

<sup>D</sup>  
R 10286

CA CIVICA

distria

gl 8

3810









NOVA

DESCRIZIONE

DELLA PROVINCIA

DI NAPOLI

DELLI MANUFATTI

DELLA

Vedi n. 2380 - 2479 - 2595 de 1873  
Protocollo Esibiti.



Case No. 2380 - 2499 - 1292 - 1873  
Electronics Section



NOVA

DESCRIZIONE  
DELLA PROVINCIA  
DELL' ISTRIA  
DI NICOLÒ MANZVOLI

Dottor di Legge

Con la vita delli Santi, et Sante  
di detta Provincia raccolte dalle Leggen-  
de loro antiche, et autentiche con-  
servate nelli Archivi delle  
Chiese, nelle quali ripossa-  
no le reliquie loro

CON LICENZA DE' SUPERIORI  
ET CON PRIVILEGIO



IN VENETIA, M.DC.XI.

Appresso Giorgio Bizzardo.

10286



3810

NOVA

ALEXANDRI BRVTI

EPIGRAMMA .

De his quae in opere Excelentissimi  
I. V. D. Nicolai Manzoli  
continentur .

HIC Prima Istriacae repetens ab origine gentis  
Quae ad sua contigerint tempora cuncta refert .  
Omnia, quae proprijs Regio loca finibus ambit ,  
Quidve ferant rerum singula, rite docet .  
Stemmata clara virum, clarorum nomina ponit,  
Nomina, quae haud veniens deleat vlla dies .  
Corpora Sanctorum tandem; quae noscere vul  
Illi hoc praestabit, nobile volvat OPVS .







*All' ILLVSTRISSIMO*  
*S. NICOLO' DONADO.*  
*FO' DELL' ILLVSTRIS<sup>MO</sup>*  
*SIGNOR ' GIOVANNI.*

---

**H**o sempre incōparabilmente desiderato di  
servire a Dio, alla mia Patria, et a  
V. S. Illustrissimo, a Dio per avermi fatto nasce  
re in questa sua unica et vera Sede Catho  
lica et Apostolica Romana, et per havermi re  
dento col suo preciosissimo Sangue. Alla mia Pa  
tria per quel instinto di natura, che vive  
nel cuore de tutti i buoni Cittadini. Et a  
V. S. Illustrissima per essermi sempre stato  
amorevolissimo Signore, et benefattore.

Et se piacesse a' S. D. M. che un giorno  
io potessi far palere questo ardentissimo  
desiderio rinchiuso, / à lui solo noto  
scrutator del cuor mio, finirei allegro come  
un novo Simone il giorno miei.

Ma perche niuno non può tener in tutto ce-  
 lati i suoi pensieri (siano buoni, o rei) si  
 che, col tempo vinto, da un certo stimolo in-  
 terno, non ne dia al mondo, di essi qual-  
 che segno: Per questo ancor io sporzato da  
 quella vera fede verso Dio, da quel vero  
 amor verso la Patria, et da quella vera de-  
 votione verso V.S. Illustrissima, mi son mos-  
 so a fare questa operetta, per dar segno al  
 Mondo del secreto dell'animo mio, et per  
 servire ad un tempo a tutti tre. A Dio col hono-  
 rarlo in questi suoi santi, che di novo risplen-  
 deranno fra noi mortali, a consolatione de fedeli.  
 Alla mia Patria, col dire di lei, et della Provincia  
 quello che già tanti secoli e' stato occulto et à V.  
 S. Illustrissima, col osequio, che mostro nel dedicar-  
 le queste mie fatiche. Et siccome spero, che N.S.  
 non sprecherà l'humile devotione del cuor mio,  
 ne la Patria il mio amore, così credo, che V. Illus-  
 trissima Signoria non idegnerà la mia riverenza,  
 ma perche ogn'uno piglierà volentieri questo  
 poco in segno del molto, che farei potendo. Resti pe-  
 rò servita V.S. Illustrissimo, d'accettar quest'opra, che  
 sarà sotto il suo nome riverita, Io allegro, et Cap-  
 o d'una sua obligatissima, consolata, per la protetta-  
 one, et per i singolari beneficij da lei in tutt'i tempi  
 largamente ricevuti

Di V.S. Illustriss

Ossequentiss. Servitor

Niccolò Manzoni &c

DESCRIZIONE  
DELL'ISTRIA.

**L** Istria è Terinsola mediocrement ferti-  
le, ma fa vini di Rè, Moscato, Ribole <sup>Istria</sup>  
Ogli, Sali et frutti pretiosissimi, che si <sup>penin-</sup>  
estraggono per Venecia per Alemagna et per <sup>sola</sup>  
altre parti del Mondo. Come prendesse il no-  
me d'Istriu varie sono l'opinioni. Il Biando  
dice che prese il nome d'Istria dai Popoli Istri,  
che la destrussero: F. Leandro citando Plinio dice, che Istria  
questa provincia fu chiamata Liapidia avanti, che pas <sup>dove</sup>  
sasserò gli Argonauti, che si chiamò ma venuti essi Argo <sup>domi-</sup>  
nanti, che si chiamò Istria, come scrive anco Strabo: <sup>nata</sup>  
Tomponio della dice, che Istria è detta dal fiume Is-  
tro, che è il Danubio, credendo forse, che quel gran  
fiume, o pur <sup>un</sup> suo ramo entrasse nel nostro  
Mare, come scrissero anco molti antichi scrittori  
vanamente: Finalmente Costino dice, che per esser i Col  
chi ve

colchi venuti dall'Istria seguendo gli Argonauti. Furono chiamati Istri et che da loro prese nome il Saese. Questa provincia e in Italia et non una Regione fra il Danubio et l'Italia ne separata da Italia dal seno Adriatico come scrivono alcuni, ma e tutta conosciuta per vera porzione de' Italia così scrive il biondo anco innanzi il tempo d'Otoviano Augusto secondo Imperatore de Romani, sotto il cui Imperio nacque CHRISTO Redentor nostro, Plinio la pone per la undecima Regione de' Italia, situata sopra le rive del Mare Adriatico et Strabone dice l'Istria e in Italia ed il fine anco di lei. Adunque in qual parte d'Italia sia l'Istria

in qual parte d'Italia sia l'Istria

quarnero secondo Dante il quale dice

Siccome a Suola, vicina al quarnero

Ch' Italia chiude e suoi termini bagna.

L'Istria O vero secondo altri tra il mare Adriatico, et l'ansa comincia  
a S. Luane fiume detto formiore che sbocca in esso quarnero,  
di Duino al fiume Il suo principio si gia a Bisano fiume del formio  
Timavo et termi  
ma ad ne ma ora e' a S. Luane di Duino al fiume  
Suola nel Timavo et finisce a Suola secondo Tolomeo, et secondo Strabone nel quinto libro quando dice: post Timavum Istros usque Solam litus est, qui Italia adiacet. E lunga miglia 120 larga 40 et ne circonda 200 et

et piu.

## Dell' Istria

et più discosta da Venetia migl. 100: d' Ancona  
 100: d' aquileia 24. Confina in oriente con la  
 carnia, et la Liburnia, in ostro con il quarnero, <sup>Spazio</sup> che separa l' Istria dall' Illiria detta, <sup>detti</sup> Schiavonia <sup>dell'</sup> in Occidente col mare Adriatico con la <sup>Istria</sup> <sup>confi-</sup> <sup>ni d'</sup> <sup>Istria</sup>  
 Città di Venetia di Ferraro et di Ancona median-  
 te esso Mare et in Setentrione con il Friuli et  
 con l' Alpi dette il Carso che separano l' Ita-  
 lia dalla Panonia. Questo Carso detto antica-  
 mente arco Ciapidia comincia a San Luane <sup>corso</sup> <sup>detto</sup> <sup>Giapi-</sup> <sup>dia</sup> <sup>dove</sup> <sup>prin-</sup> <sup>cipia</sup>  
 di Duino al fiume Timavo, et sempre aggron-  
 dondosi vien a farsi una montagna larga,  
 grande et sassosa chiamata da gli Istriani  
 la Vena, et scendendo arriva fino al monte no-  
 minato Caldera dagli Crovati Vercha et da-  
 gli Saerani monte maggiore, il quale beve <sup>so</sup> <sup>Monte</sup> <sup>mag.</sup> <sup>gioue</sup>  
 fra il Quarnero latinamente detto *Stromaticus*  
*sinus*: sopra questo monte sono fontane che ser-  
 vono a Molini Arbori altissimi et semplici infi-  
 niti. In questa regione d' Istria dalla parte di Ter-  
 ra si può entrare per molti luoghi ma sono tutti pas-  
 si così stretti sassosi, et difficili che chi non faces-  
 se ad esse quello che fece Giulio Cesare a Villaco  
 dove fece via ove non era per entrare nel Friuli  
 come dice il Caudido o come fece Annibale nelle Al-  
 pi per passare in Italia, mai non potrebbe venire, <sup>l' Istria</sup> <sup>ebbe</sup> <sup>unque</sup> <sup>primo</sup> <sup>li</sup> <sup>primo</sup>  
 essercito nel Istria. Tutta via la Provincia pati in  
 que rovine importantissime oltre molt' altre. Per la via del Friuli

et del mare. La prima dagli Istri che le diedero  
 il nome, come ho predetto. La seconda da Bar-  
 bari che messero il tutto a ferro et a fuoco in tem-  
 po che Teutana nobilissima Signoria dominava  
 l'Istria, la terza da Romani, la quarta dai Visigot-  
 ti doppo la quale essa Provincia restò dishabitata  
 per il corso continuo de 100 anni della quale par-  
 la S. Pierosimo, come si dirà a suo luogo quando si fa-  
 rà mentione della Patria di efes. et la quinta da  
 Attila. Della prima, et seconda non ho alcun par-  
 ticolare ma della terza guerra con Romani dice T.  
 Livio nella V. Deca lib. 1. Che essendo l'essercito  
 Romano in Aquileja andò a campare vicino, al  
 Timavo, et quando gli Istriani videro mover il  
 campo dal Timavo lo seguitarono, et messi i Ro-  
 mani in fuga presero i loro alloggiamenti, et  
 havendo in efes trovato le tavole preparate per  
 mangiare, il Re d'Istria medesimo postoli a tavo-  
 la comiti a mangiare et gli altri appresso scór-  
 datisi d'inimici, et della guerra si caricarono di ci-  
 bo et di vino. i Romani tornarono et trovati gli  
 Istriani, chi a dormire, et chi ebrj ni uccifero  
 ottomila. Il Re ubriaco fugì essendo dalli suoi  
 stato posto in fretta a Cavallo. V. Un'anno dopo  
 in Roma fu ordinata la guerra in Istria sotto il  
 comando di Claudio Console, et furono saccheg-  
 giati alcuni luoghi. Celi Istriani mossi dal sde-  
 gno et dal dolore vedendoci torre le cose loro,  
 se ben non

se ben non havevano forze sufficienti, concorsa  
 la gioventù di tutti i Popoli fecero un esercito repen-  
 tino et tumultuario, il quale nel primo impeto com-  
 battè, confierera, ma nel fatto d'armi furono uccisi  
 quatro mille di loro, et gli altri fuggirono per tutte  
 le Città. Dopo questo i Romani si missero a comba-  
 tere una terra detta Nisatio ove s'erano ridotti i  
 capi de gli Istriani, et la persona istessa del lo-  
 ro Re Epulone, et fecero volger il fiume altrove,  
 che correva lungo le mure, che impeditiva a com-  
 bontenti, et agli assediati dava commodità del  
 l'acqua. Si crede, che questa terra fosse tra Termi-  
 no et prade, per dove soleva passare il fiume Formio-  
 ne, et venendo giù per l'ara della Fiera de Pisano  
 entrare in Mare, col fango del quale furono fatte tut-  
 te le saline di quelle parti sicome sono anco fatte tut-  
 te l'altre dell'una e dell'altra riva di esso Fiume  
 ma non si sa se da Romani a quel tempo fosse mu-  
 tato il letto ad esso Fiume non troppo dal primo  
 lontano per assediare Nisatio o se per il cader  
 del monte Termiino (come dice il Vegerio) crolla-  
 to dal terremoto le fosse impedito per di là l'us-  
 cita et che poi da passanti fosse fatto volger  
 dall'altra parte di esso Termiino. Altri voglio-  
 no che questa terra fosse dove ora si chia-  
 ma Emonio vicina al Fiume Quieto, altri vi-  
 cino al Timavo. ogni una di queste opinioni amio  
 giudizio e migliore di quella del Coppo d'Isola fondata credo

Nisatio  
 terra  
 in Istria  
 ora non  
 conosciu-  
 ta

## Descrittione

sopra l'authorità di F. Leandro, il quale dice, che a Cesena trov' Muroso, et Colone sopra una punta che si estende in mare era Nisatio, dove si vedeva muraglie, et edificij, che dimostravano esser stata una terra, ma ivi non è alcun fiume vicino. Et io sopra una carta d' Istria ho visto Nisatio di rinpetto di Capo d'Istria a piè del monte di S. Nicolò, ma certamente non si sa dove fosse il suo vero luogo. Plinio nella naturale storia al lib. 3. fa mentione di Egidia, di Nisatio Castello et di Tarenza ma non dice dove fossero queste Terre. Non seguendo l'istorico dico, che gli Istriani se ben restavano, senza acqua per mostrare che erano huomini risoluti uccidevano le moglie et i figliuoli et li gettavano giù dalle mura per metter terror a nemici et per dare a sapere, che combattevano senza speranza di salute. Ma i Romani votta le muraglia antiche nono nella Città. Il Re havutane notizia et udite le grida et i lamenti spaventevoli di coloro, che fuggivano, si passo il petto con un pugnale per non esser preso vivo, et gli altri furono presi, et morti.

Dopo questo furono prese due altre terre Mutila, Mutila et Favaria, che ne anco di queste non si sa cosa et Favaria alcuna di certo. La Preda come in gente povera <sup>ria furo</sup> no due fu maggiore che la speranza, et tutta <sup>terre in</sup> fu conceduta a cinque milla soldati <sup>hora in</sup> furono vendute all'incanto 632 teste, <sup>ognite</sup>

I mottori della guerra furono

decapitati et



## dell' Istria

decapitati et così tutta l'Istria fu palisicata con la  
destruzione di tre Terre et con la morte del Re, et  
tutti i Popoli di ogni parte dati i statichi vennero sotto  
l'Impero di Romano.

Della guerra di Attila si legge che nel venir in <sup>Guerra</sup> Italia <sup>di Attila</sup>  
per andar all'imperio d'Aquileja l'accheggio Puda  
Forenzo e Città nuova et mentre duro l'assedio di tre  
anni d'Aquileja roino tutta l'Istria arse il Friuli  
et distrusse la Marca Trevisana. Trovo anche, che l'I-  
stria fu due volte occupata l'una da Lodovico Ba-  
varo Duca, et l'altra da Othacro Re di Boemia  
ma Federico II scacciò Lodovico et tornò l'Istria  
a Uolderico 64 Patriarca d'Aquileja, et similmente  
Rodolfo imperatore costrinse Othacro a lasciar i  
luochi che nell'Istria havea occupati di ragione della  
Chiesa d'Aquileja. Ultimamente l'Istria hebbe guerra  
insieme col Friuli con i Signori Veneziani,  
et trovo, che tutte le guerre del Friuli sono state, com-  
muni col l'Istria. Se Claudio Marcello Console pren-  
de l'Aquileja prende anco l'Italia così fece Attila <sup>L'Istria</sup>  
così Enrico di Baiocari Principe, che dopo ch'ebbe pre- <sup>col Friuli</sup>  
sa Aquileja prende l'Italia e così fece Attila, et col <sup>sempre</sup>  
to Capo d'Istria con due conflitti vinse i Tannonij ch' <sup>sotto un</sup>  
assero Città nova, e li costrinse a lasciar l'Istria <sup>istesso</sup>  
et i Friuli, et a tornare in Pannonia. Tutte <sup>Fortuna</sup>  
queste guerre sono così successe per  
esser l'Italia tanto vicina al Friuli per questo  
accorso

## Descrizione

L'uccorso sempre uni stesca fortuna. se il Friuli vien dato da Carlo Magno imperatore, che torna Leone III in sedia, a Paulino XXXVI Patriarca d'Aquileja, vien dato anco l'Istria, così fece Enrico Cesare, che diede a Lothopoldo LXIII Patriarca d'Aquileja il Ducato del Friuli et il Marchesato dell'Istria confermato unco da Federico Barbarossa a Lothopoldo LXXI Patriarca con l'aggiunta del Contado di Tripidia. Che l'Istria fosse Marchesato vedi in extravaganti de pace constanti: dove troverai che Bertoldo Marchese dell'Istria giuro, come mobile, et principabile della Corte Reggia di mantener la pace tra l'imperio. Et le Città di Lombardia. Vissero queste due Provincie insieme sotto Romani, insieme sotto il patriarca d'Aquileja, et hora vivono sotto la Repubblica Venetiana; et quando 1420 dogando Tomaso Mocenigo Udine si rende a Venetiani tutto il Paese fece l'istesso, et così fecero alcuni luochi dell'Istria, et in particolare Muggia, et Albona, et Filippo Arcillio Capitano Generale di questa guerra morì in Capo d'Istria, dove fu honoratamente sepolto. Finalmente trovo, che Stefano Patriarca d'Aquileja sedè XII anni in Capo d'Istria per la persecutione di Teodoro Ariano e protettor d'Ariani, et all'incontro trovo che Giacomo Valeresco Vesovo di Capo d'Istria resse esso Patriarcato sino che Ermolao

bar.

## dell' Istria

Barbours mori per certo disgrato, che hebbe la Be-  
 publica da lui; tanto che in ogni tempo si vede  
 che l'Istria ha coreo un' istessa fortuna col  
 Friuli et ora nel spirituale il vescovo di Capo  
 d'Istria e' suffraganeo d'esso Patriarca. Tutta  
 questa Provincia vive sotto la Republica eccetto  
 S. Juane di Duino, Trieste, Pisino, Pedona, Cor-  
 liaco, et Lupoglavo che sono sotto l'Abruduca  
 d'Istria. Ha quatro fiumi Timavo o S. Juane  
 di Duino dove principia l'Istria Formione a Capo  
 d'Istria che nasce sotto la Villa di Lonchi, giug-  
 to a Citanova, che nasce sotto Singuente et l'Ar-  
 sa sotto Albona, che viene da Corliaco et uno  
 ha un Foresto grandissimo detto Dragogna  
 perche alle volte e' peggiore d'un drago il Teri-  
 tonio di Capo d'Istria. Ha molti porti grandis-  
 simi et commodi a naviganti et molti boschi  
 come si tira a suoi luoghi. In questa Provincia  
 sono sei Cita' Capo d'Istria, Trieste Citanova Sa-  
 renno Fivola et Pedona et 20 luoghi tra terre  
 Castelli di S. Juane di Duino, Muggia, Isola, Pira-  
 no, Humago, Orsera, Rovigno, Faraona, Dignano,  
 Valle, Albona, Fianona, S. Lorenzo, S. Vicenti due  
 Castelli Barbana, Montona, Piemonte, Visina,  
 Portola, Trisiana, Buie, Maniano, Marchesato di  
 Pietra Pellora, Singuente, Pisino Contado,  
 Corliaco, et Lupoglavo, et per descriver  
 questa cosa de luogo cominciarono a'  
 Marina, et poi

## Descrittione

Marina, e poi veniro' fra terra, lasciando a dietro Capo d'Istria, dove desidero meter fine al mio ragionamento con un poco più lungo discorso.

**S. ZVANNE.** de Duino principio dell'Istria e villa Arciducala del Conte Rinaldo della Torre il quale ha un castello poco discosto dal S. Zuane sopra un sassoso monte, anco sopra un' altissima grotta, che guarda sopra il Mare, dove suole ben spesso stantiare, et tiene in esso Castello continue guardie et soldati. Al S. Zuane e' di notabile il Fiume Timavo che descritto da Virgilio, da Tra. Strabone, da Tossidonio da Martiale e da tanti antichi, et moderni scrittori per Fiume famoso, ma in effetto poi non riesce, così, come e' predicato. Questo Fiume, scorre per le faucie di Saciti Castello in Tragna, et per settentrance vie, sbocca a pie della grotta del monte di S. Zuane per nove bocche et fa' un Fiume navigabile, che come ho detto da principio all'Istria, come anco dice il Candido parlando di Aquileja et dice, così. Aquileja non e' fuori de i confini di Venetia essendo vicina all'Istria, che piglia dal Timavo principio. Non molto lontano dal Castello de Conte Rinaldo e' una costa di monte esposta al sole divisa in tre contrade Trignano S. Croce et Proseus et qui nascono preciosissimi vini commendati et desiderati da tutti i grandi Signori d'Allemagna. Dice Plinio, che Livia d'Augusto nobile matrona Romana

## dell'Istria

82 anni questo vino, all' hora chiamato da Romani Tucino et da Greci Sictano, di tanta soavità che vincea ogni ligore, et era ottimo rimedio per li infermi. Dice il Candido, che Federico imperatore venendo a Duino gusto, di questo vino di cento, che si consumava in una spelunca di casso, et così, come si cavava s'aggiungeva altre tanto mosto ma hora non so se sia questa, conserva. Di S. Luane non ho altro di notevole però veniro a Trieste discosto miglia sette.

**TRIESTE** è chiara, et antica città nella quale sono ancora molti segni et vestigi d'antiquità, et dove è hora il Castello sopra il monte (detto Taber vocabolo Tedesco sopraeminente alla città la qual s'estende adesso sino al mare, era anticamente Trieste vecchio. Si chiamava Tergesto per esser stato tre volte fatto, del che parlando il Tacito dice

Vedi Trieste, con le sue pendice

È al nome udio, che così era detto

Per che tre volte ha' tratto la caotice.

Si chiamava anco con nome più antico Monte Moliano, come appar per una cronica a penna trovata nel Monastero delli S. Martini di essa città nella quale cronica si vede di più la guerra, che ebbe questa città con Romani, et come si fece tributaria. F. Leandro dice che da Cesare nelli suoi commentarj si fa mentione di questa città in queste e

sequenti  
Ba.

## Descrizione

quenti parole. *Caes. Cons. Desig. Tert. III Vir. R. P.*  
*C. iterum Murum Turesy; fecit;* ma io non ho  
 trovato questa memoria, ho ben in essi commentaj al  
 ottavo Lib. dal prima parte al mezzo trovato questo di  
 Trieste. Chiamò poi a se T. Labiano, et mandolo con la  
 duodecima legione nella Gallia togata in presidio  
 delle Colonie Romane, acciò non havessimo danno al  
 cuno per le correrie de Barbari, siccome nella passata  
 estate era avvenuto alli torgestini i quali furono oppressi  
 da una subita covaria.

Questa Città vive alla devotione dell' Arciduca d'  
 Austria, ma si governa da sua posta. È d' honesta  
 grandezza tutta popolata et mercantile, ripiena di no-  
 bili, carissimi et di gente di bel sangue. Ha poche  
 Ville, et poco Territorio, ma comunità assai com-  
 moda. Ha 800 cavedini di saline bonissimo Tosto,  
 et un forte Castello, ma vicino alli monti, di do-  
 ve si può battere. Ha due monasteri fori delle  
 mura, uno di S. Francesco de mirori conventuali;  
 et l'altro di Santi martiri di S. Benedetto, et entro uno  
 di monache al numero di 30. Il suo Protettore è  
 S. Quinto, la vita, et martirio del quale, et di molti altri  
 Santi, così di Trieste, come d' altri luoghi della Provincia  
 saranno nel fine dell' opera descritte.

Nella Chiesa di S. Quinto sono delle reliquie del-  
 li Santi Apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Filippo et  
 Giacomo, delli Santi Martiri Stefano,  
 no, et

## dell'Istria

no, et Sebastiano, delle Sante Maria Madalena  
Iucia, Orsola, Caterina, delli Santi martiri di  
detta Città: Venon, Lazaro, Servolo, Sergio, et il corpo  
di sfo S. Giusto, et infinito altre reliquie de Santi,  
et Sante.

Il Vesovo Ursino Bertis ha due mille scuoli d'eu-  
trata all'anno, et comanda a 12 Tieve, tra le  
quali ne sono molte sotto il dominio veneto, come  
quelle sotto la Vena del Territorio di Capo d'Istria,  
Muggia, Pirquente, Umago, et parte del Marche-  
sato di piotrapelosa. Questa Città hebbe piu volte  
contesa co' signori Venetiani, la prima fu nel <sup>prima</sup>  
principio della Repubblica, quando Tergestini rubarono <sup>contesa</sup>  
le donzelle a Castello, ma le prosero poi a Caerle con la <sup>li Ter-</sup>  
vita, la seconda si cava dal thebelico, il quale dice, che <sup>gestini</sup>  
<sup>con li</sup>  
Tergestini, Tolani, Humaghesi et Tarenzani con quelli <sup>gnori</sup>  
di Città nova danneggiavano il colpo onde Venetiani <sup>di Venezia</sup>  
mandarono il figliuolo del Doge, et Marino Gra- <sup>ni.</sup>  
derigo con 20 navi, che impauri tutta l'Istria, <sup>seconda</sup>  
et condusero la pace con tali patti, che Tergesti- <sup>contesa</sup>  
ni mandassero ogni anno al principe  
cinqvanta orne di vino et altrettanti  
et in Venetia giurarono di dare in per-  
petuo contributo et di stare quella fede, nella quale i  
suoi maggiori nonastretti erano venuti il quale tribu-  
to fu per molto tempo scorso dalli Prelati di Crao per nome  
della Repubblica. Suola al primo assedio di mando  
pace, la qual fu concessa a questo modo  
che

## Descrittione

che non dannogiasse più il mare et che ogni anno portasse due milla pesi d'oglio per la chiesa di S. Marco. Tarenzo similmente promise soccorso quando accadeva al Principe d'andare in qualche guerra, et anco Bitta nova promise oglio et soccorso. Foi 1283 sotto Giovanni Dandolo Doge 47 si rinovò la guerra con Trieste, ma essa con l'aiuto del conte di Gorizia, et del Patriarca si difese virilmente. Ma racquistata nel principio del principato d'Andrea Contarini Doge 50. 1368 di novo ribello, et dopo varj successi s'arrese. Ultimamente fatto forte da Bonovici 1381 regnando esso Andrea Contarini messe in ferri donà Tron suo Podestà prese tutti i fedeli del nome Veneto, et due barche, che erano fatte per guardia delle Citta et quelle da fondamenti rovinò. I Venetiani per ricuperar la terra mandarono molte navi, ma il Signor di Gorizia, et il Patriarca d'Aquileia la soccorsero, et non si potè più ritrovar essa Citta, se non al tempo della legge di Cambrai. Hobbe un'altra volta guerra con essi Signori Venetiani l'anno 1464, et questo perche Tergestini, per gratia ottenuta dall'Imperatore Federico volevano che i mercanti alemanni andassero tutti a Trieste, per il che Capodistria mandò ambasciatori a Venetia e il nostro principe mandò a chiamare quelli di Trieste et non essendo potuto accordare gli annontio la guerra mandando Fallere, con quattro colonelli per terra per l'espugnatione



## dell'Istria

tione loro nella qual guerra viene fatta mentione  
 di Sant'Urbano nostro huomo di molto valore. Poi  
 con l'intercesione di Papa Pio II che fu Vescovo di  
 Trieste si pacifico ogni cosa con patto, che le strade  
 fossero libere come dall'istrumento di pace si  
 vede al tempo poi della lega de' Lombardi 1507. Vene-  
 tiani presero Trieste e fero loro Capitano Bartolo-  
 mio Alvociano ma due anni dopo fu racquistata  
 dal Duca di Trancfort per nome del imperatore il  
 quale mando anco Christoforo Frangipani con 100 Ca-  
 valli et altri tanti pedoni in altre parti della Provin-  
 cia, et quastato tutto il paese di qua del Ghiato prese per  
 forza Duino, et Tisino, ma non pote haver Raipo,  
 ma ben un'altra volta tornò con l'istesso numero de  
 Cavalli, et con due mille pedoni ebbe a patti Castelnovo  
 et prese Raipo, ma Anzolo Triviano non potendo patir  
 questo scorno valorosamente recuperò Raipo et prese  
 Trime, per il che il Frangipani non cessava di far  
 gran male, mandando sotto Dignano 150. Cavalli e 200  
 Fanti et sotto Muggia 700 fantini con alquanti legni, con  
 settanta Cavalli, et con 850 Fanti, ma Dignanesi, et  
 Muggesani valorosamente ruppero l'inimico, onde  
 efo Frangipani rinforzato di nuovo l'esercito tornò  
 sotto Muggia con cinque mille Fanti et 900. Ca-  
 valli dove un'altra volta fu rubato genera-  
 lmente con lo aiuto delli nostri di Capo d'  
 Istria, et Andrea Ciarano combattè a corpo a cor-  
 po con

## Descrittione

po con esso Frangipani lo ferri nella faccia, et fece fuggire et se li nostri non havessero havuto avidità di butinare, havrebbero preso anco il Frangipani per resisten a' questo gran contrario et per assicuratione della Provincia furono mandati danari Artiglierie, et altre cose bisogno se, et fu aggiunto al Governaro Damiano Tarsio Cittadino nostro, con autorità di far mille fanti nel l'Etريا, et una compagnia de cavalli; come dice Andrea Mocenigo, che racconta questa guerra, il qual Tarsio fatto quanto li fu imposto, et ammaestrato le milizie andò sotto Trieste insieme con esso Andrea Cusano et quartarono tutto il territorio, et in queste guerre s'acquistò per la repubblica Monisano Crestoia et altri luoghi et si perse Castel novo supra i carsi, illocho S. Servolo, Cerrical et Basear, con sei Ville sotto Raepo. Poi per la sentenza del concilio di Trento 1535. 17 Gennaio fu concluso che si dovesse ritornar a' Venetiani Castel novo delli Savardi et Castel S. Servolo delli Ducaini. Ad Imperiali: ueramente Monisano delli Raunicar, et Crestoia di Nivto Nobars ma se ben questi luoghi in virtù di detta sentenza tornarono alli veri patroni poi con processo di tempo i luoghi d'Imperiali per via di compra vennero nelle mani dei nostri, et i luoghi nostri andarono parte per

## dell'Istria

per via di vendita nelle loro et parte fuor,  
 no convinganno rubati come Castel novo  
 et S. Servolo. Finalmente dopo il corso di cento  
 anni Tergestini svedoliti delli successi passati, rin-  
 varono una soliera l'anno 1609 con pensiero d'  
 introdurre di novo il negotio di tutte le cose in questa  
 Loro Citta; proibindo a sudditi Imperiali il venir  
 nel stato Veneto per il che fu mandato Alvise Dorei  
 in Istria, con commissione d'assediar Trieste per ma-  
 re, come Tergestini assediavano Capodistria per terra;  
 ma perche bisogno ad esso Dorei partire per Dalmatia  
 per servizio pubblico, fu dal Senato in luoco suo eletto, a tal  
 carico quel caro a tutti et non mai a bastanza, lodato di  
 Pietro Bondoniero Capitano di Raspo, il quale proponen-  
 do il comodo et utile suo al pubblico interesse, vene  
 se ben alquanto indisposto, in Capo d'Istria per tale ef-  
 fetto et uso si fatta diligenza, che non lasciava entra-  
 re ne usire di Trieste cosa alcuna, et l'assedio fu  
 così fatto, che Tergestini erano redotti in grande ne-  
 cessita di ogni cosa per il che non cessavano, di far  
 supplicare il serenissimo N.S. col mezzo degli  
 Ambasciatori dell'Arciduca del Re di Spagna,  
 et del Imperator accio fosse levato  
 l'assedio, con offerta a nome di esso Ar-  
 ciduca di levar la Saliera il novo da-  
 tio, et di liberar le strade, come erano  
 prima fu esaudita la supplicatio-  
 ne

## Descrittione

di detti Tergestini dal N. Serenissimo P. et fu  
 licentiate il Bondoniero, et all' incontro l' Arciduca  
 ca, così per la permessa fatta, come per aggradir  
 a i popoli del Carnio, della Stiria, et della Carintia  
 che pativano mal volentieri cesa salera, le guardie  
 il novo datio, et intorno il tutto nel pristino etato,  
 et libertà, con allegrezza, così nostra come di essi po-  
 poli superiori, et perché di tanto ben fu il principale  
 istrumento Nicolò Donato S. M. per questo la Città  
 di Capo di Petrina per pubblico decreto pose il suo  
 ritratto nel nostro consiglio con la seguente me-  
 moria a laude et gloria sua eterna.

Nicolao Donato olim Praetori beneficentissimo in diffi-  
 cillimo huius Patrie, verum statu semper sed his proci-  
 pue temporibus propugnatori accerrimo priscae libertatis  
 conservatori invictissimo Iustini Civitas nunquam in-  
 teriturris devincta beneficij gravi, consi. decreto per. P.  
 Procuratoritus syns. Octonello Bello D. et Nicolao Pettomio bag.  
 Questa Città ha sempre prodotto molti soggetti di valore  
 et oggi fra gli altri vivono Lauro Basio D. di legge fu  
 Auditor a Genova, huomo sì per la virtù come per  
 la bontà esemplare. Rodolfo Boraduci secretario di  
 S. M. C. et già suo V. gran Cancelliero consumato in mol-  
 te Ambasciariae de Principi de Re' et de summi Pon-  
 tifici et Daniel Francol fu capitano de cavalli Archi-  
 bugeri Governator di Petrina con titolo di  
 colonello, alla qual custodia ritrovando

dell'Istria

dosi fu assalito dal Barro della Borena Be-  
 lerbici della Treccia, et d'altri capi di guerra  
 et quella mantene valorosamente contro il fu-  
 ror de nemici, fu sargente di campo generale ma-  
 stro di campo generale et V. Generale della Cro-  
 vacia et al presente e' capitano di Segua et con-  
 gliero di Sua. Ser. M. Vive anco Benvenuto  
 Setazzo signor di Castelli, col mero et misto im-  
 perio primo in ricchezze dell'Istria.

Muggia lontana da Trieste miglia cinque, et dalla  
 poa d'Istria miglia 12 per mare, et per terra quattro e  
 Terra nobile et ripiena di genti; cortese posta alla mari-  
 na. Nell'entrare nel porto si passa fra due Torri una  
 per mezzo l'altra et sopra la terra sta un Castello  
 che da segno a quelli da barro di tutte le Barche, che  
 entrano in Porto. Il territorio non e' troppo grande ma be-  
 nissimo coltivato fa bonissime ribole ha pretiose  
 aque et honesta quantita di saline. Muggia vecchia gia  
 detta Monticola e' sopra un altro monte discosto da  
 Muggia nova, miglia due, dove vicino alla Chiera  
 maggiore e' un pilastro di marmo nel quale sono  
 queste parole C. Julio Nicostrato Fil. Pissimo anno  
 XVIII. M. IX. D. XII. C. Iulius Nicostratus. Seguitano  
 anco dopo altre littere consumate da tempo ille-  
 gibile. Et in un altro luogo appresso la Chiera di S.  
 Colombano in un sasso si legge, cosi. P. Domitius Sobestus  
 et Testa parentes seriali filio annorum XX. D. S. D.  
 La Communita ha due mille scudi d'istrator all'an-  
 no, et piu, et meno secondo il raccolto de sali  
 J. Giov.

## Descrittione

S. Giovanni et Paolo sono i suoi confaloni nel giorno  
de quali si fa fiera, et nel giorno di S. Martino fiera frama  
et dura otto giorni innanzi et otto dopo. Ha un monaste-  
rio di frati dell'ordine de' minari, conventuali et un Hoopi-  
tale ben tenuto. Andò l'anno 1420 volontariamente alla

1420 devotione della Repubblica dopo che il Patriarca  
Muggia  
alla de-  
voluzione  
della  
Repub-  
blica  
Venez-  
iana  
presel' Patria. L'anno poi 1511 Massimiliano  
comandò, come dieci innanzi Cristoforo Frangipani  
con 1000 Fanti et 900 cavalli et Tergestini sotto  
Muggia ma opera con l'aiuto di Capo d'Ischia si  
difese valorosamente. Di questa guerra ne fa  
mention Andrea Mocenigo, et il Bernbo nel li-  
bro XII delle sue Istorie dove esalta Guame  
Torra detto bombira Cittadino di Muggia, che mo-  
strò in questo assedio gran valore; et nella Can-  
cellaria sopra questo sono molte belle lettere  
Ducali, che commendano grandemente la  
fedeltà di Muggiesani. Si suole l'ultimo  
giorno di Carnevale fare un ballo detto della  
verdura, nel quale le donne et gli huomi-  
ni hanno verdi ghirlande in testa, et un  
Arco d'oro di fronde et di rami composto in  
mano. Poi gli huomini in una schiera, et  
le donne nell'altra cominciano a tto gli  
Archi di fronde una schiera con schiera,  
si che si ritrovano, ciascun huomo in mezzo  
a due donne, havendo un Arco per ma-  
no, et medesimamente le donne

dell'Istria

in mezzo a due huomini con un arco nella  
 destra, et un altro nella sinistra, onde per me-  
 zo di questi Archi si congiungono insieme, che  
 pare difficile a' slegarsi, ma seguendo il bal-  
 lo, gli huomini et le donne incrociando le mani sotto  
 gli Archi s'intrecciano et poi sviluppano et ritor-  
 nano nelle due schiere divisi, come pri-  
 ma. Questo ballo e simile a quello, che The-  
 seo per allegrezza della vittoria havuta, con il  
 Minotauro institui nel Laberinto, et potreb-  
 be esser che i Colchi che fondarono Triola e Capo  
 Istria lasciassero a Mugia questa costume. Di  
 questa honorata terra sono usciti molti famo-  
 si huomini, come Zuane Secondij fu medico in Lubia-  
 na, Bernardo Soldatis medico fu due volte Rector dei  
 scolari in Triolova Zuane Scalcho fu piu volte vicario in  
 Pavia et in altre Citta di Lombardia et Lettor in Milano  
 Antonio Robba fu medico in Graz delli Signori Nobili del-  
 la Istria Gio: Paolo Ubalchini fu Lettor di scolari in Pa-  
 dova et a giorni nostri fu Nicolò Robba medico et  
 Consigliero dell'Arciduca d'Austria.

Triola lontana da Capo d'Istria miglia cinque an-  
 ticamente detta alieto e sopra un scoglio che s'unisse  
 con terra ferma mediante un ponte in luogo allegro  
 in saluberimo aere et di bella vista fu edificata que-  
 sta Terra al tempo di Capo d'Istria come dice S. Leandro.  
 Ha una Villa sotto di se detta la Corte. Fa bonissimi  
 vini ribole, ogli et Miloni, che hanno le sime senza

## Descrittione

ocorra. Ha di Notabile una Fontana, et una Valle vicina alla terra tutta piena d'olivi, che sembra un bosco di Falade. Il suo Territorio e' così ben tenuto che pare un giardino. S. Mauro et S. Donato sono i suoi confloni. Nella Chiesa maggiore sono tre bellissime Valle d'altare di mano del Palma Pittor famoso, et in S. Francesco sono l'inscrutte reliquie oltra molt'altre della Croce di S. Dalla, croce di S. Andrea, et del suo Braccio della Vestè et del Vello della Madonna delle Teste di S. Pietro Apostolo, di S. Anania di S. Lucia, et di S. Cattarina del piede di S. Lorenzo del braccio di S. Matteo Apostolo, et del sangue delle undecimille Vergini. Di questo luogo fu un Francesco Egidio buono di gran lettere Latine, et Greche, un altro Pietro Coppo pur letterato, che scrisse molto, et ha' fatto un'operetta della descrizione dell'Istria, et un'altra posta in luce sotto il nome d'altri. Et a di nostri fiori Cristoforo Rettoreo Cancellero celebrissimo.

Pirano discosto da Pola miglia cinque e' una terra honorata, fa cinque mille anime, et e' posta in bonissimo aere. La comunità ha cinque mille ducati d'entrata all'anno. Ha sotto di se Castello Venere, et in una contra' detta il Carro sono molte belle possessioni et il territorio e' ben tenuto. Fa sal' il doppio piu di Capo d'Istria, Capo d'Istria il doppio di Muggia et Muggia il doppio di Trieste,



## dell'Istria

ste, Ha bellissimi porti atti a capir ogni grossa armata piena sempre di Vascelli, et di gallerie. Ha il torrente Dragogna che sbocca in Fiumele, che nasce dalli monti di Capo d'Istria. Nell'entrar in porto si passa fra due torri come in quello di Muggia 1252 Firanesi supplicarono il Patriarca d'Aquileia, che li desse un Podestà et esso li concesse Samavero Sillalti nobile di Capo d'Istria. Poi 1283 andarono alla divozione del Dominio Veneto. Quando Genovesi presero Capo d'Istria, et la dettero al Patriarca d'Aquileia, essi con parentini et altri luoghi dell'Istria andarono con l'armata Venetiana alla recuperatione. Et quando Carlo Ven Capitano del Mare andò sotto Marano, Firanesi andarono con molte barche armate à quell'impresa et a quella del Salisene. Cinque miglia lontano da Fiano e Salvo guerra de Venetiani in difesa di Papa Alessandro 3<sup>o</sup> contro Otthone figlio lo di Federico Barbarossa recuperator.

re dove i nostri Signori vuppero Otthone Figliuolo di Federico Barbarossa, che perseguitava Papa Alessandro III abbandonato da tutti li principi Christiani, per il che s'era ridotto inognito a Venetia nel Monasterio della Carità, ma Venetiani che sono stati sempre difensori di S. Chiesa tolsero animosamente la protectione del Papa, dalche sdognatò esso Imperatore, che era a Ravenna. Mandò Otthone audetto contro Venetiani, et la guerra fu fatta a Salvori, dove fu preso Otthone, il qual fece venire il Padre a Venetia a chi dover perdonò al Pontefice, et il papa in ricompensa di tanti meriti confermò alla

Regnu

## Descrittione

Repubblica il Dominio del Mare. L'istoria di questa guerra navale è sopra uno porta della Chiesa di Salvori in una Pietra in questi versi.

*Hæus populi celebratè locum quem Tertius olim  
Factor Alexander donis celestibus auxit.*

*Hoc etenim Delago Veneta Victoria Classi  
Desuper eluxit ceciditque, superbia magni  
Imperatoris Federici, redita sanctæ  
Eclesie pax tunc q' fuit. Cælo ià tēpora mille  
Septuaginta dabat centum septemq; superbus  
Pacifer adueniens ab origine armis amictæ.*

La santità di N. S. concesse gran Giubileo alla detta Chiesa di Salvori per memoria di tale Vittoria et nelle Feste delle Pentecoste si fa fiera et è il perdono. Nella terra di Pirano è un Monastero de S. Francesco di minori conventuali, et fuori di essa terra due miglia ve ne è un altro di Coccolanti, et ivi sono quattro fornove, che sempre lavorano. Il suo consalone è S. Torri nel qual giorno si fa fiera, nella cui Chiesa sono dell'essa di S. Massimiliano Vescovo et M. del quale scrive il Candido così Massimiliano Imperatore venne in Italia per andar sotto Aquileia et giunto ad una Città d'Italia nel piano a pie delle Alpi posto non lungi da Postemmo terra dove Massimiliano

Livorno

## dell'Istria

liano Vescovo fu martirizzato il cui corpo honora-  
 si nella Chiesa di Tiranò ma hora non s'attrova  
 tutto il corpo, ma parte di esso, et nell'istessa Chiesa  
 sono anco le seguenti Reliquie. Una parte di Ma-  
 scella della Testa di S. Corzi in una testa d'argen-  
 to, et una parte de schinco dell'istesso Santo posto  
 in una gamba d'argento. La Mascella tutta, cioè  
 la parte di sotto di S. Stefano Protomartire, porta  
 in una Mascella d'argento un osso del braccio di  
 S. Leon Papa tutto intero. Un dente di S. Martino  
 Vescovo posto in argento. Un Oso della schiena  
 di S. Eufatio Confessore Ossa delli S. S. Innocenti  
 ossa di S. Orsola et delle S. S. Vergini. Ossa del-  
 li S. S. Quaranta Martiri. Un poco di legno di S.  
 Croce una Particella del Vello della Madonna, et  
 alquanti reliquie, di S. Pellegrino Martire. In questa  
 terra la Famiglia di Castri ha prodoto in armi  
 huomini di gran valore, et oggi di in lettere  
 fioriscono Nicolo Caldonna, e Francesco Ve-  
 niero Dott.<sup>ri</sup> di legge.

**H**umago distante da Tiranò miglia. X. è po-  
 co habitato rispetto all'Acere, et di qui  
 sino a Suola, salvo che a Rovigno i  
 luochi a marina sono poco habitati  
 per i venti del Mare Ostro, Siroco e Gar-  
 bino ha di notabile il porto et il territorio bello,  
 et pieno

## Descrizione

et pieno. Ha tre Ville Mabarada, S. Zuane della  
 Corneda, et Cipar et ha molti Boschi. Questo luogo  
 ando' alla divotione della Repubblica nel 1296. 13  
 Decembrio avendosi fatto primo tributario, vedi Fei-  
 sti e sotto di Andrea Contarini d'oggi circa gli anni 1370  
 fu abbrugiato da Genovesi insieme con Trado et Carlo.  
 Nella Chiesa maggiore sono alquanti nobili Altari, et  
 nel Altare della madona sono Reliquie di S. Nicefaro  
 confessore fu Vescovo di Fedena, la cui festa si ce-  
 lebra alli 30 Decembre, et sono anco le reliquie  
 di S. Massimiliano Martire suo Diacono la fe-  
 sta del quale si fa' il primo di Settembre, et S. Fe-  
 legrino e' il suo confalone, la cui Chiesa e' po-  
 co di la' da Umago in Campagna poi segue S.  
 Giovanni della Corneda delli Verri, et doppo Dalia  
 delli Tabini, et poco di la' e' Cittanova.

**C**ittanova (per la Rovina) di Hemonia ch' e'  
 a man sinistra camminando lungo  
 il Quietto fu fondata dai Pannoni, come  
 dice il Candidato citato da Fra Leandro.  
 Questa Citta' e' lontana da Umago migl. 14.  
 et da Emmonio miglia 4. Sta alla me-  
 rivra, et e' poco habitata per l'aria.  
 Ando' alla divotione de Venetiani  
 1270. 9. Novembre. Ha ber terito-  
 rio pieno con due Ville Torre, et  
 Ver =

## dell' Istria

Verteneggio, et tre boschi. Bosco Cavalier, bosco Terer et bosco di monte. Questa Città ancor essa ribellò, et promise nella pace oglio e soccorso. Il Fiume quieto tanto nominato e vicino alla Città mezzo miglio, si chiama da scrittori l'etro danubio et Nauporto et dicono che i Colchi seguendo Jason, che havea involata Medea Figliola del loro Re, et col uero di lei rubato il vello d'oro, navigando entrarono nel Fiume Danubio, et poi nella Sava, et finalmente depressi per la fatica, et vinti dal dolore et vergogna della perdita, et non ritrovata Regina deliberarono di non far più ritorno alle case loro et così discessero nel Mare Adriatico, per un ramo di detto Fiume, che vogliono sia il quieto, che sbocca nel mare, et per questo chiamano il quieto Danubio, et l'etro perché con nome più antico, così si chiamava esso danubio. Lo chiamano anco Nauporto, perché altri dicono, che non credero, che il Danubio entrasse nel quieto ma fosse da esso poco lontano, che i Colchi poste le navi sopra le spali nel Fiume quieto le portassero, et di qui nasce il terzo suo nome di Nauporto. Ma noi siamo molto lontani dal Danubio, et il quieto riceve il suo principio dalli monti sopra l'inguento et non dal Danubio, sì che et l'una et l'altra expositione de scrittori sono false, per esser stati mal informati. Sono favole che i Colchi portassero le navi sopra le spalle

## Descrittione

Aristo  
dove la  
sava nel  
Danubio  
secondo
 spode nel Quieto. Tuoi ben efere, che essi Colchi  
 lasciate le navi nella sava, ch'entra nel Danubio,  
 vicina a noi 50 miglia venifero in Tetrìa per terra,  
 et stanchi da viaggio qui si fermassero et dederò  
 il nome all' Tetrìa dall' Istro Fiume dove navi-  
 garono lungamente efendo verifima la loro ve-  
 nuta, come scrive il Mucio, citando sopra questo  
 molti autori, et dice che Giustino Istorico Strabone,  
 et Plinio scrivono di questa venuta, et che Euc-  
 bio scrittore Ecclesiastica chiama Tectoria la  
 delli Argonauti, et che egli et Mariano Scotto, et altri  
 autori fanno fede della loro navigatione. Di questa  
 Città e Pastore Francesco Marini che ha  
 rinovato el Vescovato et fatto altre buone pierre,  
 et può haver l'entrata 1200. ducati all'anno. S.  
 Massimo Vescovo et S. Pelagia Diacono Martiri  
 sono i consolani della Città. Sotto il Choro della Chiesa  
 Cattedrale vi è un Arca sopra quattro colonne di  
 Marmo d'una parte delle quale, cioè verso Oriente  
 vi sono scolpite queste lettere.

due  
corpi  
scanti  
in Cit-  
tanova.
 Anno domini Incarnationis 1146 Sexto idus octo-  
 bris Recondita sunt hec Sanctorum corpora Pelagij,  
 et Maximi temporis domini Adami Episcopi.

Il martirio di questa S. Massimo sarà descritto al  
 suo luoco appresso le vite et Martirij degl'  
 altri Santi. Vi sono anco in detta Chiesa delle  
 reliquie delli Santi Antonio di Vienna, et Vit-  
 to,

dell' Istria

to Andrea, et Matteo Apotoli Lorenzo, e Agapito Martini, delli Santi Innocenti, et una spina di S. S. che sia sempre Benedetto.

**P**arenzo e' Citta' antichissima gia' colonia de Romani, dai Colchi edificata, discosta da Cittanova miglia sette. Qui st' a Tuola si vedono fuori della Citta' sepulture assai antiche, et entro essa Citta' sono alquanti caseamenti alti et arca'i bel dono con un Monastero di S. Francesco, ma per esser molestata dall' arin, e' doppo habitata. Questa Citta' dice il Labelico fu la prima che in Istria andasse volontariamente alla divotione della Repubblica, perche' essendo questa Provin- cia travagliata dai Cossari Narentani Tarentani mandarono Ambasciatori, con quelli di Dalmanja, et della Liburnia al Principe per soccoro, contro questi barbari offerendosi pronti di vivere alla divotione della Repubblica. Il principe accetto volentieri l' invito, et ando' in persona a Tarenzo dove fu incontrato dal Vescovo, dal Clero e dalli Cittadini, et smontato in terra subito ando' a visitar il corpo di S. Mauro et cosi' Tarentani si disidero in fede a Venetiani et fu' anno 1267. et di la' il Principe ando' a Tuola, che fece il simile. Poi 1354. secondo il Corio li Genovesi levarono di Tarenzo li corpi di S. Mauro et di S. Euterio ma per gratia di Signor nella Chiesa Cattedrale si ritrovano ancor

1148. Sa-  
remo ri  
fa tribu-  
tario a  
S. Venetia-  
ni sotto  
Domenico  
d'Alorini  
vedi  
Tuola

1267. 5  
Luglio Pa-  
rienza sot-  
to Venetia-  
ni

## Descrittione

ancor nell'Altar grande li corpi delli gloriosi  
 Santi Demetrio et Giuliano et nel altar appresso  
 la porta della Sacrestia sono quelli delli Santi  
 Proietto, et Acolito, di tutti questi santi a suo luogo  
 si fara degna memoria. Il territorio di Taranto, e  
 piano bello e utile, ma poco abitato non havendo  
 solo cinque mille. Maggio, Fratto, Abbriga Fosolin, et  
 Vilanova. Qui et a Novigno per esser boni esimi  
 porti l'inverno si levano i Porti per condur  
 le Navi a Venetia. Nel statuto della Citta si trova  
 che il Podestà soleva menar seco Vicario per Giu-  
 dicar le cause Civili et Criminali; dal che si cava  
 che fosse Citta molto popolata et honorata. Per  
 tutto essa Citta sono alquante Isolette, come  
 l'Isola di S. Nicolo, dove e un monastero di  
 Fratti di detto Santo et una torre rotonda antica  
 già faro del Porto, et ne sono anco quatro altre  
 Isolette o vogliamo dire scogli. Di questa Citta  
 e Venovo Monsignar Tritonio, la cui chiesa  
 Cattedrale fu consecrata a richiesta di Otton  
 Imperator nel qual riposano li corpi delli  
 Santi Mauro, Giuliano, e Demetrio, come ho  
 preletto et delli Santi Proietta, et Acolito ritrova-  
 ti l'anno 1361. 10. Nov. come questa memoria  
 ne fa fede.

M.CCC.LXI. Die XVIII. Novembris. Inventa Invenit  
 Beata Corpora sanctorum Martinum proietti, et Acoliti in Altari  
 Sancti Anastasie Ecclesie



## dell' Istria

Ecclesie Tarantine tempore Sanctissimi D. Innocentij P.P. VI ac reverendis D. Fratris IORIS Episcopi Tarantini atque nobili et potentis D. Nicolai Alberto honorandi Potestatis Tarantini, post quam interfectione Sanctorum Petris e mortalitas, que hunc indigne imminet, totaliter in Civitate Parentina cessavit et multa alia miracula facta sunt ad honorem Illissimi qui terram et omne regat feliciter. Amen.

Orsera Castello e discosto da Taranto miglia cinque et e' posta sopra un colle. Alla Marina sono alcune saline, ma in poca quantita' per mezzo Orsera sono alcuni scogli. Dice il coppo che Orsera ha preso il nome della casa Orsina che venne ad habitar in quel luogo. Poco di sotto e' il porto di Leme, che va fra due monti vicino a due Castelli quattro miglia, dove sono bonissime Peschiere, et soleva questo Canale anticamente arrivare fino a detto luogo ve' due Castelli.

Rovigno l'ortano d'Orsera, migli 5 e sopra un' Isola edificata, et s'unisce con terra ferma mediante un ponte. Si chiama in latino Arupino dal Castello che anticamente era, cosi nominato, che fa sopra Rovigno miglia quattro dove si vedono edificij et muraglie. Questa terra si diede a Venetiani 1330. E popolata, ha  
 bci

## Descrizione

bei, sacramenti Positione porti et in aria ottima.  
 Qui stanno i Porti come a Parenzo per guidar le navi  
 a Venetia, et si può dire che questi siano i Porti di  
 Venetia. Un Miglio lontano è un scoglio, dove è un  
 Monastero di Socolanti. Qui sono viene di Pietre be-  
 lissime, et fortissime sempre si lavorava et per il  
 più per Venetia per le Procuratie, per il palazzo, et  
 per altri edificij. Qui è il corpo di S. Eufemia tutto  
 intero tenuto in gran venerazione, della qual si  
 farà al suo luogo mentione. Questa terra fu  
 saccheggiata d'uscocchi l'anno 1599. poco prima d'al-  
 bona sotto di se ha una Villa detta Villanova  
 Di qui vicino a Puola sono molte Isolette a porti,  
 fra quali è notabile quella di Fasana.

**P**uola preclara et antiqua Città distante da  
 Rovigno migli 1 fu edificata insieme con Capo  
 d'Istria dai Colchi fu sotto Alessandro Re di Mac-  
 donia e sotto Romani, et dopo la morte di Pompeo  
 fu accusata di ammutinamento contro l'Imperio  
 per il che sdegnatosi l'imperatore la rovino per  
 la qual cosa havendogli la città mandati li suoi  
 oratori et non avendo mai potuto impetrare d'esser  
 uditi ricorsero a Giulia sua favorita o come altri di-  
 cono sua figliuola naturale di Figliuola del  
 gran Catone per mezzo della quale es-  
 sendo stati benignamente ascoltati, et an-  
 ceco apolti

anco assolti, operarono in ricompensa di tanta  
 gratia, che fosse eretto sul colle del carro ad hon-  
 or di Giulia sopra detta il superbissimo Palazzo, che  
 si vede fuori delle porte della città; et perche' essa  
 città fu' rovinata da i liguri Giulio cesare la ri-  
 etaurò, et fatta Colonia Romana fu' intitolata Julia  
 pietas. Dopo dogando Domenico Moresini del 1148  
 Doge 36. insieme con Tarenzo fu' ridotta a pagar tri-  
 butto a Venetiani fu' poi presa da Tisani del 1195.  
 a quali fu' ricolta da Origo Dandolo Doge 40. Poi  
 1228. sotto Giacomo Tiepolo Doge 42. si racquistò Tuda  
 di novo ribellata, et l'arse quasi tutta. Ultima-  
 mente 1267 ad esempio di Tarenzo si diede in fede  
 a Venetiani vedi Tarenzo. Et etando così, cesso tempo  
 doppo la famiglia. Castropola s'impadronì verca città;  
 per il che nacque gran guerre civili: tra questa casata,  
 et una di notagi et doppo molti assassinamenti restò  
 un solo della famiglia Castropola detto Sergio. g.  
 Chicesio, et per meter fine alle sue rovine furono  
 mandati a Venetiani due Nobili della città; uno  
 Pietro. g. Pietro et altra Biagio, g. v. Domenico cognomi  
 nati di Capitani, supplicano Francesco Dandolo  
 Doge che fosse mandato un Governatore, con  
 titolo di Conte, il qual dovesse amministrar  
 Giustitia con quattro Nobili; che averessero titolo di Consiglieri; e del  
 legersi per il consiglio da Duola con riserva al Conte di quattro casi

## Descrittione

criminali cioè violenza di donne incendio fraudolente, morte di huomo, et assassinamento di strada, et guasti e cecitati, che i quattro Concelieri haverono il giudicio commesso, col bonte tanto in civile, quanto in Criminale et che l'opinione dei più Prevalesse et essenditi gli Oratori d'ordine del principe fu mandato quel sergio Castropola, con li suoi discendenti maschi fuori della Citta' di Tivola, et del suo distretto del Triuli dell'Umbria, et della Schiavonia, ma con questo che godeffe gli suoi beni nel distretto di Tolosana, et così andò a Treviso dove tutt' hora vive questa Famiglia. Di Notabile a questa città cinque cose. La Rena, il palazzo detto il Faro, il Castello il Porto, et la porta Rotta, o Aurea. La Rena o Anfiteatro è ovato con quattro camaroni o seggi con molte porte, finestroni, et Finestre di pietra bianca tutte intagliate et inarpeate con sui gradi in giro di Pietra viva. Il Palazzo è altissimo Marmoreo, ma tutto rovinato et in pezzi detto il sarco et altrimenti il Palazzo d'Orlando il quale mostra d'esser stato un edificio segnalatissimo, non tanto per l'altrezza quanto per la bellezza de' Marmi, nel quale s'andava per una via sotterranea che menava alla Rena, al palazzo del duca et al Castello come al presente si vedono nella strada di S. Maria segni di volti. Il Castello soprasta alla Citta' ma è tutto rovinato. Il Porto è di notevole grandezza fra due monti, come descrive

più distinti

## dell' Istria

più distintamente S. Leandra. Et la porta stata per  
 esser dorata, e' fatta a fogliami d'opra corintia con una  
 torricella di sopra et e' tridisa che essa non fosse por-  
 ta, perché la città era più grande, et chiudeva in se  
 sette colli; al Castello la Roma, la badia di S. Michiel di <sup>Puola</sup> chiude  
 Monte S. Martino Montipola, et la comenda di S. Giovanni <sup>vanni e</sup> sette col-  
 ni del prato grande onde e' pensiero che fosse un ar- <sup>li.</sup>  
 co fatto per qualche Signore andato a diporto, e' un  
 epitafio per esser in esso queste parole.

L. Sergius C. F. Sergius C. F. Cn. Sergius Adi II Lepidus  
 Ad. Tr. C. F. Ad. II. M. C. XXIX. Vir quinqve Silvia  
 Iosturna Sergij de sua pecunia. Et in Pierra sono  
 due memorie l'una sopra un carro grande che dice  
 T. Hostilio T. L. Calisti armorum XXVI. Hostilio Ca-  
 liste soror V. F. et l'altra e' tale D. M. Titi Aelij Gallij  
 Morphii Mammi optimi Crisomando Aug.

Sono anco in essa città alquanto belle colonne, ma i  
 perfidi, et serpentinii marmi sono stati portati a Venetia,  
 et altrove. Nella Chiesa maggiore e' una Capella del Ve-  
 scovo Casino, do e' un'arca, et entro e' il corpo del beato <sup>corpo</sup>  
 fiore: fu Vescovo di Bitanova la cui festa e' celebra <sup>del beato</sup> fiori. <sup>Ve</sup>  
 alli 27 d'Otto. et per traditione se ha che in essa <sup>scuro di</sup> Arca <sup>littas</sup>  
 fossero i corpi di S. Basilio Vescovo del beato <sup>nova.</sup> Salomone  
 Re d'ongaria di S. Giorgio Martire di S. Germano  
 Martire di S. Benetio, et di S. Teodoro ma quando ve-  
 novesi ultimamente arsero Puola et quando prima di  
 loro S.

## Descrizione

di loro Pisani lo presero, furono levati essi corpi Santi. In essa Chiesa sono due bellissimo Reliquarij fatti fare dal venovo Cornelio Seromeno dove sono queste Sante reliquie. Del Sepolcro di N. S. Delli Santi Basilio Vesovo et confessore Clemente papa e martire, Salomone Re d'Angheria Marcello Papa et martire Biagio, Anastasio Pio Battista Casiano Martire, Martino Vicenzo Feliciano Ignatio Vesovo, et Martire, di S. Maria Maddalena delli Santi Innocenti, et d'altri Santi. In questa città sono tre monasteri due de Fratti et un di Monache nel Monasterio delli Fratti di S. Francesco è il corpo del beato Tom, che ha fatto molti miracoli et nel Monasterio della Misericordia delli Fratti di S. Agostino sono delle lagrime d'una immagine a pencilo di N. Donna in un' ampolla di vetro. Fuori della città sono tre Abatie, una di S. Michiel l'altra di S. Giovanni della Religion di Malta, et la terza di S. Giovanni delle canne, et nella città è l'abbazia di S. Maria de' Concedo di ragione della Serenissima Signoria. Nel contado di Tuola sono compri numero 135632 per una descrizione che ho visto fatta da unvingi quere del l'Abate d'ordine dei Signori sopra i beni inculti del 1563. Questo contado è piano tutto, bello fertile, et dilettevole di caccia de uinigliari, e d'altre Selvadigine. Ha molti boschi ma il principale è il bosco Gastropola, et in esso contado erano per il passato 72 Ville per l'aria, descritta, ma ora ne sono solamente sedeci et un castello del Monasano dove va un Gentiluomo di Tuola, per

dell' Istria

Capitano il Vescovo di questa Città, era prima suffraganeo dell' Arcivescovo di Ravenna, et hora e' del Patriarca d' Aquileia. Et perche' detta Città fu' così famosa come si vede da quel poco che vi essa ho potuto trovare, et hora così infelice et senza alcuna memoria un Nobile Spirito sopra di essa fece questo Sonetto

Gli Superbi Edifizj, e le famose  
 Tompe giaccon di te Città superba  
 Sepolte Ah! lasso sotto pruni et Herba  
 All' Illustri memorie in tutte ascose.  
 Se ben il tempo con suoi denti rose  
 Il tuo superbo con sua morte acerba  
 Tur la memoria intiera ancor si serba  
 In mille lustri, carmi, e mille proze  
 Tu più volte cadesti, e giaci ancora  
 Sepolta in cupa tomba dell' oblio  
 Con la vita perdendo ogni tua gloria  
 Molti occasi vedesti e mai l' Aurora  
 Ond' io dico piangendo il tempo rio  
 Vso' tuo infelice ogni Vittoria. -

DIGNANO lontano da Puola miglia sette,  
 et da Rovigno 13 e' Castello in piano ma non  
 murato, ni ottimo aere costituito, et lontano  
 dal mare miglia due. Già era Villa sotto Puola et  
 hora e' fatto un Nobilissimo Castello. Ha' belle strade,  
 et un

## Descrizione

et un bordo così Longo et Largo adornato d' ambe  
 lo parti di buone case che pare una strada delle Cit-  
 tà di terra ferma S. Pirgio, et S. Lorenzo sono protetto  
 si del fuoco sendo alla devotione della Republica  
 del 1331. Nell'ultima guerra che ebbero Venetiani con  
 l'Imperatore, Dignano fu assalito da 200 Fanti e da 110  
 cavalli, ma si difese arditamente, et fu scacciato l'ini-  
 mio. Sotto questo luogo nome l'altra villa, che Filippan  
 ALBONA distante da Dignano migli 14 è tra l'arsa  
 et il quarnero posta sopra un colle in saluberrimo  
 aere, ha buono et belle Teritorio, et un nobile Catello  
 detto Trianova, et per il passato havea arco barbano  
 l'udo 1420. alla devotione della Republica l'arma  
 della Comunità è una + rosa in capo bianco. S.  
 Quisto S. Sergio, et S. Theodoro sono i confaloni  
 suoi, et nella Chiesa collegiata è un braccio di S. Theo-  
 doro, un dodo di S. Chiara et del Latte della Madonna.  
 Uscocchi al numero di 700. l'anno 1599. 19. Febraio  
 andarono sotto Albona all'improvviso non  
 subito scrate le porte furono con  
 valore da quelli di dentro ributtati, con mor-  
 te di sette di loro et di due delli  
 nostri. Il Giovane Triamo Luciano et il  
 Capitano Pietro Pieno nostro di Capo di Tetrà mo-  
 strarono in questo fatto d'armi gran  
 valore, ma il Padecta per  
 timo =



## dell' Istria

timore scalo miura et doppo partiti gli inimici ritornò Andorono poi essi Uscocchi a Fianona dagli habitanti abbandonata et ivi stetero tre giorni usando gran crudeltà contro quei pochi che scetaronno et di là con grosso bottino entrati in mare ritornarono a Vegna doppo questo Albonesi cuplicarono il Principe, che fortificasse Albona et Fianona, et furono essauditi. Poco avanti il sacco di Fianona questi Uscocchi andarono con cinquanta barche a Rovigno dove saccheggiarono gli Hebrei, et tutti i Vascelli che erano in porto, et poi con grosso motivo partirono senza far dispiacer alle persone 1563. quando ancor Albona era sotto Aquileia fu fatto lite con Imperiali per li confini, ma finalmente fecero un trattato di compositione, et dopo, che è sotto la Republica sono state molte difficoltà per questi confini con quelli di Sumbe Villa sotto Lupoglavo et con quelli di Cheream, come apar del 1548 nel qual tempo furono scritte le lettere dal Re di Roma . . . alli suoi capitani di Mithburgh, e Lupoglavo, che si astenessero con i suoi suditi di usar insolenze contro i suditi Venetiani mantenendo la serena vicinanza in modo, che non dessero causa di alcun ragionevole piacentimento in questa terra le Famiglie scarpichis, et Vegna  
 non:

## Descriptione

sono molto ricche, et stimate.

**F**IANONA discosta d'Albona miglia quat-  
tro e cogeva al Regimento di detta Terra  
d'Albona sta sopra un Monte casoso et vici-  
na al Quarnaro un miglio. Ha di Notabile una  
fontana la qual nasce alla costa di esso monte  
e discendendo suppone a 22 Molini uno dopo  
l'altro sino al piano.

Cosliaco è vicino quattro miglia otto e piccioli  
a Fianona dove nasce il Fiume Arca.

**P**edenà da Cosliaco lontana miglia otto e picciola  
ma antichissima Città soggetta all'Arciduca Se-  
renissimo d'Austria et credo, che fosse la prima  
che avesse Vescovo nella Provincia: come mira-  
colosamente l'haverse, non sia d'oscuro al lettore  
d'intenderlo dalla lettura della vita, et translatione  
del corpo di S. Nicoforo Greco in questo luogo il cui corpo  
riposa in un Arca di Marino posta in una Capella  
a detto Santo Vescovo di Pedena e confessore della edificata  
contigua alla Chiesa Cattedrale a mano dextre nel qual  
arca et Chiesa sono unco queste l'ante Reliquie la  
mano destra di S. Nicoforo Vescovo di Pedena et confesso-  
re un pezzo di legno della Santa croce un Cordella  
tenuta dalla B. Vergine un osso intero della gamba  
di S. Stefano dell'ossa delli S.S. Apostoli Pietro et Paulo  
Andrea

## dell' Istoria

Andrea, Filippo, Mathew Jacomo Maggiore et Jacomo minore, et altre diverse de Santi et Sante di questo Città e Tesoro Antonio Kara degno per virtù et invincibile vita di Major governo. Questo Nobilissimo Prelato tra l'altre opere buone ha aggrandito la Chiesa Cattedrale et reformato tutta la sua diocesi, continuando con grandissima diligenza et carità alla cura del suo gregge. Per lui tutte le cose di novo risplendono, poi che da lui ho havuto la vita di detti Santi et la nota delle Sante Reliquie quasi del tutto smarrite.

Allo Castello sette miglia fra terra in bon  
Aria; popolato et murato, lontano da Pedersa mi-  
glia X. da Poggio miglia sette da <sup>sette et da Suola 14.</sup> Signano dal  
tempo che Aquileia aveva guerra sette, et da Suola <sup>1331</sup>  
dando sotto Venetiani dal 1331. insieme con Suola et <sup>valle</sup>  
Signano al tempo che Aquileia aveva guerra <sup>colle</sup>  
con la Republica, Pagano Patriarca figlio Valle ma <sup>tenetia</sup>  
Venetiani mandarono subito, con esercito Giustiniano <sup>ni.</sup>  
della Famiglia Giustiniana, et per mare Andrea  
Michiel Conte di Arbe, con l'armata poi fatta la pace  
il Patriarca rende il Castello alla Republica. Due Giu- <sup>Belle</sup>  
dici di Valle giudicano in civile con il Podestà et <sup>giuris</sup>  
l'opinione dei più prevale. Nella Chiesa di S. Giuliano <sup>colige</sup>  
sono le sue ossa in un'arca et un braccio di St. <sup>che se</sup>  
Andrea sotto questo Castello sono due Ville <sup>giudici</sup>  
Moncalbo et S. Pietro <sup>di Valle</sup>

## Descrizione

Due Castelli e Castello murato lontano da Valle  
migliaia sette. Hai due ville soggette Barato et  
Canfanaro. Il Podestà et Capitano de Capo d'èstria  
manda un nobile nel Consiglio di detta Città  
ogni anno a quel comando con titolo di Podestà  
il quale giudica in civile et in criminale con  
l'istessa autorità che giudicano tutti gli altri  
Podestà dell'èstria. S. Sofia e sua protettrice. Nella  
Chiesa Maggiore in due calici sono alquanto reliquie  
con i suoi boletini, ma sì fatamente redotti, che  
non si possono leggere.

**S. VICENTI** castello della Serenissima More-  
sina Primari e posto in piano con belle stra-  
de distante da due Castelli miglia 5 la sua  
giurisdizione è in civile et in criminale in-  
appellabile. Il Confalone è S. Vincenzo et nella sua  
Chiesa è un dedito della sua Santa mano.  
Questo Castello fu dei castropola già Signori  
di Suola che ora eteno, come ho detto ha Treviso.  
Nel suo territorio sono alquanto belli bos-  
chi et sotto di se ha due Ville Radicea, et  
S. Brizzi.

**Barbana** dalla casa Loredana e lontano  
da S. Vicenti miglia quattro la giurisdic-  
zione è simile a quella di S. Vicenti e ha  
sotto di se Castelnuovo sopra l'Arza et  
Pontera.

## dell' Istoria

**S. LORENZO** vicino a due Castelli miglia cinque l'anno 1271. 10 Novembre volontariamente andò alla protezione della Repubblica sotto di se ha tre ville S. Lucia detta Villanova, S. Michiel di Lome et Mompadano et il bosco intorno. Nella Chiesa Maggiore e la testa di S. Vittore et le membra di S. Corona 1344. 21 Agosto dopo una lunga guerra tra Alberto Conte de Gorizia, de Tirol, et Patron delli luochi circonvicini a S. Lorenzo da una et il Principe di Venetia dall'altra fu fatto un istrumento di pace con conditione che avendo alcuna difficultà de confini, il nostro Principe solo dovesse quella vedere, conoscere et decidere soi per più quiete 1448. Piero Valier Giudice, et commissario del nostro Serenissimo con i commissarij deputati dalla Macchia di Federico Re de Romani furono posti i confini a detti luochi.

**MONTONA** distante da S. Lorenzo miglia 8 e terra mobile sopra un altro monte et in buon aria posta. Per inanci si governava da se pendendo al Patriarca d'Aquileia marche 35 di tributo. Soi del 1276. 11 Marzo si diede all'obedienza de Venetiani. Il giorno di S. Margarita li 20 Luglio e la sua fiera. Nella Chiesa maggiore e una spina di N.S. un osso di epula et alcuni altri ossi di S. Stefano Papa et Martire.

## Descrizione

Martire Gregorio Papa altre sessa delle XI mil-  
le Vergini, compagno di S. Orsola. Ha soggette  
Ville 14 et di notabile ha il bosco detto la valle  
lungo miglia 15. per mezzo del quale passa  
il Fiume quieto. La casa Barba. Ha prodotto a  
giorni nostri tre Dottori, in legge compitissi-  
mi, et una casa di Vicario Cancelliere honoratissi-  
mo.

Portole e un bel Castello murato da Mon-  
tona distante miglia quattro, di questo luogo  
fu Pietro Percico Vescovo di , i suoi  
furono di Bagualuca, e vennero per le guerre  
ad habitar in Portole Paulo Cavaliere suo fra-  
tello si elesse ultimamente Capo d'èstrin per Patria,  
dove s'abrico un Palazzo et due fuori l'uno a  
Rizano et l'altro in Terainolo. Al tempo nella  
guerra navale 1571 contro i Turchi esso Paulo  
menò nell'armata Venetiana 400 Alemanni.  
Nella Chiesa maggiore sono dell'ossi di S. Helia.  
**PIEMONTE** era circondato di muro,  
et havea una bocca entro, la quale  
fu gettata a terra insieme con le mura  
Havea sotto de se Visini ma hora ha Ca-  
stagna solamente et e lontano da Portole  
miglia 4. Questo Castello s'affittò per molto tem-  
po con la sua Villa di Visina per 300 ducati all'anno et  
in quel

## dell' Istria

in quel tempo il consiglio di Capo d'Istria mandava il Cancelliero in detto luogo l'anno 1330. Il feudo per li Signori Governatori dell'entrato in esecuzione della parte di Pregadi et del Cons. di X. con la giunta fu venduto all'incanto Piemonte, con le sue ville, cioè Visini, Castagna S. Maria de Campo Berconega, Medolin et Rocara con le giurisdizioni et sue entrate, da essere scorse nel modo che le vedeva il Conduttore che harca ad affitto li detti luoghi della comuna predetta di Capo d'Istria non compreso in questa vendita il feudo del Battisan. con questo che le cause criminali fossero giudicate, dal Podestà, e capitano di Capod', et che civili da lire 20 in euro andassero in appellatione al detto Podestà et Capitano et furono deliberati essi luoghi alli nobili huomini Giustiniano Contarini figlio de S. Corri Cavaliere et Gerolamo Grimani di Pier Marin per ducali 7500. Dopo questi luoghi furono divisi, et fatti alla sorte, et così vicinente toccò al Contarini, et Visina al Grimani.

**VISINA** delli Clarissimi Grimani e lontana da Piemonte miglia 4. Il suo territorio è piano, fertile popolato in bonissima aere e vicino alla marina, et al quieto. Sotto Visina, sono due Ville Tragnavollo, et Cerclada.

## Descrizione

**CRISIGNANA** discosta da Vicina miglia 4. ha Villanova soggetta, et nel territorio il bosco sterpe.

**BUIE** Castello popolato, et sacro distante da Crisignana miglia 4 ha sotto di se Triban et Carset e Vocire e Paridine. Fuori delle mura e una Chiesa della Madonna dove e' un' imagine sua miracolosa, et perciò molto visitata, et nella Chiesa maggiore sono molte reliquie, ma fra le altre e' un' d'edo di S. Servolo suo confalone circa di S. Andrea Apосто di S. Eufemia, et di S. Hermawora, nel territorio e' di notabile il bosco Ferri. Si dedico' a Venezia l'anno 1412 come da spiciose ducali, che gli confermano li suoi privilegi.

**MOMIANO** vicino a Buje miglia 4 era di Bernardino Raunicar nobile Momano, et nelle guerre fu acquistato et dato sotto il Regimento di Pirano. Perche' i Francesi furono all'acquisto di questo castello essi da Pirano devono alla Signoria 60 mozza di sale al anno, et poi l'affittavano al' incanto, ma per la sentenza di Trento si restitui' detto Castello al Raunicar, che lo tenne per alquanto tempo et poi lo vende' alli Turchi per ducati 5538. Sotto Momiano e' una Villadetta Borda. Questo Castello e' sopra una gratta per batteria di mano fortissimo. Nella Chiesa maggiore <sup>corpo di</sup> S. Ruffo e' il corpo di S. Ruffo trovato nella Chiesa compagna di S. Nicolo' in detta Pieve sotto l'anno 1167. 21 Ottobre.



dell' *Umbria*

**PINGUENTE** castello e sopra un monte di  
bella vista, et centro d'una bella campagna. Qui in  
regimento si età 32 mesi, come si età a Montona a Rufe,  
a S. Lorenzo et in Albano. Sotto Pinguente sono 13. Ville  
et sette castelli dalli Monti superiori a questo luo-  
co nasce il quieto, nel quale entra l'acqua della  
marrana, et sopra queste acque sono molti molli  
ni nella Chiesa Maggiore di S. Giovanni Batista suo  
confalone è una testa delle compagne di S. Orsola,  
et del oculo di S. Nicolo di Bari. Et sopra una porta  
del Castello verso mezzo giorno è una Chiesa dedica-  
ta a S. Nicforo fu vescovo di Padua et questo perchè  
esso Santo fece miracolosamente nascer una fontana  
abondantissima d'acqua come si legge nelle vite  
di esso Santo. Fra il Castello di Luppolavo arciducale  
e di Borro furono formati lunghiissimi processi per causa  
delli confini finalmente l'anno 1436. 4. Luglio  
dalli commissari di Federico Imperator et dalli com-  
missari dell' Signori Venetiani fu terminato et ultima-  
to tutto in bene. Similmente tra le Ville del contado  
di Pisino et il Castello di Draguch furono per queste  
occasioni molte liti, le quali sono state vin-  
co sopite dalli commissari dell' uno, et dell' altro  
Principe 1542 finalmente per certa lite sopra  
la patronia della Montagna Valbena, fu con-  
cluso et partito tra marino da Cesaro  
Capitano di Raspo e Paulo

## Descrizione

di Kara Capitano di Fiume che detta Montagna si godesse come per il passato fu goduta. Il Capitano di Pinguente stava prima a Raspo, ma poi distrutto venne a Pinguente. Raspo nel principio delle ultime guerre, che ebbe la Repubblica con la casa d'Austria fu come dissi del Tragicani acquistato ma immediate dal Trivirano con l'aiuto delli nostri di Capod'Utria fu recuperato. Di questo luogo fu il Vecchioni fondatore et stimato Cavalliero; sopra Pinguente miglia 5 e Lupoglavo, castello Arciduciale.

Lupoglavo

**PIETRAPELOSA** Marchesato e Castello posto sopra una grotta, lontano da Pinguente miglia 5. Al governo del quale solava andare un nobile di Capod'Utria, con titolo di Marchese. Poi per una congiura che da Santo Gravice fu scoperta essendo alla guardia d'una porta di Padova all'Imperatore fu donato ad esso vanto questo Castello con le sue Ville, entrate, et giurisdizioni; et fu l'anno 1440. Vicino a questo Castello e l'Oragna. Patria secondo molti di S. Hieronimo, et in particolare secondo il Diondo; il quale per far credere questo suo pensiero tra le altre ragioni dice questa. Che ritrovandosi S. Hieronimo in Betlem et intera la crudel ruina, che fecero i Virigotti nell'Utria scrisse sopra Abacuch, et disse che

dell'Istria

Profecie di detto Abacuch, che predicavano la dissolu-  
 zione di molte città et Provincie erano all'hora  
 veramente nel suo Paese adempite. Si ha' anco  
 fra noi per traditione questa esser la sua patria et  
 nella Chiesa Maggiore di Sedregna, e una Sepultura  
 vicina all'Altar grande, che vien detto esser del Padre  
 e di esso Santo. A pie d'un monte di questo luoco e  
 un'acqua, che sbocca nella Valle di Montona, che bol-  
 le sempre et sa grandemente di Solfere et ricana <sup>Bagno</sup>  
 con meraviglia doglie, rogne, et simili infermità.  
 Un simile bagno si a Montebone discosto da Capo  
 d'Istria, miglia 20.

PISINO Contado e nel mezzo dell'Istria et con-  
 fina con il sudetto Marcherato. Il Reverendissimo Arci-  
 duca affitta Pisino per 17 mille fiorini all'anno,  
 dal che si comprende quanto sia di stima esso  
 Contado.

CAPO D'ISTRIA vien chiamata dalli  
 scrittori Pallade Egida et Copraria; l'avoggia-  
 no li Poeti, che Nettuno, edognato persequitasse  
 Pallade, si per esser stato da essa superato nel da-  
 re il nome ad Athene, come perche portava  
 nel suo scudo la testa di Medusa già sua  
 favorita, hora Anna della comunità;  
 onde essa fuggendo si posse  
 stan

Descrizione

stava alle sponde del nostro Formione, dove  
 sopraggiunto da Nettuno fugi et nel fuggire Le  
 Capoda  
 perche  
 si chiama  
 ni (C.)  
 da (C.)  
 praria  
 fu tolto dall'onde del mare esso sudio, che dico  
 no esser il scoglio fatto a guisa di vero sudio so-  
 pra il quale e edificata la Citta; et perche questo  
 sudio di Pallade era coperto di una pelle di capra  
 che in greco si chiamava Egio, per questo la citta  
 ha preso il nome di Egida, et di Caprarie, et quindi  
 di masce, che gli invidiosi della sua grandezza  
 chiamano i suoi habitanti, cavsicani. Ma lasciando  
 le favole, et venendo alle cose vere dico, che  
 perche Capod'Ischia vien detta Pallade perche il scoglio  
 della Citta era dedicato ad essa Pallade, et quella  
 Giustitia, che nel mezzo del Palirro fra le due  
 Torri era la sua statua, et il Palirro il suo  
 perche  
 Giusti-  
 nopoli  
 tempio. vien chiamata anco Giustinopoli; et Capo  
 d'Ischia, Giustinopoli perche da Giustino Imperatore fu riedi-  
 ficata, come si dira piu a basso, et Capod'Ischia dopo che e  
 perche  
 Capo  
 d'Ischia  
 sotto il Dominio Veneto dal quale fu fatta Capdet Metropoli dell'  
 Ischia, et anco perche sempre e stata Citta di consideratione,  
 che cosi anco scrive il Biondo dicendo. Tra le altre Citta  
 che nell'Ischia sono, Giustinopoli e la principale et Osteliv  
 dice. Celeberrima est Justinopolis quam vulgo Caput Ischiæ  
 vocant Plinius. Egidam. dice anco Pietro Paolo Nergerio  
 il primo, che Capo d'Ischia ha preso questo nome  
 dal fiume vicino Formione, il quale una volta

## dell'Istria

solleva e per principio dell'Istria. Hor venendo  
 dall'edificazione della Città dico che ella fu edi-  
 ficata dai Colchi prima di Roma 500 anni, che  
 come i Colchi toro e d'alla venuto, di essi Colchi in Italia, co-  
 me dice il Mutio in alcuni suoi scritti à pe-  
 na, et l'istoria della loro venuto è questo. Giu-  
 sone andò in calca Regione di Scitia in Asia  
 all'impresa del vello d'oro, dove col muro di  
 Medea figliuola del Re Aceto ottenne l'intento suo,  
 et di là partendo menò seco anco Medea per il che il Re  
 adognato mandò i suoi colchi à seguire Giasone, et gli  
 Argonauti / detti così dalla nave, che fu chiamato Argo  
 che vol dire veloci / con espresa commissione che non  
 tornassero senza la figliuola, ma essi al fine stanchi di  
 far viaggio, et privi della speranza di trovar Medea si ferma-  
 rono in Istria dove vennero per il Danubio et fondarono  
 Capo d'Istria, Emonia, et Buola, et furono dette  
**QUIES COLCORUM**: di queste cose ne toca un po-  
 co Plinio nel libro 3 cap. 19, et Strabo / nel libro 32 et poi  
 aggiunte Pareno furono habitate da Cittadini Romani con  
 nome di Colonie. Per le guerre et rovine che patì l'Istria,  
 come dicesi da principio di questa historia questa Città  
 restò di inhabitata per molto tempo et per questo nella  
 guerra con Romani T Livio non fa mentione di Capo  
 d'Istria ma solo di quelle tre Città principali Mutila Favaria,  
 et Metatio ho incognita. Ma 18 anni insari l'avenimen-  
 to del

## Descrizione

to del Signore il scoglio quasi tutto ripieno di Ar-  
<sup>da una</sup> <sup>ironias</sup> <sup>si pena</sup> <sup>18 anni</sup> <sup>primo</sup> <sup>dell'ave</sup> <sup>minuto</sup> <sup>del Signe</sup> <sup>Capo di</sup> <sup>si riabi</sup> <sup>ta. 0 ann</sup> <sup>no 44</sup> <sup>del regno</sup> <sup>Capo di</sup> <sup>si conver</sup> <sup>te alla N</sup> <sup>fede e</sup> <sup>si for</sup> <sup>ta Chie</sup> <sup>ca</sup> <sup>Magg</sup>
 borì a rihabitarvi da Pastori fu incominciato et  
 fattevi molte habitationi fu lo Cillo, come prima dai  
 latini Egida; et dalli schiavi Copras nominato, l'an-  
 no poi della nostra salute 44. il popolo di Capo d'Utricia  
 dal vero Lume celeste illuminato, lasciate le ido-  
 latricie alla vera et unica fede di Gesù Christo Sig-  
 no si convertì et in quel tempo si fabricò la chie-  
 sa Catedrale in nome di Maria Vergine, et dove  
 era il tempio di Pallade fu fatto il Palazzo Pretorio,  
 et gli Idoli furono gettati a terra et convertiti in  
 altro uso. Una Porta della detta Chiesca Cathedra,  
 le verso Ostro la maggiore fu fatta delli sassi di  
 una Sepoltura d'un supremo sacerdote della Ica-  
 sibele. Le colonne della porta stanno sopra due leoni  
 che hanno due teste di Vaccha nelle mani in uno  
 de quali sono queste parole L. Publicius Sintropus  
 Archigallus V. P. Sibi H. M. H. N. S. che vuol  
 dire L. Publicius Sintropus Archigallus vivum fecit  
 sibi hoc monumentum, hereditas non eius. Et  
 per dichiarazione d'el resto dico, che Cibelle prese il nome  
 del monte Cibelo dove fu allevato et per esser stata nodrita,  
 dalle fiere re diodoro che le vengono dati i leoni overo per  
 che fece divenir leone Hippomenes et Stalenta per haverli po-  
 duto insieme in una selva di lei consecrata et volle che d'appoi  
 tirassero sempre il suo caro. Vien anco dipinta questa dea  
 sopra un caro tirato da due

## dell' Istria

Vacche, perche' gli Egizj essi stimavano che una  
 Vacca fosse il suo animale et per questo in Germa-  
 nia si costumava tirare il suo carro da due Vacche:  
 così fecero i Romani quando della Frigia a Roma fu  
 portato il suo Simolacro il quale fu tirato da due  
 Vacche fino al tempio et gli sacrificarono una Gioven-  
 ca indonita, i sacerdoti poi di Cibele si chiamavano  
<sup>Favole</sup> Galli perche' erano castrati, come fu castrato Abi. Abi  
 belierino giovane amato perdutamente da lei fu posto  
 alle cure delle sue cose sacre con patto con egli dovesse  
 conservare i vergine, come con giuramento si obbligo,  
 ma innamorato di una Ninfa figliuola di Lagari fin-  
 me gode sovente nell'amor suo di che la Dea adognata fece  
 morire la Ninfa, et scaccio il giovane da se, il qual vedu-  
 tori del peccato commesso venne in tanto furor che andava  
 come parro per i monti gridando ferendosi in ogni parte del  
<sup>perche'</sup> corpo et con acutissime pietre si tagliò il membro, et si voleva  
<sup>citacez</sup> ammazzare. Alla fine Cibelle vinta da pietà, ranguò il giovane  
<sup>doti di</sup> in un Pino, et per sua memoria volle esser coronata coi  
<sup>Cibele</sup> rami di questo arbore, et ordinò che per la venire i suoi sacer-  
<sup>si ca</sup> doti fossero castrati con una acuta pietra, nel modo che Abi si  
<sup>strave</sup> castrò da se, et che nelle sue feste aggirando et dibattendo  
<sup>no.</sup> il corpo, come forsenati andassero girando et ferendosi il  
 corpo, come fece Abi. Furono anco galli chiamati da  
 un Fiume della Frigia di questo nome, che impazziva  
 chi delle sue acque bevea, et era buono all'  
 hora da

## Descrittione

hora da servire alla dea perchi arditamente  
 faceva tutte le parrie sodete. Nel Vesuvato anco era  
 un marmo sacro ad Iride moglie d'Osiri la cui  
 favola non raconterò per esser poco honorata, et pero,  
 saviamente fu levato, et in suo luoco postone un altro con  
 una memoria in honore di Papa Gregorio XII et è que-  
 sto. *Io Ingenerio Episcopus Justinop. sublato hinc la-  
 pide Idolis sacro alium in sēpiternam Gregorij XIII  
 Maximi et Optimi Pontificis memoriam reposuit C I I  
 I). XXXII.* et la statua di Pallade, che era come idolo  
 incensato et adorato, fu fatta in forma di Giusticia, con  
 la spada et le bilance et posta nel mozo del Saloppo co-  
 me ho predetto con questi verai in memoria del sopra  
 esposto in lettere assai antiche.

*Palladis Actee, fuit hoc memorabile saxum,  
 Epigeo quōdā clare hec urbs dū Aegida inasit  
 A capris Dine, sictam sio pelle vocata  
 Que quoniam relinques semper superaverat Istros  
 Artibus Igenij semper caput esse decorum  
 Promemiti patrie, cui toti hec, prestitit una  
 Inde à Justino, max Iiustino-polis ultro  
 Principe, et à Venetis dicta est Caputhistria tandem de  
 Auspicijs, quorum vivet per secula tuta.*

l'anno  
 del sig  
 210  
 si fa la  
 strada  
 che va  
 in terra  
 ferma  
 ed il

Fondata poi la fede catolica et distrutte le vanne  
 memorie de i falsi dei, l'anno de sig 210 furono  
 fatte molte altre Chiese et edificij temporali et in  
 parti =



## dell'Istria

particolare il castello di posto dalla Città, cento pas-  
 sa, con la strada che va in terra ferma, con i pon-  
 ti. Di questo castello trovo anco nella cronica de S.  
 Nicolo' di Lido di Venetia, che al tempo di Stefano  
 Vescovo di Aquileia gli Istriani gravemente af-  
 flitti per le incursioni de barbari si ritirarono  
 nell'Isola di Pallade ove fabbricarono habitationi,  
 et un castello. La terra all'hora non passava i vol-  
 ti sopra i quali fecero le chiese che tutta via si vedo-  
 no, per che così anticamente era costume di fare  
 esse chiese sopra le porte delle Città. Poi l'anno 528  
 Papa Giovanni primo figliuolo di Costanzo (che morì  
 prigione in Ravenna, sotto Teodorico Re d'egli Ostrogotti  
 di Setta Aviano) à richiesta di Giustino vecchio XV. Impe-  
 ratore di Costantinopoli ordinò il vescovo di Capo d'Istria et  
 così la Città andava sempre crescendo d'habitationi et d'edifi-  
 cij, aggiungendovi i Borghi che sono dalli volti in giù. Che la Cit-  
 tà poi fosse riedificata da Giustino II. lo dice il Diondo da Forlì nella  
 sua opera de' commentari dell'Italia illustrata in queste parole. Giustino pol-  
 e la principale Città dell'Istria, Regione d'Italia la, quale fu riedificata  
 da Giustino figliuolo et successore per l'imperio di Giustiniano I. Impera-  
 tore, detta già Tesla Capraria, et più anticamente Bullaria. luogo singu-  
 lare, ove gli huomini erano sicurissimi da ogni incursion de barbari,  
 et nel supliemento delle croniche si ha così. Giustino  
 Imperatore il giovane, o minore fabricò in  
 Istria una Città, et la chiamò.

del

## Descrizione

del suo nome Giustinopoli, hoggi detta Capo d'Istria,  
 la qual fu da lui fatta in luogo fortissimo per raf-  
 frenar, con questa le incursioni de barbari, et accio  
 fosse difesa da suoi popoli et per maggior chiara-  
 ra di questa verità ne fa fede la seguente iscrizione

questo ne describe, anco da F. Leandro, et dal D. N. Caes.

<sup>maximo</sup>  
<sup>honoris</sup> Justinus P. Sal. Tacit. Pius Inclitus, Ac Triumphator  
<sup>perceptor</sup>  
 Semper Augustus Pon. Max. Franc. Max. Got. Max.

<sup>con nob</sup>  
<sup>ta altis</sup>  
<sup>memo</sup>  
 Andal. Max. Cons. IV. Trib. VII. Imp. V. Conspicuis militanc

<sup>ria no</sup>  
 tabili, Degidid Insulam ad Intima Adriatici Maris Commodiss.

<sup>che era</sup>  
<sup>no nel</sup>  
<sup>nostro</sup>  
 Interiectam Venerandae Palladio Sacrarium quondam

<sup>castello</sup>  
<sup>come</sup>  
 Et Colchidum Argonautarum Persecutorum quietem

Ob gloriam propagandam Imp. S. C. In Urbem sui No-

minis Excellentiss. Nuncupandam Honestiss. P. P. P.

Designavit. Fundavit Civibus Romanis P. Q. Et Sen-

ta Honestissima Refertam. Ecco dunque con l'autori-

ta di tanti scrittori et memorie esser vero che Capo d'

Istria fu edificata da Giustino Imperatore che prima

<sup>Capo d'</sup>  
<sup>abitato</sup>  
<sup>va tra</sup>  
<sup>mani</sup>  
<sup>Luc. 4</sup>  
<sup>lib.</sup>  
 fu fondata dai Colchi, come anco si cavava da Lu-

cano nel 4 Libro. Et finalmente che Capo-

d'Istria fosse habitata da moltissimi Cittadi-

ni Romani lo dice Plinio nel libro 3 della sua na-

turale Istoria dove citando Luciano che domo gli

Istri dice che esso nella sua statua scrisse queste

parole. Da aquileia al fiume Titio vissono due

cento mille stadij nel qual spatio vi e l'Istria

dell'Istria

Provincia de' Romani dove sono Ogida Parenzo  
 et Puola colonie. Distrutta di novo da Visigotti  
 l'Istria, et Capo d'Istria insieme, un certo tempo dopo  
 alcuni Giustigliani del sangue di Giustiliano Impera-  
 tore di Costantinopoli scacciati da Greci d'una casa  
 de' belli potenti vennero nel Golfo Adriatico et rinova-  
 rono Capo d'Istria, et perche il conditor havea no-  
 me Giustiniano fu chiamata da novo Giustinopoli,  
 ma doppo la venuta d'Althila Flagellum dei fu  
 abbandonato il luogo, et essi Giustiniani si partirono  
 andando altri in qua, et chi in la et poi furono fatti  
 nobili Venetiani. Quando questa Citta era alla devotione  
 del Patriarca di Aquileia si governava come Republica  
 et mandava de suoi Cittadini in Regimento in diver-  
 si castelli et cosi fu osservato fino gli anni 1421 et 1423  
 come ne fanno fede le lettere ducali re-  
 gistrate nella Cancelleria nostra del  
 Finducato nel registro vecchio delle  
 ducali a carte 9. et io dogando Thomaso  
 Moronigo, et Francesco Foscaro nelle quali  
 vien commesso, et al Senato a Podesta  
 di Capo d'Istria, che mandasse in  
 regimento delli nobili di detta Citta  
 a Pinquente, a Portole, a Piye, et a due Castelli.  
 Tutte l'entrate della camera finale erano in communita  
 con la decima de' sali, con le quali entrate sono ete Fabrica-  
 te tan

da una  
 cronica  
 Venetiana  
 na a  
 pena  
 Giusti-  
 man  
 Scacuo-  
 ti da  
 Costan-  
 tinopoli  
 rinova-  
 no Capo  
 d'Istria

Capo  
 era  
 publica

66  
Descrizione

te tante nobilissime chiese, Monasteri, et edifi-  
cij. S. dice, che il Monasterio di S. Chiara era il Salax-  
ro delli conuerti et anchora hoggi si vedono sopra  
esso Monasterio tre arui. Che si ha per traditione  
che fossero di tre conuerti. I Cittadini nobili portava-  
no un habito lungo, nero o pavonaro con le mani-  
che larghe, con la beretta tonda et con la stolla et  
in somma vestivano in tutto come vestono i grandi  
di Venetia, et questo vestito fu portato da Roma da quei  
primi Romani, che vennero ad habitar Capodistria et  
fino a giorni nostri, così si vestiva et io mi ricor-  
do uider in vesta negra nell'habito descritto Mvise  
Puola, che mori V. Domino con la carrera, come por-  
tavano tutti et ho inteso da Vecchi, che Nicolo' Man-  
ruoli mio bisavolo vestiva di Pavonaro nel modo  
sodetto. Nel Domo e' un quadro di molti Cittadini  
ritrati nel predetto habito, che si tiene per memoria  
d'una tanta. Maceta' questa Città gerreggio  
con Treviso come dall'Instrumento di pace 1216  
indition 4. otto agosto, che si conserva nel  
la V Dominaria nostra nel libro 7 del  
Testamenti a carte 17 si può vedere  
nel qual tempo in Capodistria fuane Adal-  
pero et Ambrosio Pelgramono Consoli della  
nostra Città da una et Terolino di Piero, et Ro-  
berto Modaro di, causanico Montij Procura-  
tori Civ-

come  
vestiva  
no i  
giusti  
napol:  
lauri

Guerra  
tra Cap  
podistria  
& Tre-  
viso  
1216.

## dell' Istria

tori, Sindici, et Attori per il commun et huomini della Città di Treviso dall'altra fecero solenne et sincera pace, et promisero una parte all'altra di far restituire tutte le cose tolte nel tempo della guerra et per occasione di detta guerra, compatto che se sopra questo fosse nato qualche difficoltà che Cittadini di Capo d'Istria a ciò deputati dovessero far ragione agli huomini di Treviso, et così due Cittadini di Treviso a quelli di Capo d'Istria et che le loro sentenze fossero inappellabili, et che nel termine di giorni XV si dovessero mandar ad executione.

1278

5 Febra

20 Capo

d'Istria

volontà

riamati

vinti non da forza,

ma dalla sola Giustitia Venetiana cedosi

alla de

volontà

della

Republ.

1283

Capo

d'Istria

si solle

va.

1353

secund

da 20

levatis

ne

1353

secund

da 20

levatis

ne

1353

secund

da 20

levatis

ne

Stanti poi alla devotione della Repubblica l'27<sup>o</sup> 5<sup>o</sup> Febra. tutti i vinti non da forza, ma dalla sola Giustitia Venetiana cedosi: uno volontariamente tutte l'entrate publiche, con questo che sua Serenita' pagasse, come paga i salariati et facesse le fiere, et tutte l'altre spese (come fa che occorono per il conciero delle muraglie et della Città. Poi l'28<sup>o</sup> imperonno l'uomo Contarini 46 Doge la città si sollevò per certa causa ma Andrea Bascio Generale con prestezza la ritornò ad obediensa. un'altra volta circa gli anni 1353 sotto Andrea Dandolo 53 Doge la città fu per occasione d'alcuni mal contenti sollevata, ma il tumulto durò poco, poichè Branchatio Guistiniano pacifico immediatamente vgrucosa, et gli imputati di ribellione, per che non facessero qualche altro movimento, furono menati a Venezia di dove non si potevano partire per comandamento del Senato in pena della testa. Finalmente

## Descrizione

1380  
Capo d' Istria  
preca da  
Genovesi  
vicina  
torre  
al Patri  
arca.

1380 Dogando Andrea Contarini 59 Doga Capo d'Istria  
fi preca da Genovesi per voler da parte delli Cittadini, et ne  
stituita insieme con Trieste al Patriarca d'Aquileia per il che  
fi mandato Vittor Pirani con una potente armata et il modo  
che si tiene per riaver la Citta fu questo. Di notte due galere an  
daron sotto Capo d'Istria delle quali erano sopracomiti Michiel  
Dolfin et Beratio Malipiero et ruppero il ponte e così la Citta  
restò senza soccorso nel far poi del giorno il resto dell'arma  
la quale erano Piranesi, Paroutini et altri habitan  
ti dell'Istria in aiuto del Principe s'auosto alla Cit  
tà et la circondò insieme con la poccia. Molti ribelli  
la notte che videro il Ponte à terra entrati in mare  
uscirono fuori della Citta et andarono ad un luogo  
chiamato l'assadella hora chiamato Ariol. Quelli del Ca  
sto Paes stello fecero molto terrore all'ultimo così la Citta  
come il Castello si rendono. Quattrocento Furlani vennero  
in mano de Venetiani, et tra questi Nicolo Spilimbergo lo  
desto della Terra, et Simon Sauergerino et la Citta fu sac  
cheggiata, et dopo restituita alli fedeli habitatori, che erano  
usciti per poco numero di huomini non fosse occupata dal  
l'inimico. Tornando poi Genovesi gli anni seguenti con 27 galere  
e all'improvviso saccheggiarono Capo d'Istria et l'arsero la  
maggior parte, ma il Castello si tenne, il simile fecero à  
Puola, ma da l'arena furono ributtati con  
molte ferite et portarono à Genova i corpi di  
S. Alessandro, et del Beato Nazario

del la  
belico.  
Questa  
armata  
era di 47  
galere  
et d'altre  
barche  
in tutto  
numero  
100

Ariol  
già detto  
to Paes  
sotto  
la.

Genove  
si leva  
no di Ca  
po d'Istria  
i corpi  
santi

## dell' Istria

Confalone nostro, i qualli si pihebbero 1422 co-  
 me si dirà. Per non patir piu simili danni 1478  
 fu supplicato il Serenissimo, che si finisse di ornar la città di  
 mura con offerta di dare i manuali et così fu essau-  
 dita la dimanda, et 1480. si fini il campanile del  
 Duomo, unendolo, con detto campanile, che prima era in  
 Isola, come è quello di S. Marco à Venetia et 1498. si fece la  
 facciata di esso Duomo. sempre sono venuti soggetti di  
 gran etimo al governo di questa Città, ma princi-  
 palmente ne gli anni primi della nostra deditione

cinque  
 Podestà  
 di Capo  
 d'Istria  
 Dogi

dei quali cinq. furono Dogi, et un Procuratore, li  
 Dogi furono Quanne Dandolo, che fu il quarto Podestà  
 et Doge 47. il secondo Doge fu Piero Gradenigo, che  
 fu due volte Podestà, et la seconda fu fatto Doge essen-  
 do in Regimento et condotto a Venetia, con molte Galere,  
 accompagnato da molte barche di Capo d'Istria, con  
 grande honor et gloria et fu il 48. Doge. Il terzo  
 Doge fu Francesco Dandolo 51. Doge il quarto fu  
 Bartuccio o Bartolomeo Gradenigo 52. et il 5 fu Gio-  
 vanni Gradenigo 53, et il Procuratore fu Marco Moresini <sup>uno</sup> <sub>procura-  
tore</sub>  
 Prima i nostri Melloni andavano a Raspo, et a Vicenza  
 che venire a Capo d'Istria, Filippo Donado, Doni Malipiero,  
 et Gio. Maria Contarini furono Capitani a Raspo, et  
 dopo vennero à questo Regimento Nicolo Donado, et Gio.  
 Malipiero Senatori gravissimi andarono prima

## Descrittione

à Vicenza, che venne in Capo d'Ustria. Poi l'anno 1584 furono aggiunti al Podestà, et Capitano due Consiglieri, et fatto un Magistrato supremo con authorità di giudicar et censurar, come Auditori, come Advocatori, come Guarantia, et come aindia tutte le sentenze et atti civili, et criminali delli Rettori, et d'Udicenti dell'Ustria, et tutte le sentenze criminali, delli Rettori dell'Ustria di Cherso, et d'opero nella Salmatia, et per chi anno dell'erectione di detto Magistrato fu author il sopradetto Nicolo Bonaro, per cio à lui furono fatti questi versi:

---



ILLVS<sup>MO</sup> NICOLAO  
DONATO

Quo Suadente Aegida in omnes  
Setros Jurisdictionem  
obtinuit

ISTRVM quae capitis surgebat nomine solo  
AEgida iam verum est te duce nacta caput.  
AEgis si caput est, si pectus est, et caput author  
AEgide, num iure est AEgida facta caput?  
Judicium, capitis discordia membra requirunt  
Quis nunc donasti tale | DONATE | caput

Questa Città è posta nel scoglio descritto in  
felicissimo aere, lontana da Terra dal  
monte di carzano passa 700. et da quello  
di S. Pietro 520. tanto che non può esser batte-  
ta; perchè l'Artigliaria per batter non  
deve esser piantata più lontano di  
cento passa, ne meno può esser mi-  
nata per esser cinta dal mare, et dalle  
palude. Circonda essa città un miglio et mezzo  
et fa

Capo d'  
Istria  
lontana  
da Terra  
520 passia

## Descrizione

capo d'istria circa  
 miglia un  
 e mezzo  
 et fa 10  
 mille anime  
 me con  
 il suo ter-  
 ritorio.

et fa con il suo territorio dieci mille anime, et  
 prima delle sue rovine, et dell'anno della peste 1554.  
 ne faceva assai più. Lontano due miglia nasce una  
 preciosissima acqua, la qual si mena sotto terra  
 per un canale di pietra fino al mare, ad un luogo  
 detto colonna, et di là sotto il mare con canoni di  
 legno per molto spazio nella città, il che si fa con  
 grand'interesse. Il monte di Pietà per la peste dell'an-  
 no suddetto 1554. fu distrutto, ma hora sotto il Regimeto  
 di Domenico Moro, et sotto il Sindicato di Fabio Teroni  
 et di Pietro Luola s'è dato principio alla sua restaura-  
 zione, così faccia il Signore che vada ogni giorno di  
 bene in meglio prosperando. Di intorno una parte della  
 Città circa il Levate et mezzo giorno sono tramille ca-  
 vedini di saline, lontane in luoghi miglia mezo et  
 in luoghi uno et due al più. Vicino alla Città un mi-  
 glia è il fiume Formione, che nasce sotto la Villa di  
 Lèche, sopra il quale sono 20 molini, nel qual fiume  
 si prende un pesce fra gli altri, detto trutta preciosissimo.  
 Di questa città si rava anno per anno sale morra sette-  
 mille, Vie orno 20. mille, vofio orno tre mille. Sotto di  
 ville  
 sotto base ha 42. ville, in 12 delle quali sono alcuni castelli per  
 postia  
 tra 42

batteria di mano. Nel corpo della città sono due  
 Capitali S. Marco di donne, et S. Basso d'huomini,  
 cinque Monasterij di Frati S. Domenico  
 S. Francesco dove è il Santo officio et la Residen-  
 za del Padre Inquisitore, S. Anna, i Servi, et  
 S. Gre-

## dell' Istria

S. Gregorio. Due Monasterij di Monache, S. Sergio, et  
 S. Chiara dove è una spina di N. S. 33. Chiese oltre  
 le suddette, et la Chiesa Cathedrale, et fuori della città  
 due miglia al dirimpetto è il Monasterio di S. Ubaldo gran-  
 de et bello. Nel monasterio di S. Domenico sono Padri  
 di vita esemplare, che con consolazione di tutta la Città,  
 et con grande buon esempio officiano la loro Chiesa  
 che è bellissima. Di questo monasterio si ha per tradi-  
 tione, che passando S. Domenico per il Friuli et per l'  
 Istria per andar in Alemagna, fondasse tre Monaste-  
 ri, uno a Cividale, questo a Capo d'Istria, et in Treges il  
 terzo, in questo nostro monasterio si ritrovavano in  
 certi vasi di vetro alcune Reliquie, ma per no haver  
 scritture di esse per esser stato abbruggiato esso mo-  
 nasterio dalli Turchesi, un Padre Provinciale  
 di detto Ordine commesse, che fossero gettate in  
 una piscina nella detta Chiesa. Questo monaste-  
 rio fu riedificato con elemosine della detta città,  
 nel quale anno 1522. fu fatto Capitolo Pro-  
 vinciale delli Padri Domenicani. Il Monaste-  
 rio di Padri di Servi è piccolo, ma la Chiesa no-  
 va è nobilissima, l'altarra sua è di passa dieci.  
 La larghezza de passa nove, et la lunghezza, <sup>Chiesa</sup> con <sup>villa</sup>  
 pressa la Capella et il coro de passa 20. Questa <sup>Madona</sup>  
 Chiesa fu principiata l'anno 1521. et fu coper- <sup>de torri.</sup>  
 ta oltre la Capella per un terzo, ma per la poca  
 cura dell'fratti il coperto della Chiesa casco  
 et quello

## Descrittione

et quello della Capella, anno minaciava rovina,  
 onde la Città pativa malvolentieri, che questa Chie-  
 sa andasse di male, per questo furono creati sei  
 Procuratori Gio. Nicolo Gravise Cavalier, Gio. Battis-  
 ta del bello, et Christoforo Sereni Dottori, Gio. Paolo  
 Haroti, Bernardino Barbo, et Girolomo Barbabiancha,  
 et così cō l'aiuto di Dio si principio a levar le mi-  
 naglie, poi per la morte di Christoforo Sereni, di Ber-  
 nardino Barbo, et di Gio. Paolo Haroti furono creati  
 Nicolo Petronio, Pietro Tuola et io, et venne per nostro  
 Rettore Francesco Baldi huomo molto devoto il quale  
 con codanne et con altri mezzi fece assai danaro,  
 et si coprese la detta Chiesa quasi contro la commu-  
 ne opinione, per che pochi credevano, che si potes-  
 se finire, però era universale volere, che prima si  
 preparasse tutto la materia, et tutto il danaro, et  
 che poi si desse principio. Ma l'addio che aiuto le  
 buone volontà et l'opre pie, mandava ogni gior-  
 no miracolosamente occasioni di far danaro. Fi-  
 nalmente venne Alessandro Torri Crinipalissimo  
 Senator, Proveditor al Cale in Tetrica il quale fu già  
 l'anno 1581. nostro Podestà et Capitano, et donò buona  
 somma di danaro del suo proprio a quella fabbrica.  
 Così con l'aiuto di questi due devoti della Madredel  
 Signora si fini la sua Chiesa, et le loro imprese et  
 memorie nella detta Chiesa resteranno qui in ter-  
 ra a perpetua loro gloria, et in Cielo saranno eter-  
 namente

dell' Istria

namente incoronati. 1606. 28 Ottobre il giorno del  
 li Santi Apostoli Timon et Tuda, con una solenne  
 processione furono trasportati il Santissimo Sa-  
 cramento, et la devota immagine della Madre di Dio  
 dalla Vecchia alla nuova Chiesa con tanta devotione  
 et allegrezza, che infiniti accompagnavano le devo-  
 te orazioni, con amoroze lagrime. Successe dopo  
 a questo Regimento Marino-Gradenco Signor  
 molto vigilante il quale ridusse la Cappella di detta  
 Chiesa nella bellezza che si attrova, et à lui uero fu  
 fatto una degna memoria. L'istesso fecero i Seguen-  
 ti Rettori Domenico Moro, Mario Antonio Trivisano,  
 Gieronimo Mosto, et Pietro Bondoniero, Capita-  
 no di Raspo, i quali ridussero essa Chiesa à som-  
 ma perfezione, con loro immortale gloria.  
 Non estero di dire il grande miracolo, che in questa Chie-  
 sa nuova successe, et fu questo. Un prete di questa  
 Città di vita esemplare detto Raspo Albanese men-  
 tre alla messa, consacrava l'Hostia per celebrar so-  
 pra l'altare di S. Francesco di Paula, si levò un vento  
 così grande, che entrava nella Chiesa per l'occhio,  
 per le finestre et per le porte, che ancora nò erano  
 tutte serrate, et gli tolse l'hostia, consacrato dalle ma-  
 ni, portandola per tutto la Chiesa et nella maggior  
 altare di quella: Il prete tutto tremante andava segui-  
 tandola per prenderla nelle vesti, ma vedendo  
 che dal vento era portata qua et là, con velo-  
 cissimo

## Descrizione

cissimo corso, non sapendo che strada più tenere,  
 inginocchiatosi nella Capella dinanzi l'altare del  
 Santissimo Sacramento, et della Madre Miracolosa  
 pregò divotamente N. S. che gli concedesse gratia di ricu-  
 perare l'Hostia per finir il Sacrificio, et subito essa Ho-  
 stia contro il furor del vento maravigliosamente callò giù,  
 et gli andò intatta nel seno, con la quale ritornando  
 all'altare, consolato, con infinita allegrezza sua et  
 del popolo finì il Santissimo Sacrificio, et ciò occorse  
 l'anno 1602 il mese di Febbrajo. Nella Religione di que-  
 sti Padri furono delli nostri due beati, come nel Catalo-  
 go delli beati et beate della Religione dei servi si legge  
 1520. il Beato Antonio Quistinopolitano 1551. la Beata Giu-  
 liana d'Utriv. Et trovo anco che già del 1461. in Trevi-  
 no nel capitolo Generale di 400. Frati fu confermato con con-  
 senso et applauso universale Generale di questa Religione  
 il Padre Maestro Christoforo Novaria Quistinopolitano  
 già eletto da Papa Pio II. al quale, con somma prudenza  
 governò 24 anni la detta Religione, et ordinò che ogni  
 giorno doppo la Messa si dovesse in honore  
 della Beata Vergine recitare la Salve Regina  
 con l'oratione Omnipotens sempiterna Deus,  
 qui gloriosae. Il che si osserva anco il giorno d'ho-  
 gi. Fu huomo integerrimo, et di somma bontà:  
 ottenne molti privilegi alla Religione da sommi  
 Pontefici, et per esso furono donati alla Religio-  
 ne

## dell'Istria

ne il convento di Capo d'Istria, et gli altri dell'Istria, et quello di Bergamo. Soleva munire le sue lettere con questo motto. Da gloriam Deo. Finalmente l'anno 1484. per la vecchiaia non potendo più sopportare il grave peso del governo del Generalato rinvenni in mano della Religione l'ufficio ma per la reverenza di tanto padre della Religione, consigliò esso officio al R. P. M. Antonio Mabanto Bolognese huomo di gran lettere, con titolo di Vicario Generale. Fu il 18. Generale morì in Roma 1486. et fu sepolto nella Chiesa di S. Marcello di detta Religione, et poi il Padre Mabanto fu fatto Generale.

La Chiesa Cathedrali intitolato S. Maria maggiore è la più bella che sia nella Città. Ha la facciata tutta di pietre bianche, et entro è divisa in tre parti. Le muraglie che fanno questa separatione, stanno à volto sopra 18. colonne di bellissimo marmi. In essa sono tre Corpi Santi di S. Alessandropapa, del Beato Nazario, et del B. Elio, et fra l'altre queste reliquie delli Santi Filippo et Giacomo Apostoli, di S. Barnaba Apostolo, di S. Chiara, di S. Biagio Vesovo, et Martire, di Santa Barbara, di S. Gio. Battista, dell'orto del Signor del legno della Santissima Croce, delle Vesti della Beata Vergine Maria, e de i suoi Capelli, di S. Giacomo Apostolo il secondo delli Santi Giovanni, et Paulo, dei Santi Hermacora, et Fortunato, di Santa Catterina

## Descrittione

Cattarina, di S. Bartolomeo Apostolo, di S.  
 Costachio, et di S. Lorenzo. Di questa Chiesa  
 e Pastore Gieronimo Contarini, nobile Veneto  
 et prima di lui furono questi tre gl' altri di  
 memoria degni il Malaresco, + L'Assonica  
 il Stella, L'Elia Patriarca di Hierusalem.  
 et L'Ingenerio, In questa Chiesa sono dodici  
 Canonici, fra quali risplende Lodovico Daini  
 caro a tutti per i nobilissimi Costumi et virtù  
 sue, Hor dopo haver parlato a bastanza dell'  
 edificazione della Città, della sua antichità  
 et Nobiltà, delle Guerre, del Sito, dell'abon-  
 danza de Vini, de Sali, d'ogli, et de frutti.  
 Restami a dire qualche cosa del valore  
 de suoi Cittadini, che in Armi et in Lettere  
 hanno sempre dimostrato, accioche dal poco  
 si possa comprender il molto che potrei  
 dire di tanti altri honorati soggetti oltre quel-  
 li, che intendo nominare usciti dalle sequen-  
 ti, et da altre Famiglie.



dell' *Umbria*

Case Nobili cavate dal Sindica-  
to et dalla V. Dominaria,  
et l'estinte sono se-  
gnate +

+ Acresta	+ Bonci
+ Adalpero	+ Bevarano
+ Argento	+ Brancaleoni
+ Accerbi	Bonairossi
+ Amico	Belgramoni
Almerigoto	Bouranina
Appollonia	Barbo
Almerigogna	Brati
Albanese	Bembi
Alevri	Belli
	Barourini
+ Bonasperio	Barbabanca
+ Basilij	Bruti
+ Bertaldino	Bruni
+ Boisis mancò 1551	
+ Boisino	+ Cadobrio
+ Baldi	+ Bondi
+ Beltrame	+ Costo
+ Botto	+ Costantini mancò 1591
+ Blaioni	+ Careria mancò 1602
+ Berto	Cani

## Descrizione

Canù	+ Lepori
Corte	+ Lucinati
Carli	Lugnani
	Loschi
+ Dramonì	+ Malgranello
+ Docaina manò 1609	+ Maffono
+ Daina manò 1609	+ Milano
Divo	+ Mutis (1580
	+ Malagugini manò
Elia	+ Metelli manò 1580
	Maxruchi
+ Fermari	Musella
+ Fioravanti	Martizza
+ Fabiani	Mauruzzi
+ Febea manò 1571	Mauruoli
Frateschi stantia a Luola	+ Nucij manò 1574
Feolola	Navilij
Fini	Nadalini
+ Cillalto	+ Oliva
+ Girardeo	Orsi
+ Giesi	
+ Geroldo manò 1573.	+ Pedrusio
Grilli detti Grio	+ Courello
Gavarda	+ Peregrini
Grisona	Petronio Conti Pal.
Gravisa Marchesi	et fa Nolari
	Tuola
Ingaldea	Tamperga

dell' Istria

- |                       |                      |
|-----------------------|----------------------|
| + Romo mancò 1584     | + Tarello            |
| + Rizzari             | + Testa              |
| + Ricciardi           | Tarria               |
| + Ravenna mancò 1585  | Tacchi               |
| + Ronzani mancò 1593  | Theofania            |
| Rini                  |                      |
| Rimira                | + Vlčina mancò 1580  |
| Novetti               | + Valdera mancò 1595 |
|                       | + Verona mancò 1593  |
| + Scrivani            | Vergerio             |
| + Spellati stano in   | Vittora              |
| Bordenon              | Vauto mancò 1595     |
| + Schinella           | Verrì Conti Pal et   |
| + Schienca mancò 1590 | fa' Modari           |
| + Salo mancò 1594     | Vida.                |
| Schiapuzzi            |                      |
| Sabini Conti Pal et   | + Zorzi mancò 1582   |
| fa' Modari            | + Zaghi              |
| Siena                 | + Zanestello         |
| Seno                  | Zuane                |
| Sereni                | Zaroti               |
| Scampichio            |                      |
| Spataris.             |                      |



## Descrizione

## Uomini in Armi Illustri

Uomini  
in armi  
Illustri **Gavardo Gavardi 1306.** Sopraconito  
d'una Gallera fu il primo che prese una  
punta di Candia, et guardò Corfu, per  
il che meritò d'esser fatto, con suoi posteri Citta-  
dino Venetiano, dove giurò fedeltà perpetua.

**Rinaldo Gavardo** mandato Ambasciator  
al Duca di Borgogna lo rimosse dal venir  
in Italia, suolue la lega, che con Bartolomeo da  
Bergamo havea fatto et lo racconciò con la Rep.  
Andò ardendo la peste commessario in To-  
scana, et conquistò molti Castelli; fece, col  
suo consiglio, che il detto Bartolomeo lasciasse he-  
rede la Serenissima Signoria di tutto il suo. Servi  
25 anni la Republica in tante peregrinatio-  
ni, in tante imprese, et in tanti pericoli, come  
Collaterale, Secretario, et Nuntio. Fu sepolto  
nella Chiesa di S. Domenico con l'infra-  
scritta memoria

**Raynaldo Gavardo** Just. qui Bartholomeo  
Colono Veneti Exer. Imperatori in Secretis  
affuit. A quo ad Carolum Burgundiae  
Ducem Orator missus, industria et eloquentia,  
Principis animum ad Bellum Galliae Cisalpinae infe-  
renda propensum mitigavit. Ab eodemque; et ip-  
se, et

## dell' Istria

se, et qui ab eo proficiscerentur omni nobilitate ouctus. Postea à Rep. Veneta in Etruriam copiarum moderator missus, Consilio et manu Hostes fudit fugavitq;.

Santo Savardo del quale fa mentione il Pabelico nell'istesso tempo fu conduttore di 100. Huomini d'arme, et del 1452. diede la vittoria di Cereto, contro il Duca di Milano, conservo' Crema, et altri luoghi, libero' Bressa, essendo Governator, in essa Città d'un tradimento, ch'egli era ordito, et del 1463. mandato Generale in Istria, soggiogò tutto il Carso, acquistò Mocho, S. Servolo, et Castelnuovo, et dalla Repubblica fu remunerato, col dono di detto Castello

Lorenzo Appollonio all'assedio di Padova, et di Treviso fu Capitano di 100. Cavalieri, dove fece mirabili prove, rompendo gli inimici, à quali levò un' insegna, che ancora si conserva nella casa Appollonia, Servi con 400. suditi l'Allociano Capitano Generale della Repubblica et ultimamente morì al servizio del Duca d'Urbino Francesco Maria il vecchio Generale della Repubblica, appresso del quale fu uno delli tre primi suoi Capitani

## Descrittione

Bon Vittor havendo come Nontio della Serenissima Signoria al tempo della guerra di Cremona, con il Duca di Milano, conservato Cremona, et fatto in servizio di essa Republica molte altre imprese, in ricompensa hebbe in dono per se et suoi heredi due Ville, Carcauzze, et S. Pietro, di rendita di 600. ducati all'anno.

Mosfordino Lugnano alla guerra di Padova fu capitano di 100. Cittadini di Capo d'Istria, alla guerra di Sebenico fu Contestabile, alla guerra di Zara, di Verona, et di Ostrovia fu Capitano delle Fantiarie.

Piso Lugnano Contestabile di Catamela, fu mandato al soccorso de Romani fu Capitano di 50 Cittadini di Capo d'Istria alla custodia di Verona, et ultimamente fu Governator di Neggia.

Piato Lugnano al tempo, che la Republica teneva parte della Romagna fu mandato Capitano della Fantaria a Rimini, et a Ravenna.

Vom -

## dell'Istria.

Varrto Travise mentre era alla custodia delle porte di Padova propose una, con giura, ardita di dar Padova all'imperatore Massimiliano, et mostro in essa guerra valor prudenza, et fedeltà, per il che hebbe in ricompensa il Marchesato di Pietrapetosa del 1440 per se, et suoi heredi di rendita di quattro mille scudi all'anno.

Della Casa Farsia furono XI Capitani fra quali fu Damiano nominato dall'Istorie. Questo essendo Generale della Fantaria, et Cavalleria in Istria nell'ultime guerre acquistò Piemonte, Barbana, Larra, Rarrira, Draquich, Verch, Sovignaco, Luidar, et altri luoghi, sopra il deposito del quale nella Chiesa Cathedrali si legge il seguente Epitafio.

Magnanimus iacet hic Damianus Farsius Heros.

Qui Decus in Patria, proacidiumq, fuit.  
 Doctor enim Venetis Papulos et Castra subegit  
 Hunc papuit fatum, clauit et Urna brevis

An-

## Descrizione

Antonio Carotti Sopracomito et Cavaliere l'anno 1511. armò una fusta a sue spese, con la quale per un anno continuo stette alla guardia del Golfo di Trieste, come appar per lettere Ducali in questo proposito, che commendano la fede, et valor di esso Carotti.

Giovanni Verri fu due volte Sopracomito, et all'impresa di Marano nostro quanto era generoso nell'arte militare, et si dice che col suo valore si prese Marano.

Gio. Domenico Tauso descritto nell'istorie della guerra navale 1571. essendo Sopracomito di una nostra Galera, nel cornu sinistro nostro gran valor, et trionfante carico di spoglie nemiche entrò nel porto di Corfu, dove glorioso finì i suoi giorni.

Giovanni De Giovanni Capitano in Famagosta tutto ferito fu fatto prigioniero de' Turchi, stette schiavo nella Torre del Marvero; poi liberato fu condotto da questi Signori, et finalmente morì Governator in Candia.



## dell'Istria

Paulo Emilio Carerio Capitano in Avignon, nel fior degli'anni suoi, et de' suoi Honori passò a più felice vita et a maggior gloria nel Cielo.

S. Gasparo Bruni Cavalier Gerolimitano, et Commendatore, di Cosenza Fratello di Giovanni Arcivescovo d'Antiveri, Zio di Nicolo' Capitano de' Cavalli leggieri, et Padre d'Antonio Dottor di legge fu Capitano et Governator della Galera di Marc' Antonio Colona Duca di Salinno, et General Capitano dell'Armata di Santa Chiesa in assenza di D. Giovanni d'Austria Capitano General della Lega. Fu anco Colonello in Avignon, dove per il buon governo prestato di 13 anni, et per il valor mostrato nell'expugnatione di Minerba, fu tolto di Consiglio et fatto nobile, con i suoi discendenti 1581. Et finalmente fatto Commendatore, stanco delle fatiche si ritiro' qui in Capod'Istria sua diletta Patria, dove, con grand' honore fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

Aurelio Vergerio Cavaliere della Corona di Francia fu patrono delle lingue Latina, Tedesca, et Francese, et fu molto stimato dal Re, et dalla Regina Caterina  
Lascio

## Descrittione

lascio di nominare tanti altri honorati Cavalieri Capitani, et Sopracomiti, che di questi et d'altre famiglie vennero, ma solo dirò che al presente fioriscono due nobilissimi Cavalieri. *Pio. Nicolo' Gravise Cavalier del Re di Francia, et del nostro Principe, dotato di belle lettere, et Lucretio Gravise Cavalier del Re di Polonia, et Personaggio di questi Signori.*

### IN LITTERE POI,

*che illustrarono la Patria,  
furono i seguenti.*

*Uomini  
illustri in  
lettere*

*Pietro Paolo Vergerio il primo, del quale ne fanno mentione S. Leandro Alberti Bolognese, S. Filippo da Bergamo, il Giovio, il Sansovino, Leonardo Arctino et molt' altri. Questo fece molte belle opere, et in particolare de eruditione liberorum. Produsse molte opere di Greco in Latino, et massimamente Ariano dell'opre d' Alessandro Magno; lascio' l' Istoria di Padova, fu molto in stima appresso i Signori di Carrara Patroni di Padova, fu ornato di lettere Greche et Latine, et fu gran Legista.*

*Chri-*

## dell'Istria.

Christoforo Novaria Generale  
della Religione de' Padri serviti.

Geremia Tuola Vescovo di Capo d'I-  
stria esemplare, sotto il quale si riebbero  
i corpi di Santo Alessandro Papa, et del Beato No-  
rario tolli da Genovesi.

Antonio Barotti Cavalier et Rettor di Loggiati  
nel Studio di Padova fu Avvescor in diverse città, et  
finalmente morì Vicario in Ottranto.

Christoforo Verri Rettor in Loggia nel detto stu-  
dio di Padova 1538.

Christoforo Baroti, Orator famoso, che commen-  
tò Ovidio in Ibin.

Andrea Divo che tradusse l'Iliade et  
l'Odissea d'Homero di Greco in Latino et  
anco l'Idilium di Theocrito.

Francesco Trisomi Dottor, che  
fece quella bella Oratione al  
Principe Francesco Donado, stam-  
pata con l'altre Orationi degli hu-  
mini illustri. A giorni nostri poi furono  
Aut

## Descrittione

Aurelio Vergerio Secretario delle Biffe-  
re di molti Sommi Pontefici Romani, huomo uol-  
to stimato, come ne fa fede questo Epita-  
fio posto nella Chiesa Maggiore.

Aurelio Vergerio Jacobi F.

Ro. Pon. A. Sec. Romae mortuo,

Dum id munus cum Summa omnium  
Laude et admiratione obiret.

1548.

Aribale Grisonio Inquisitor Generale et Com-  
missario Apostolico contro il secondo Pietro paulo  
Vergerio, di questo degno Prelato nostro Grisonio par-  
lando il Mutio dice, che era candido come una Co-  
lomba, et prudente come un serpente.

Stefano Febeo in littere Graeche et Latine,  
in Filosofia et in legge, eccellentissimo, del  
quale parla così l'epitafio seguente nella  
Chiesa di Santa Anna.

Josepho Phoebos Civi Justinop. Ultrq; Juris  
consultiss. et in tota reliqua Philos. divina  
pariter, et humana absolutiss. summisq;  
poetis iure opt. comparando purioris Christ.  
vitae const. Integritate nitidiss.

Joan

## dell' Istria.

Joannes Barottus pos.

Obit an. Sal. 1571. AEtatis suae 43.

Et instar Phaebi, qui sub terras abiit, patriciam  
sine luce, Amicos sine vita reliquit.

Sierosissimo Mutio splendor di questa Patria  
detto il Duellista servì la Maestà di Carlo Quin-  
to, et trovossi à tutte le sue guerre, et alla presa  
del Re Francesco et attestò con suoi scritti, che  
la Città di Pavia in meno di un' anno fu due  
volte abbruggiata, et messa à sacco. Dopo  
liberato il Re Francesco lo volse à suoi stipendij, fa-  
cendolo Maestro di Campo sotto la condotta di Monsi-  
er di S. Polo, et finite che furono quelle fattioni la  
Maestà dell' Imperatore lo dimandò al Re di Fran-  
za mandolo à' Servi per consigliar quella Republica  
ad accettar la protectione dell' Imperio, al che non  
havendo assentito i Servi, esso Mutio gli protestò la guer-  
ra, Operò molto in servizio della casa de' Medici, et nel  
Piemonte acquietò molti tumulti. Fu dottissimo nelle lin-  
gue Greca, Hebraica, et Toscana, fu Filosofo et Theologo intel-  
ligentissimo il che si conobbe nel Somo di Milano, quando fece  
scendere dal pulpito il Predicator Martiniengo  
confutandolo tutte le prediche sue, come  
piene de' falsa dottrina, facendo il medesimo à  
quelle di Fra Bernardino vecchio da Siena, co-

## Descrizione

me si legge nelle mentite occhianiane, et mentre fu in vita da Genevrini fu abbruggiato in statua come persecutore loro. Il Bitonto Costanzo Franceschino, et Volterra hanno voluto fede da lui d'aver predicato l'ana Dottrina. Casa sua in Roma era aperta ad ogni virtuoso, Vi esse 40 anni alli Stipendij de Sommi Pontefici, et mori di anni 94. in Villa di Lodovico Caponi suo cordial amico, lasciando ordine al Cavalier Giulio Cesare suo figliuolo, che in viva dovesse al Catolico Re' Filippo II. tre opere fatte de suo ordine. Fu molto amato da esso Re, et da tutti i Principi d'Italia, la maggiore parte de quali furono da esso insegnati, et allevati. Scrisse molto, et immortalò il suo nome, con le seguenti opere, che sono in tutto 41. La Catholica disciplina de' Principi, la Faustina, L'Egloghe, Le Verginiane al montio Vergerio heretico, le Malitie belline, li Tre testimonij fedeli, le Battaglie in difesa dell'Italica lingua, la difesa del Mutio, la Mentite Occhianiane a Fra Bernardino heretico, L'Opere morali, il Cavaliero, L'Antidoto Christiano, il Bulingero riprovato, De Romana Ecclesia, il Gentilhuomo, le Lettere Catholiche, l'istoria Sacra prima seconda et terza parte, il Coro Pontificale, le Lettere del Mutio, la Vergine incoronata, con la vita di 12 altre Vergini, la Selva odorifera,

Discorso

## dell' Istoria

Discorso se si debba congregar concilio, Trattato della communion de Laici et della moglie de Clerici, l'Heretico infuriato, Discorso sopra il Concilio et l'unione d'Italia, Tre trattati della Santa Eucharestia, Risposta all'Appologia Angelica, il Duello, il Principe giovanetto, Introduction della virtù, Le cinque cognitioni à Signore che vada à corte, Reggimento di Stato, l'Orecchia del Principe, Trattato della Giustitia della Guerra, Discorso di Guerra per lo soccorso di Francia à Papa Pio V. Due trattati di Matrimonio, Institution di sposa Eccellente, quattro consolationi di Morte, la Polvere, Cento et cinquante pareri da stampar, quali diffiniscono tutte le materie cavallaresche, et L'Istoria al Re Catholico, dove hebbe origine l'ordine del Tosone. A quel tempo fiorirono anco.

Paulo Docaino, Metello Metelli, et Nicolo Verzi  
Assessori famosi.

Antonio Eliv Patriarca di Hierusalem, fu Vicario nella Chiesa di S. Pietro in Roma, et Vescovo di Capo d'Istria.

Mattheo Barbabianca Vescovo di Suola di bontà et innocenza di vita esemplare.

Fran-

## Descrizione

Francesco D'Andreis Venovo di Scopia  
 Prottonotario Apostolico Conte Palatino del  
 Sacro Palazzo Lateranense et Suffraganeo di  
 Strigonia.

Leandro Karoli Eccellentissimo Medico, che  
 acquistò in Venetia molte ricchezze et gloria et  
 fu à suo tempo il primo nella professione, et  
 Ottaviano suo figliuolo soggetto di molte lettere,  
 et di valore in particolare nella Poesia.

Ambroso Febeo, Giacomo Costantini, Gio.  
 Domenico Tarsia, et Giovanni Maurizio  
 in lettere d'humanità Clarissimi.

Gieronimo Vida, che fece il Sileno, la  
 Filinia favola boscareccia, un libro de  
 rime, et cento dubij amorosi da stampare.

Lascio di scrivere di tanti principalissimi  
 Cancellieri di Gio. Paolo Duola di Giuliano  
 et Lucio del Bello, d'Alfonso et Ottaviano  
 fratelli Valdera et de molti altri, risplenden-  
 do hoggi Innocenti del Bello, che non degenera  
 punto dal valore, et dalla bontà delli passa-  
 ti, et presenti. Solo dirò che hoggi vi vivono  
 vinti Dottori in diverse scienze preclarissimi.

Non -



## dell'Istria

Monsignor Domenico Elia, et Annibale Gri-  
sonio, il P. F. Hieronimo Bembo Maestro in Theo-  
logia, Gio. Battista del Bello, et Lutio suo figliuolo,  
Baroto Baroto che fu Medico del Cardinale Rad-  
ziul in Polonia, et di virtù nella sua professio-  
ne singolare, Vincenzo Torcio, Ottonello del  
Bello che fu più volte Apessone, Santorio San-  
torio che esercitò in Venetia la Medicina, con  
molto suo honore, et fece porre alla stampa  
un'opera chiamato *Methodus vitandorum er-  
rorum omnium qui in arte Medica committi  
possunt*, et hora è fatto lettore primario della  
Theologia nello studio di Padova, Teodoro suo  
fratello, Giulio del Bello già secretario del Car-  
dinale Sallo, et hora del Cardinale Dietrichstein  
in Germania, che compose un libro intitolato  
*Hermes Politicus, sive de peregrinatoria pru-  
dentia*. Alessandro Baroto Avvocato di molta  
aspettatione in Venetia, Giovanni Verri, Francesco  
Grisonio, Francesco Corelio, Hieronimo, et Christoforo Ba-  
roti fratelli, Ferdinando Travise, Alvise et Gio. An-  
drea Fratelli del Seno; et se comportasse la religione  
et modestia del Reverendo P. F. Marco Capuccino Predica-  
tor famoso honorerei questi miei scritti, et la Patria  
inzieme vol far anco di lui lodevole mentione. Et in  
frenata età mancòrono già pochi anni 18. altri Cuel-

## Descrizione

lertissimi Dottori Daniel Tacus, Pietro Vergerio  
 Favonio, Teppo Verona. Meritignori Antonio Ka-  
 roti che morì in Roma Auditor del sopraddetto  
 Cardinale Padavin, Giovanni Brati, Rinaldo Ga-  
 varro et Olimpio suo figliuolo, Giovanni Vicia,  
 Antonio Fius Cavaliere, Giacomo Karoti, Chri-  
 stoforo Sereni, Antonio Bruni, Cesare Barba-  
 bianca, Marc'Antonio Valdera che ha tradotto  
 in terretto l'epistole d'Orvidio, Giacomo Gravise, Pie-  
 tr' Antonio Guisti, F. Marc'Antonio Baghetto, et  
 Annibele Neri.

Et perche' la Citta' ha havuto il suo principio  
 da' Imperatori, perche' è ornata di nobilissimi  
 Tempij, ripiena, d'edevati inegri, situata  
 in coei armeno et dilettevole scoglio sopra a Bal-  
 lade, consecrato, cinto d'ogni intorno dal Ma-  
 re, vicina a vaghissime Colline, ricche de vi-  
 ni, d'ogli, et di preciseissimi frutti, sotto le  
 quali sono gran quantita' di Saline, che d'ogni  
 intorno li tessono honorata corona; Piacquè  
 a questi Illustri Spiriti di far i seguenti Ver-  
 si, et Canzoni in lode di essa Citta'.

*Dell' Istria*

DELL' ILLVSTRE, ET ECCEL

*Sig Antonio Bruni*

*Sum Caput Istriorum Veneto Subiecta Leonis,  
 Quae tua Iustine, atq; Urbs tua Pallas eram.  
 Altera preclaram bellis, et pace inventam;  
 Alter, quo carco, tradidit Imperium.  
 Quis mihi nunc Italas, aut Graias preferat urbes  
 Me quoque tum Reges, tum posuere Dei.*

DELL' ILLVSTRE SIGNOR

*Claudio Torrate Padovano*

*Nella sua partita di Capo d' Istria*

*O de miei lunghi e sfortunati errori  
 Caro e' fido rietto Egidio bella,  
 Sur giunta e' il di, che intempestina stella  
 Mi toglie a queste piaggie, a questi Fiori:  
 Che piu dunque mi resta.  
 Isoletta felice,  
 Delle Grazie, e di Amor Nido verace,  
 Che dir rimanti in pace.  
 Ogni Aura spiri a le tue glorie prestat  
 E s' a lingua mortal ot impetrar lice  
 Grazie lo sii, da chi qua giu l' infonda,  
 Mentre il sol gira, e porta e caldo e gelo;  
 Sian sempre a queste sponde  
 Cortese Amor, il Mar, la Terra, e' Cielo.*

*Amor*

Amor, che tal'hor suol cacciando l'Armi  
 Apportar mille morti, e stratij mille;  
 De le più dolci lievi aure Faville,  
 Ch'egli oprasse giamai, s'adorni, et armi:  
 Viva fra questi petti  
 Caro e soave fuoco,  
 Ni mai la fiamma lor turbata sia  
 Da tema, o' Gelosia;  
 Non tal velon si nobil gente infetti,  
 Ferisca ei si, ma sia fra il riso, e il gioco;  
 Si che unite fra lor l'Amme amanti,  
 Ardendo goda incenerito il core,  
 Fuggan sospiri e pianti;  
 Sol faccia stral d'Amor piaga d'amore.

Il Mar ch'irruendo al tuo bel lido intoruo  
 Pregiate. Merce a te condree e toglie,  
 Amico sempre a le tue giuste voglie,  
 Sicuro penda al Pellegrin ritoruo:  
 Sotto i più rari cocenti  
 Coppia d'ardente ghiaccio  
 Suopra l'algosa tua feconda Arena;  
 Qui Cigno, e Strena  
 Sparga in tua lode i più Sonori accenti  
 Sic' sempre e Peti, et Armi, et Esca, e Laccio  
 Travi di preda di vivace Argento  
 Partoriscau le Conche e Perle et Ostro;  
 Ni mai nocivo vento  
 Ti faccia offesa, o' rio vorace Mostro.

La

La Terra, che vicina in Piagge e Monti  
 Sempre ti face al crin corona eterna,  
 E quando Apollo ferve, e quando verna  
 Verdeggi, e spargu e Rivi, e Fiumi, e Fonti  
 I tuoi campi gentili  
 D'ogni lor pregio adorni  
 Faccian Cerere, Bacco, e Pallade, e Flora;  
 Crescan fecondi ogni hora  
 Greggi, et Armenti, e l'Api entro ai Crispili  
 Ritornin, carche a i più fioriti giorni:  
 Honori queste Valli, e queste Selve  
 Ogni humil fera, ogni aucellin selvaggio  
 Né à lor mai crude belve  
 Faccian, co' l'ungia, o' l'ostro, o' l'dente oltraggio.

Il Ciel, che col rotar d'eterni giri  
 Hora d'anniche, hor di nemiche stelle;  
 Mene fra' l'etere suoi Monti, e Procelle,  
 Conforme sempre al tuo voler s'aggiri;  
 Cadan dagli aurei Albergli  
 Dolei d'Ambrosia Rivi,  
 Qual già godeo la bella età de l'oro:  
 Scherzi fra' l'Ecitha, e il Moro  
 Marte, e fra' lor i suoi furori aspergi,  
 Né ferro, o fuoco à queste sponde arrivi.  
 Ma ben tranquilla pace, eterna vita,  
 Benigno Giove à tuo favor dispense  
 Sia tu sola e gradite  
 Celeste don de le sue gratie immense  
 Ma

Ma che dirò di Voi cortesi Spiriti?  
 Ch' al suon de l'Aure, al verdeggiar de l'herbe,  
 Fatti compagni a le mie pene acerbe  
 Piangerete al mio dolor fra Cerri e Mirti:  
 Mhi se tenero affetto  
 Non mi lega la lingua  
 Sì, ch'èna fuori il suon per gli occhi in pianto;  
 Dirò, cantando quanto  
 Puotè ingegno formar, capir può petto;  
 E sin che morte ogni mia voce estingua  
 Ove guiderà l'pic Fortuna, o Nuzia;  
 Farò, ch'a vostre lodi. Ecco rimbomber:  
 Sol sarà la mia doglia  
 Ch' il merito aspetta a più sonore Trombe.

Pregho Ben Voi de la mia vita parte  
 Lauro, Uranio, Carin, Tetto, et Aminta;  
 Che nostra viva, se non cada estinta  
 Per corso d'anni, o langiar sorte, o parte;  
 Viva Selvaggio, viva  
 Ne' vostri cori impresso,  
 Com' anco resta in mille tronchi inciso:  
 Che bench' ei sia diviso  
 Da Voi, lascia fra voi l'anima viva:  
 E se a questo Mortal fia mai concesso  
 Di riunirsi al suo sì nobil Regno,  
 Ben dir potrà, che rinascendo viere:  
 Resti fra tanto in segno  
 Quanto partendo in queste carte scrisse.

Qui

Qui resta Egidia cara  
 Dolce sicuro mio cortese nido,  
 Ch'io più direi, ma'l poter dir mi è tolto:  
 Basti, ch'io grido à te volgendo il tergo.  
 Qui prigion venni, hor sciolto  
 Più legato ritorno al patrio Albergo.

CONTINUAZIONE

del Poema

di *[faint name]*

del *[faint name]*

Trattato *[faint name]*

in *[faint name]*



The first of the year  
The second of the year  
The third of the year  
The fourth of the year  
The fifth of the year

The sixth of the year  
The seventh of the year  
The eighth of the year  
The ninth of the year  
The tenth of the year

The eleventh of the year  
The twelfth of the year  
The thirteenth of the year  
The fourteenth of the year  
The fifteenth of the year

The sixteenth of the year  
The seventeenth of the year  
The eighteenth of the year  
The nineteenth of the year  
The twentieth of the year

The twenty-first of the year  
The twenty-second of the year  
The twenty-third of the year  
The twenty-fourth of the year  
The twenty-fifth of the year



VITE ET FATTI

DE' SANTI ET BEATI

DELL' ISTRIA

CON L' INVENTIONE

*de' loro corpi*

*Et come si Rithebbero le Reliquie  
del Beato Nazario Confalone, et  
Trotettore nostro, et di S. Alessan-  
dro Papa, dalli Genovesi.*

*In Venetia, M.DC.XI.*

---

*Appresso Giorgio Bizzardo.*



## AL DEVOTO

## LETTORE.

GODE. N. S. d'esser honorato nelli suoi  
 Santi, et gode anco, che quei Benedetti  
 Corpi in terra siano riveriti, che hanno  
 fatto tante fatiche, tante buone opere,  
 sparsa tanto sangue, et la vita istef-  
 sa per suo amore, et che finalmen-  
 te non parlando, ma morendo. han-  
 no confessato Christo Salvator Nostrò  
 per vero et unico Figliuolo suo; Per  
 questo S. D. Bontà s'ha compiacciuto,  
 che fosse ritrovato il Corpo di Santo Stefa-  
 no primo Martire, et di tant' altri San-  
 ti et Sante; acciò in questo Mondo fossero  
 da noi mortali honorati et imitati; per  
 che poi con l'intercessioni loro, et con  
 l'innocenza della nostra vita potessimo  
 sper essauditi da S. D. M. nelle nostre  
 giuste preghiere. Così ha voluto anco il Signore  
 che non tralascias mai di concolarci, che fossero col merito  
 di me indegno suo servo trovare le Vite et legende già em-  
 nite; si come prima furono ritrovati i corpi del Beato Ma-  
 rio Confessore nostro, et del Beato Elio, et di Santo Alef-  
 sandro Papa, et che quelle insieme con le Vite delli  
 G.

Gloriosi Santi et Patria fossero date in lingua  
 volgare in luce. Accio la Regione godes  
 se di tanti Protettori, et d'havere entro li  
 suoi confini queste preziose gioje del  
 Paradiso; et accio anco l'orationi nostre fos-  
 sero portate per essi inanzi il suo Conospetto,  
 et che essi corpi potessero di novo; meritando  
 noi) fare novi miracoli a beneficio nostro, et  
 a gloria di S. D. M. Esorto dunque ogni fedele  
 Christiano a leger queste vite devotamente: et  
 ad imitarle; per che l'aldio vedendo si honora-  
 to in detti Santi darà ogni bene a suoi devoti, et  
 esaudirà gl'istessi Santi, che pregano et pre-  
 gheranno eternamente per Voi. Mosè pregò il  
 Signore o che perdonasse al popolo, del qual era  
 capo, il peccato dell'idolatria, o che lo cancellasse  
 dal libro della vita. Et Paulo desiderava d'esser  
 scomunicato per li suoi fratelli. Oh gran  
 Carità di Santi. Vedi con quanto amore, con  
 quanta efficacia et con che modi inexplicabili  
 pregano il Signore per Voi, et il Signore che gode  
 d'esser pregato, esaudisce essi Santi. Gioene prega  
 et si ferma il Sole. Elia prega et tien la pioggia  
 nelle nuvole, et gli Apostoli pregano per la suocera di  
 Pietro et sono esauditi. Cessino dunque i Seguaci di  
 Lutero di dire, che l'intercessioni de' Santi non giovino.  
 Non si legge che l'aldio disse a Mosè. Dimitte me, Dimit-  
 te me, ut irascatur furor meus. Adunque Dio si lascia  
 tenere dalli suoi Santi di non castigare i peccatori?  
 Questo solo basti a far credere l'intercessione delli San-  
 ti. Marcho più l'aldio ch'è de gratia in questa vita a l'etro et

à tanti altri d'illuminar ciechi, di risanare con  
 l'ombra inferni, et di resuscitare morti; et in Cielo  
 Trionfanti non potranno in modo alcuno giovare  
 al prossimo? Se l'huomo gratifica i suoi servi bene  
 meriti, per che doverà dubitare l'istesso huomo, che  
 l'addio non gratifichi i suoi Santi? Tanto fuoco, tanti  
 ferri, tanti stracij d'ammali, tanti martirij non  
 opererano qualche cosa appresso al Signore, opera-  
 rano per loro stessi, et non per Noi? Se l'huomo  
 deve esser un Dio à l'altro huomo, per che non dove-  
 rà esser maggiormente il Santo? L'huomo deve  
 far bene à tutti, et anco alli proprij inimici, che  
 così comanda il Salvatore dell'Universo, et i San-  
 ti saranno privi di fare l'istesso? No. Stefano pre-  
 ga per li percussori, et acquista Paulo, S. Stephanus  
 non orasset Ecclesia Dei Paulum non haberet, et San-  
 Gregorio prega et giova al buon Traiano. Hor se i  
 Santi ottengono gratia appresso Dio per li proprij  
 inimici, quanto maggiormente dobbiamo credere  
 che otterranno per gli amici? Credi pur o lettore  
 che l'addio ascolta tutti volentieri, et maggiormen-  
 te i suoi Santi, et se Abramo havesse trovato die-  
 ci giusti sarebbe stato escaudito, per che l'addio  
 vuole che tutti siano salvi, et è morto per tutti.  
 Oggi dunque il cieco heretico per non cadere in sic-  
 me con lui nella forca, et nella perditione, per  
 che l'abiso chiama l'altro abiso, et per questo il  
 misero heretico pieno del lume di S. Chiesa vive  
 non solo in questo, ma in mille errori ancora. Cre-  
 di però nella S. Chiesa retta et governata dallo Spi-  
 rito

nito Santo de tanti Apostoli, da tanti Discepoli di  
 Christo, et da tanti Santi et dotti huomini passati  
 et presenti, uasi di elezione, et credi con essa Chie-  
 sa nell'intercessione de Santi. Leggi con diuotione  
 le loro vite, et procura d'imitarle, pregali ad esser  
 tuoi Avocati avanti l'eterno Iddio, che chi ha un  
 Santo per intercessore non puo' perire. Si legge che  
 San Giovanni Evangelista per allettare un suo di-  
 scipolo a penitenza promiese di render conto a Dio  
 per li peccati di esso discipolo. S. Nicolo' libero tre  
 Capitani gia' sententiati innocentemente a mor-  
 te, che a lui s'haveano raccomandato, et invo-  
 ca il suo aiuto, Et finalmente Santa Monaca  
 con l'oratione et col pianto fa' tanto, che i' d'io  
 converte Agostino.

---

7.

LETTERE, PER LE QUALI

*si vede, come si riebbero i  
Corpi di S. Alessandro, et  
del Beato Nataris da  
Genovesi*

*Al Vescovo di Capod'Istria  
Geremia Tuola*

REVER.<sup>mo</sup> PADRE IN CHRISTO.

**L**e gratiose lettere di V.P. sono state da me conservate fino al giorno d'hoggi, nelle quali ho visto la dolcissima humanità vostra, che fino da fanciullo hai contemplata sempre con grandissima affettione, alle quali lettere vorrei dare risposta con lungo discorso, ma i negotij non mi concedono tempo, la onde ristringero la penna, et se con parole non dimostro abundantemente: l'allegranza, concepita, supplisco co'l pensiero, et con l'animo. Ritrovandomi io in molta amicitia et domestichezza del Reverendissimo P. Monsignor Pileo di Altirini Arcivescovo di Genova, ho havuto via et in

tradot -

brodottione, si che esso Reverendissimo Mon-  
 signore, cortesemente, mi ho promesso le reliquie  
 Dei Beati Nazario, et Alessandro, del che avizai.  
 V. S. accio di novo si elevasse in alto lo splendore  
 di questi Santi, ma per non haver ricevuto alcuna  
 risposta, deliberai di soprasedere nel negotio fino  
 a tanto, che io vedessi quanto cio fosse grato al  
 Serenissimo Dominio. A 2 di questo io arrivai qua,  
 ne per ancora ho fatto al Serenissimo Dominio la  
 mia relatione, nella quale son deposito di voler  
 fare ampla mentione di questo fatto per scoprir  
 l'intentione di esso Dominio et poi del tutto da-  
 ro' ragguaglio alla Reverendiss. P. V. et quanto ella  
 ordenera, tanto sara' fatto, poi che l'istesse reliquie  
 saranno nelle mie mani ogni volta che io vorro.  
 Ne bisogna che quella Communita' faccia altra  
 spesa, per ch'io intendo con la mia propria facol-  
 ta' di supplire a tutte le spese. Et perche le beatis-  
 sime Reliquie ritornino nel suo deposito non  
 sparagnaro' ne' anco a fatica alcuna per conseguire  
 un tanto merito. Farò dunque pronto et apparecchiato  
 per eseguire quanto ella deliberera'; accio che an-  
 co alla Communita', dalla quale riconosco parte dell'ori-  
 gine, io possa far cosa grata. Raccomandandomi al-  
 la Pat. V con quel antico amore, co'l quale con vien  
 contemplarla.

Di Venetia à 4. d'Genaro 1431

Giacomo di Langoschi

Fileo



# PILEO DI MARINI

*Per la Soldo Gratia Arcive  
scovo di Genova*

AL P. REVER. IN CHRISTO

*Mons. il Vescovo di Capo d'Istria, et à tutto  
il Popolo della sua Città Salute  
Sempiterna nel Signore.*

*Sempre il rispetto dell'honor di Dio, ci ha  
eccitati à far, che le Reliquie de' Santi fossero  
tenute con debita riverentia. Pero si come Noi pro-  
curiamo che i nostri segnalati Santuarij, per  
quanto ci vien da Dio concesso, diventino fano-  
sissimi, co' il rispetto universale della religio-  
ne et divotione Christiana desideriamo che tut-  
te l'altre Reliquie de' Santi e Spiriti Beati nella na-  
tia Patria signò honorate et riverite. Laonde poco  
fa Noi eravamo in uno ansioso pensiero, che le  
Reliquie dei Beati Nazario et Alessandro, fra le  
cose nostre Sacre già per lo passato, come prenda  
de' nemici riposte et custodire fino à questo tem-  
po, con la debita diligenza et sollicitudine, fosse-  
ro ricondotte alla Patria di Capo d'Istria, dove da  
persone degne de fede habbiamo inteso il Beato  
Nazario esser honorato come Confalone, et Protettore ac-*

*cio per*

per la distanza de luoghi, et per l'ignoranza delle  
 cose non mancassero di esser riconosciuti, con la fra-  
 quente et debita visitatione. L'affetto del quale nostro  
 pensiero il dilettissimo à Noi figliuolo in Christo Giacomo  
 di Languschi con una accuratissima diligenza ha pro-  
 curato di farlo maggiore: Consideraudo Noi dunque  
 di dover far cosa grata all'Onnipotente Dio, et salutari-  
 re al popolo di Capo d'Istria habbiamo volentieri assen-  
 tito, che queste honoratissime Reliquie siano portate alla  
 sua solita et devota Patria, à contemplatione dell'Il-  
 lust. Duc. Do. di Venetia, et per compiacere à V. S., et  
 per accrescer la divotione di quel popolo, il quale de-  
 novo dotato, et arricchito delle sue Sante Reliquie potrà  
 per Noi pregare il Signore, et per il dilettissimo nostro  
 Giacomo di Languschi, col mezzo del quale habbiamo de-  
 liberato di mandare l'istesse Reliquie alla voestra  
 Carità, le quali sono in una Cassa di legno, serrata  
 di sopra con Craticci di ferro, essendo la medesima  
 stata conservata fedelmente senza alcuna mutatione  
 con le istesse Reliquie nella nostra Sacristia fino a  
 questi tempi. Et affine che non possa nascer nelle  
 menti vostre alcun dubio di esse Reliquie, Per tenor  
 delle presenti facciamo fede et rendiamo testimonio alla  
 Verità, che è cosa notoria fra Noi, che havendo l'essercito  
 della Città nostra ottenuta Vittoria contro la Città di Capo d'Istria,  
 fra le altre spoglie, e quì dalla detta Città trasferite, fu por-  
 tato questa istessa cassa con orrore humano di maravi-  
 gliosa langhezza et divotione, et fu presentata à i San-  
 tuarj nostri, et nella nostra Sacristia fedelmen-  
 te è

le è stata conservata appresso moltissime Reliquie  
 de Santi, et Vasi di Smaldi del sublimo Tuo. Don. et  
 altre dignissime cose. Per notizia della qual cosa se  
 noi raccontassimo intieramente l'Historia, la presente  
 lettera si troppo lunghezza si timerebbe: Ma per la presen-  
 te fede basti la consideratione del deposito reale della  
 pubblica voce et fama, i tempi concordati, et i testimo-  
 nij ancor vivivi, che si ritrovorno prescati alla captiva  
 delle dette Reliquie, fra i quali è il Venerabile Bartholo-  
 meo Sorio Canonico nella Chiesa di S. Maria delle Vergini,  
 il quale come testimonio di veduta ha deposto alla presenza  
 nostra spuciochi esso fu con le balce et con l'esercito nostro,  
 et reca amplissima fede del tutto, et specialmente che  
 la medesima Cassa con le sopradette Reliquie in quel  
 tempo era nella Chiesa di Capo d'istria sopra l'Altare,  
 il quale è avanti l'ingresso del Choro, et che era tenuta  
 in grandissima Veneratione: Per tanto Noi vi presentia-  
 mo et offeriamo le medesime Reliquie, et le habbiamo  
 fatte fedelmente consegnare al sopradetto Giacomo, il qua-  
 le habbiamo giudicato onesto e vero fedele. Humilmen-  
 te pregando Noi la Carità vostra nell'Viscere  
 della Carità del Signore Nostro Gesù Christo, de-  
 po il diuino presente, col quale Voi fete per-  
 ristorare i vostri Santuarij, et per li meriti  
 del Beato Nazario vostro Protettore, che  
 nella perpetua visitatione di esse Reliquie  
 Voi dobbiate pregare per Noi. Il Signore.  
 Per fede et testimonio dello quali tut-  
 te cose habbiamo ordinato,  
 che

che siano fatte queste presenti lettere, corroborate  
con l'impronta del nostro solito Sigillo.

Date in Genova à di 5. Giugno 1422

Pileo Arcivescovo

Rolando di Lanari Notaro.

---

AL REVER. IN CHRISTO

P. Monsig. Gierechia Vescovo  
di Capo d'Istria Padre  
Carissimo

REVERENDO. In Christo P. Carissimo  
**R** Oltre quello che si contiene nelle  
 lettere patenti, che porta l'egregio  
 Giacomo Lanuschi Veneto, carissimo, et ho-  
 norato amico mio, gli ho permesso di più da  
 dire alla Paternità: V. alcuni particolari,  
 al quale in ogni cosa vi piacerà di darogli  
 piena fede, et di haver memoria di me del conti-  
 nuo nelle orationi vostre, et della Chiesa vostra.  
 Di Genova à di 20. Giugno 1422

Pileo Arcivescovo di Genova.

Al

AL REVER. IN CHRISTO

P. Monsig. Ceremia per gratia  
di Dio et della Sede aposto-  
lica Vescovo di Capo  
d'Istria mio Colen-  
dissimo Protet-  
tore.

**R**EVERENDO In Christo P. Sopra l'hu-  
mana debolezza mi pare di dover  
pender gratia amplissime et infinite  
a Dio che per mano di piccola persona hab-  
bia condotto fino qui, con felicissimi successi  
le colendissime Reliquie delli Beati Nazario  
et Alessandro; pero sopra modo mi ralle-  
gro con la paternita Vostra, che ha desiderato  
tanto di pihavere queste Sante Ope, le quali  
con l'aiuto di quello che disse, et furono fatte  
tutte le cose, ho fatto si, che ho cavato dal Strettis-  
simo luogo il desiderato Tesoro; et perche  
il Reverendo in Christo P. Mons.  
Pileo Marini Arcivescovo di Genova  
mi ha dato sufficienti in-  
ditiy della verita, le quali con l'aiuto di Dio  
sotto lettere di Credenza son per esporli a V. P. al-  
tre

tre il tenor delle sue patenti. Io per tanto usò  
 brevità non potendo il povero inegro mio ador  
 nare una cosa Divina con degno parlare. Per  
 venir al fatto. Io ho condotto il vero corpo di S.  
 Marario in una cassa di legno, con una Craticcia  
 di ferro, serrata di sopra via, nella quale ho ritro  
 vato una lastra di piombo, la cui larghezza, et  
 l'impronta del carattere ho posto in una forma  
 di carta. Ho ritrovato di più certe quantità di mo  
 neta d'argento et di rame, cioè di soldi et piccioli;  
 le quali al tempo della presa di Capo d'Istria si  
 spendevano, la qual forma di carta, et parte di  
 moneta ho voluto mandare per Andreolo di Cre  
 mona portator delle presenti per la prima fede del  
 le cose. L'opa Sante veramente, che io havea riposte  
 in un bianco sacchetto involte in bombaso, fino a tan  
 to che io fossi felicemente arrivato alla Città di Besa  
 no col Bregantino, che io havea fatto armare, lo ho  
 di novo allogato nella sua cassa, et gli ho ficata di  
 sopra la Craticcia, la quale in Genova io havea ritro  
 vato intatta. Essa capa finalmente condotta qui bol  
 lata, con sufficienti sigilli l'ho data in custodia appres  
 sole Monache di S. Hieronimo; però si degni la S. V. Reve  
 renda di qui avanti di provvedere, che questo segnalato do  
 no ritorni alla sua patria, certo, sullo stoldio, che sa ogni cosa,  
 che in questo ho adoprato ogni mio sforzo, ne ho tralasciato  
 cosa alcuna, che da me far si potesse, prima per rispetto di  
 Dio, poi per obbligo di natura, et finalmente ancora  
 sì contemplatione della dolcissima et humanissi

ma natura vostra, la quale da gl. anni puerili  
fino al presente io ho molto stimato, et l'ho  
amata sopra modo.

Di Venetia il dì 25 Giugno 1422.

Della S. M. Reverenda

devoto

Giacomo di Languschi

Larghezza, Loncherre, et impronto dei  
caratteri della lastra di piombo ritrova-  
ta da D. Giacomo Languschi nella Cassa  
di S. Nazario 1422.

S. Nazario Forti di questa vita nel Gi-  
guore il 19 di Giugno.

## AL REVER. IN CHRISTO

P. Monsig. Gieremia per gratia  
di Dio Vescovo di  
Capo d'Istria

REVERENDO in CHRISTO. P. Hieronimo ritornato da Padova hebbi le dolcissime lettere di V. P. piene d'amore et cortesia, alle quali io darei copiosa risposta, se una breve lettera potesse satiare un'ardentissima carità. Mi rallegro di fare cosa grata a V. P. et à quella comunità, et spero nell'avvenire sarà ancor molto più grata. Però se alcuno cosa sopravvive, che ne habbia memoria, col proprio sentimento riconoschi il beatissimo corpo, nella qual cosa io non voglio usar molte parole, dovendo l'istessa verità da per se cio persuadere. Perciocchi Voi tutti vederete cose, che doverebbono etiamdio per gli infedeli esser bastanti, et per gli huomini da bene et catholici tanto più. Né io son tale che ardisca se non havessi perso l'intelletto d'introdurre una falsa mostra et apparcarvi cose. Di qua Padre ottimo non ricercate la presenza mia, come pare che mi cerchi di persuadere, come le lettere Hieronimo mio parente, e non quando saranno venuti coloro, che sono per condurre il corpo Santo. All'ora  
Al Reverendo in CHRISTO P. Monsig. il Vescovo di  
Nona



17.

Nonna mio parente, et io allegri et devoti veni-  
remo. Fra tanto con affetto grandissimo che es-  
primer non si può, aspetteremo la persona nostra,  
se sarà possibile, Poiche io spero, che il Reveren-  
dissimo Monsig. Arcivescovo di Bonetia, et quello di No-  
na, con l'honorato Clero, celebreranno il divino offi-  
cio, con messa Pontificale et debiti ornamenti nella  
Chiesa di S. Geronimo; dove il Beato corpo è honorevol-  
mente custodito; et io giudicherei la cosa ridotta à  
perfetta felicità, se Noi godessimo la presenza vostra.  
Vi prego dunque e vi supplico, che si con la presenza  
vostra, o con il conveniente clero et comitiva senza  
dilatione, vogliate honorare il vostro Confalone; Et se-  
bene i pensieri di diversi negotij molto mi travagliano,  
tuttavia ho' dedicato tutto questo mese alla vostra vo-  
lontà: Però Monsig. mio affrettatevi, ne si vada in un-  
opra buona à passi tardi e lenti, percioche simili  
cose vogliono andare in fretta da sua posta. Attende-  
te a star sano, et tenete nel numero de vostri devoti  
il vostro Giacomo.

Giacomo di Languschi.

Questi benedetti corpi furono riportati  
alla città di Capo d'Ancona, con quella pom-  
pa et grandezza, che si vede nella Chie-  
sa Maggiore nelli quattro Quadri, posti  
dalla parte dell'Altar di S. Croce.

Su.

# INVENTIONE DEL CORPO

de Santo **NAZARIO** Glorios-  
sissimo Protettore della Cit-  
tà di Capo d'Istria, et i  
Miracoli suoi

**E**RA Nella Città di Capo d'Istria un' hu-  
mo detto Martino persona humile et  
devota, guardiano della Chiesa Maggiore  
di S. Maria di detta Città, che spesso soleva  
nella medesima Chiesa, con vigilie et ora-  
tionni passare le notte intere, et una fra  
l'altre stando inginocchiato avanti il Santif-  
simo Sacramento: vide nella parte Orientale  
della detta Chiesa sotto una scala di pie-  
tra un' apparitione di lume non altimen-  
to, che se ivi fossero sparati i raggi del Sole, co-  
sa che gli dete molto da pensare, pure ri-  
servando in se stesso questa apparitione pro-  
lungo di divulgarla fino à maggior certezza.  
Finalmente dal spesso apparir di quel lume  
fatto sicuro, che colà vi fossero et riposassero  
le ossa di qualche servo di Dio, rivelò al Decano et  
al Clero ciò che egli havea veduto. Ma per che co-  
stiti era semplice et di minima authorità appresso il  
Mondo, non diedero alle sue parole alcuna fede, Per il che in  
son -

## De' Santi.

sonno apparse di novo questa visione et revelatio-  
 ne del corpo di S. NAZARIO. ad un Cittadino  
 vecchio chiamato Pecegrino, l'egualato per la bon-  
 ta' della vita, et honesta di costumi, perche vive-  
 va lontano da ogni sorte di vizio, et pompa monda-  
 na, et non solo hebbe la dimostrazione del corpo,  
 ma auco piu certificato del luogo del Sepolcro et del  
 nome del Santissimo Pontefice. Non dimeno perche  
 spesso volte diverse forme di simulacri sotto il sonno  
 fallace si dimostrano all'anime, differi di manifesta-  
 re al popolo questa sua visione; Ma reiterandosi  
 le cose predette in sonno all'istesso, si senti oppresso  
 tutto nell'interno da fredda paura, temendo d'incorre-  
 re nell'odio del Signore per tener tanto occulta la  
 rivelatione fattagli. Per' ando à trovare il Clero, et  
 alcuni del popolo piu fedeli, et con la voce et cuore tra-  
 mante à loro quel che gli apparve in sonno per ordine  
 notifico. Dopo di compagnia d'un suo amico detto per  
 nome Adalperio geloso dell'honor della Chiesa, et d'al-  
 quanti Canonici di vita Santa, circa l'imbrunir del-  
 la sera entro' nella Chiesa della Beata Vergine Maria,  
 dove riposava il corpo del Glorioso Pontefice, et serrate  
 le porte, chiamando in aiuto il nome di CHRISTO,  
 si accostarono al luogo dimostrato per revelatione Divi-  
 na, dove stando con l'animo dubbioso temendo di cavar  
 indarno, pur finalmente ripigliato il vigore con gli in-  
 strumenti di ferro aprirono il grembo della Terra,  
 ma all'hora non ritrovarono cosa alcuna per il che  
 furono soprannodo travagliati. Terminata ormai l'ora  
 tra

bra della notte, et apparendo l'Aurora, licentia-  
 ti tutti, Questi due huomini con un picciol nume-  
 ro di Chierici restarono nella detta Chiesa, et bagna-  
 te le faccie loro di lagrime, con interna contrittio-  
 ne di cuore di nuovo nel medesimo luogo, comin-  
 ciarono a rappare, et scorso un tantino di tempo,  
 ecco che alle viste loro apparve la Sepoltura del  
 Glorioso Pontefice, nella quale fu ritrovato il  
 corpo Santissimo, et in capo d'esso una pietra con  
 lettere intagliate di questo tenore. S. NAZARIO  
 Pontefice parti di questa vita nel Signore à 19 di Giu-  
 gno. Il che veduto et letto (perche così ritrovarono  
 come in sogno, li fu rivelato, suonando et facendo  
 segni d'allegrezza, tutto il popolo della Città corse al-  
 la Chiesa dicendo. Osanna fili Dei. Benedictus qui  
 venit in nomine Domini, et tutti erano pieni di giu-  
 bilo et di consolatione, e per haver ritrovato un tanto  
 bene, come perche quelli che d'infermità erano oppres-  
 si: toccando le S. Reliquie del ritrovato corpo: ra-  
 cquistavano la perduta sanità.

Et per far mentione di qualche miracolo dico, che  
 nell'istessa Città si ritrovava un sacerdote per nome  
 Vesello Canonico della Chiesa della B. V. M. il quale per  
 lo spazio di molti anni si ritrovava infermo per attrat-  
 tion di membri in maniera tale, che quasi tutti era-  
 no privi del moto naturale, per il che fatto si portare al  
 beato corpo del Pontefice et Confessore NAZARO, con humile  
 devotione dimando di poter toccare le sue reliquie, et tocca-  
 te subito si parti l'aridità de' nervi, et venne sanato

## Di Santi.

2. Una certa donna per lo spazio di nove mesi aveva del tutto perduto l'ufficio et uso de' piedi; et portata al sacro corpo, dove vegghio tutta la notte in oratione, nel far del giorno ritrovossi sana, et pendo gratie à Dio et al beato NALARIO, et allegra ritornò à casa.
3. Un huomo detto Giovanni d'Euachio, paralitico di molti anni, che faceva la sua vita in casa, desideroso di visitare il benedetto corpo, portosi due bastoni sotto le braccia, con fatica al suo Altare pervenne, dove tutta la notte, con sospiri et con devote lagrime pregò il Signore, che per li meriti della sua santissima passione, et del suo servo NALARIO gl. concedesse la sua Sanità, et al spuntar del Sole si sentì sano.
4. Una pessima donna, che non dava fede a miracoli, ni alla Santità del servo di Dio, come per burla s'accostò al suo Altare, le cui tovaglie si sollevarono, con un moto violento, et davano segno, che essa non era degna di stare à quella Santa presenza, il che veduto dai circostanti fu cacciata fuori, et così cessò il moto dei paramenti dell'Altare; Un'altra volta la detta donna per via di tentatione ritornò nel medesimo luogo, onde quel che avvenne la prima volta, successe anco la seconda, per il che la donna pentita piangendo il suo peccato si partì, et alquanti giorni dopo tutta di vota et tremante ritornò, pregando la misericordia di Dio, che gl. perdonasse il suo grave errore, ne più si vide moto alcuno, segno manifesto che

## Vite

che gli erano perdonati i suoi peccati.

5. In certo tempo per permission di Dio avvenne un' afflittione gagliarda sopra i figliuoli de gli Cittadini et habitanti in capo d' Echia, di modo che i fanciulli quasi tutti da quattro anni in giù, con un accidente di morte erano subito levati di vita, cosa che faceva stare tutti mesti et dolorati, a quali apparve in sonno il glorioso Pontefice dicendo. Portate il mio Corpo attorno la Città, et cesseranno le tempeste di questa mortalità. Il Clero dunque et il popolo coperto di cenere et cilicio, macerando per molti giorni i corpi loro con solenne Processione poi portarono attorno la Città la Capa del beato NAZARIO, con le sue Vesa, et fatto questo subito cessò la rabbia, et l'impeto di quella mortalità.

6. Venne un certo forastiero, con le braccia legate, et il Corpo con catene di ferro per castigo de suoi delitti, al quale si pigiò che hebbe le ginocchia avanti il Beatissimo Corpo, subito gli cadono i legami del le braccia et del corpo, dando fuori un suono a guisa d'un martello, che percuote sopra l'incudine, et esso forastiero cominciò humilmente a far oratione a Dio et a S. NAZARIO, lodando et benedicendo con alta voce il Signore, et disprezzate l'olmo sine, che volevano fargli i Cittadini, con allegro volto et pieno di giubilo ritornò alla patria.

7. Ad un certo Villano detto spagnuolo della terra di S. EGIDIO, che era stato sette anni cieco, sordo, et paralitico apparve in sonno il beato

## D' Sarti

NAZARIO dicendoli. Rattenne nella Città di Capod'Utria, et alla casa del Cepotale, ch' in nome mio, colà ei fabrica, et promettegli con un voto non iscolubile il tuo servitio, accioche tu ti risani di coteste infermità; et à lui ancora, che non sapeva dove andare, ne in quel Provincia fosse la detta Città gli notificò la strada, et gli nominò la Città di Venetia, con dirgli; A Venetia ritroverai quelli di Capod'Utria; i quali t'incogneranno dove è il riposo mio. Pregliato costui dal sonno, al meglio che poteva (se ben con molestia et gravezza ei andava sostenendo) prese il cammino, et secondo che à lui con la Santissima dimostrazione fu rivelato, così permettendo l'adio, ogni cosa gli succedeva, et quinto al detto subito et recuperata la sanità, obligò fino alla fine della vita la persona et il suo servitio à Dio et à S. NAZARIO.

S. Un Cittadino ancora della detta Città unico figliuolo passeggiando per un prato andò ad una fontana per cavarsi l'acqua, et scordatosi di fare il segno della Croce sopra l'acqua, s'indemonio nel beverla, et cominciò à far furie et parrie, il qual giovane condotto avanti il Sacro Corpo, più accerbamente imporriva, scongiurandosi dunque per lo spazio di tre giorni quel demonio, il quarto giorno celebrata la Messa ad honor di Dio, et della Gloriosa V. M. chiamando il nome del Beato Pontefice, esso demonio con una voce canina mandò fuori un suono, et gridò dicendo: Escio, escio, cacciato da Nazario, et à

## Vite

et in vista di tutto il popolo mando fuori un  
puzzolente fumo, non altrimenti, che se una fucina  
na di fabro fosse stata, il che veduto da tutti fu  
fatto allegrezza et dato lode a Dio.

9. Ha questo commun inimico, che mai cessa  
di travagliarci hor ad un modo et hor ad un altro per  
farci cadere in diversi peccati et nell'ira di Dio, ve-  
dendosi privo della sua stanza, entro in quella di un  
certo huomo nominato Giovanni della Villa di S. Al-  
ria di Monte, et lo travagliava in maniera, che a fat-  
to illiiti et ridicolosi lo trasportava, per il che me-  
nato al Hospedale, che si fabricava in Ponte della Cit-  
tà, et ritrovandosi avanti ad un Altare, dove si sa-  
crificava a Dio, chiamato più volte il nome del Bea-  
to NAZARIO, l'indemoniato fu violentemente  
tolto dalle mani de chi lo teneva, et portato in aria  
alto per l'altara di due huomini, dove ruggiava et  
gridando diceva. NAZARIO mi sforza ad abban-  
donare il luogo dell'habitatione mia, et ritornato  
più il corpo alla sanità premiera fu restituito.

10. Avvenne in un certo tempo, che uno detto Leo-  
lano restò privo affatto della loquela per lo spatio di  
sette anni, et vedendo, che alcun medicamento non  
gli giovava, una mattina gli venne in pensiero di  
pregare humilmente la misericordia del Signor IESV  
CHRISTO per la restitutione della favella, accioche  
colui, che gli havea annodate, gli la sciogliesse  
ancora, et essendo venuto costui al Sepolero del  
Beato NAZARIO vide a faccia a faccia l'istesso  
San-



# De Santi

Santissimo Pontefice ornato de gli apparamenti Epi-  
 scopali, et con la gratia et virti del Santissimo Pon-  
 tefice acquistò la loquela, proferendo queste parole.  
 Non vedete Voi il Pontefice NATARIO: che par-  
 la meco? ecco che e' qui presente, il quale levata  
 in alto la mano, col segno della Santa Croce, ci benedice.  
 11. Era una certa donna per nome Aureola di un  
 luogo, che e' all'incontro di Marano sotto il Patriarca-  
 to d'Aquileia, al servizio d'un bastellano dello Pro-  
 vincia d'Uetria, et costei per tre anni continui  
 era travagliata dal demonio, et qualhora essa  
 andava in qualche luogo solitario, avanti i suoi  
 occhi si dimostrava manifestamente. Un giorno  
 mancando la farina nella casa dove ella stava, da suoi  
 patroni fu mandata al Molino, et per la via era tra-  
 vagliata più crudelmente dell'ordinario, dove stette  
 una notte, et nel far dell'Alba, l'inimico imitando  
 la voce della patrona, chiamò la serva tre volte, e la  
 svegliò col timore et meraviglia, et preso il sacco  
 della farina s'uvio verso casa, et arrivata a mezza  
 strada si licentiò da alcuni che erano in sua compa-  
 gnia, e novo il demonio se le auosto, trasformando  
 si horain un carro di fieno, et hora in un Bino. Fi-  
 nalmente sotto l'aspetto d'vaga orma, ornata di  
 bianche vesti, condusse questa misera serva ad un luo-  
 go, dove erano giovani et donne, che in giro saltavano  
 et cantavano, et fu sforzata ad entrare nel circolo,  
 et a danzare, vollono; poi di là partendosi si ridusse  
 alla

alla casa del suo patrono, dove la tentatione si  
 cangiò nella figura della patrona, et con diligenza  
 s'adopraua nelli negotij familiari, et in particola-  
 re ad arrostir della carne, della quale ne diede un  
 boccone à mangiar alla suocera, et subito fu ri-  
 piena corporalmente del diavolo. Ma havendo questo  
 donna udito nel tempo della sua Sanità, che il Beato  
**NAZARIO** Confessore, celebre per tutta la Provincia  
 havea illustrato la Chiesa della Città di Capo d'Ōstria di  
 diversi Miracoli, disse. Menatemi dal Beato **NAZA-  
 RIO**, et il demonio in aspetto di donna gl. disse. Io  
 farò venir pioggia, venti, et diluuij d'acqua, di modo  
 che non potrai andar a **NAZARIO**, ne ricercare  
 il suo aiuto. Al fine un giorno fu deliberato da quel-  
 li di casa di condur questa inferma al gloriosissimo  
 corpo del Confessore, et incontente si videro  
 nuvole, tempeste, et tenebre grandissime, di ma-  
 niera che à mezzo giorno pareva, che volesse finir  
 il giorno. Avicinavosi poi l'hora del Vespero / es-  
 sendo stato apero permesso all'inimico di malamen-  
 te operare / il Mondo tutto s'illuminò, et con la  
 virtù della destra di Dio, la serva inferma fu  
 condotta in Capo d'Ōstria, dove riposa il Corpo del  
 Beato **NAZARIO**, et qui vi stando per lo spazio di tre  
 giorni, travagliata maggiormente et temuto per forza fu  
 scongiurato il demonio per che lasciasse libero il corpo conta-  
 minato di hureola, et al sacro scongiuro rispose il diavolo dice-  
 do. Ucciso per **NAZARIO**; il che sentendo il Clero et tutto il popo-  
 lo: lodarono et glorificarono

## D' Iarti.

Il Signore. Lo congiurato diavolo diceva le cose passate et le future prometteva, rinfaciando la vita sua a ciascheduno, et scoprendo maravigliosi secreti de gli huomini: Ma il terzo giorno celebrata la messa, e santificata l'acqua nel bacile in nome del Padre, del Figliuolo, et del Spirito Santo, chiamando il nome del beato NAZARIO Confessore fu data a bere per forza all'inferma, et all' hora il Demonio gridò: Mi parto, mi parto e perche NAZARIO. violentemente mi fa fuggire da questo Vaso. Così vedendo tutti, uscì una spuma et un fumo dalla bocca della donna, et ricuperò la sua sanità a gloria di nostro Signor IESV CHRISTO.

Essendo sparsa perciò la celebre fama di tanti miracoli per tutto il Patriarcato della Chiesa d' Aquilana, et per tutta la Provincia d' Itria, corsero molti infermi al corpo beato per esser liberati. Laonde un certo giorno, già tramontato il sole, a quattro travagliati di diverse sorti d' infermità incurabili fu restituita la sanità. Due de' quali erano attrati del nervi di maniera, che col capo toccavano quasi le ginocchie, et gli altri due avevano mancamento di una mano, et d' un piede: Ma quello che è più di maraviglia: Certa donna in vecchiaia perdette la vista, et avanti la sepoltura del Santissimo Pontefice NAZARIO le fu restituita. Questi et molti altri miracoli furono fatti dal corpo del Beato NAZARIO per volontà di Dio, che sia benedetto nei secoli di secoli. Amen.

INVENTIONE DEL CORPO  
di S. ALESSANDRO Papa  
& Martire

**L**E G. G. E. S. I. nella Divina Scrittura, che  
 il celar i secreti di Re è cosa buona,  
 ma il rivelare, et palesare l'opre  
 et miracoli del Signor Dio è cosa onorevole,  
 per il che non sarà conveniente tener nascosto,  
 quello che Nostro Signor ne tempi nostri per  
 sua bontà et misericordia s'è degnato di mani-  
 festare, ma il tutto à sua laude et gloria sarà  
 ben laudabile e giusto di celebrare, acciò vivano  
 eternamente nella memoria degli huomini l'o-  
 pre sue mirabili, et vadino sempre manifeste di  
 generatione in generatione, affinesche poi sia ne  
 suoi Santi dal suo Popolo più ferventemente lodato  
 et esaltato. Già (così il volgo diceva, et trà le me-  
 morie nostre ancora si trovano scritto) si predeva,  
 che nella Capella di S. Alessandro Papa et Mar-  
 tire, consignata al Vescovato di Ca-  
 po d'etria si riposasse il corpo del  
 istesso beato Martire riverito dal  
 popolo: nondimeno per negligentia di quelli che  
 appresso di se haveano le dette memorie, il luogo do-  
 ve riposava quel santissimo Corpo per occasione del tempo  
 era

## Vite Di Santi

era stato a tutti non conosciuto; onde poi ne per  
 scrittura, ne per memoria alcuna di quello si pote-  
 va sapere. Ma il glorioso Martire Papa Alessandro  
 volendo che quel luogo fosse conosciuto et frequentato,  
 et che la devotione del Popolo non fosse emminuita,  
 con tal modo si manifestò il luogo del suo Santissi-  
 mo Corpo. Nel 1306. era retta la Chiesa Giustinopoli-  
 tana da S. Pietro Mandrizzo di buona memoria & e-  
 scovo di Capri d'Ulteria. Questo era travagliato da diverse  
 infermità; havea al suo servizio un certo che havea  
 nome Giovanni, al quale apparve una persona in  
 aspetto venerabile, dicendogli, ch'era Papa Alessandro  
 Martire, et comandandogli, disse. Vaj et di al Ve-  
 scovo, che cerchi diligentemente nella mia Chiesa il mio  
 corpo, et che quello riponohi in luogo più aperto. La mat-  
 tina seguente il detto Giovanni del tutto avvisò il Vescovo,  
 il quale havendo chiamati seco molti honesti Clerici  
 et religiosi fece cercare il detto S. Corpo, ma all' hora  
 non fu trovato. Dopo molti mesi essendosi il detto Gio-  
 vanni partito del Vescovo, il supradetto Vescovo pigliò  
 al suo servizio un altro Clerico, il cui nome  
 era Nicolo; al quale mentre dormiva nella medesima  
 Camera del Vescovo, il Beato Alessandro apparve, di-  
 cendogli. Vaj et di al Vescovo, che cerchi nella mia Chie-  
 sa con ogni diligentia il mio corpo, al che subito  
 dotato gli venne a mente haver sentito raccontare  
 l'altra visione, per la quale il medesimo Vescovo  
 fece cercare in vano, et dubitando di rivelare il successo  
 al detto Vescovo, accio non vedesse, che lui medesima-  
 mente

## Vite

monte lo volesse burlare, non gli disse cosa alcuna. Ma ecco dopo al quanto tempo il Beato Alessandro gli apparve nel modo sopradetto, riprendendolo di negligenza, et comandandogli espressamente che il tutto dovesse riferire al Vescovo. Il qual Nicolo' così disponendo il Signore d'addio, fino alla terza volta che gli apparve, non si curò altrimenti di avvisarlo. Per il che il terzo giorno avanti la festa dei Beati Apostoli Simeon, et Giuda di novo il Beato Alessandro apparve al sopradetto Nicolo' in sonno, et prendendolo per la mano lo condusse fino nella Cappella; et essendo stato alquanto dinanzi l'Altare, che è dedicato al nome del detto Santo, gli mostrò col dito l'Altare dicendo Vedi qui è il mio corpo. Qui troverete una Cassa di legno, nella quale esso è rinchiuso, et ivi sono riposte le mie Reliquie. Va di al Vescovo, che mi levi da qui, et mi riponga in luogo più manifesto, et avvertisci che se non gli narrerai il tutto, senza alcun dubbio ti accadrà qualche gran male. Nicolo' sentendosi così espressamente comandare, era molto travagliato, vnde con gran paura gli rispose. Certamente Signore io gli racconterò ogni cosa, posto da parte ogni altro impedimento. Il detto Nicolo' diceva queste cose dormendo, ma era stato sentito dal Vescovo che non dormiva molto maravigliandosi di che cosa, et con chi parlasse. Et anche l'istesso Vescovo havea sentita, nella sua camera un certo che, come se nell'istesso fosse entrato una persona, non havendo però veduto cosa alcuna. Per

testè-

## Di Santi

testemonianza delle quali, come Nicolò diceva, che la statura di detto Santo era tale, cioè. Un'huomo d'età mediocre, di corpo grande, vestito di vestimenti Episcopali, che parevano di color bianco. La Croce della pianetta era tutta tersata di pietre pretiose. et havea in testa un capello Pontificio, cinto, d'ogni intorno di gioie, nella sommità del quale una n'era lucidissima. Havea nelle mani guanti bellissimi, et nelle dita molti anelli di varij colori di pietre, fra i quali ve n'era uno, con una splendidissima pietra ornato di varie gioiette. La sua faccia era così lucida, et chiara, che illustrava tutta la Chiesa. Tenuta la mattina riferì ogni cosa al Vesovo. Onde il Vesovo havendo applicato l'animo alla Visione, chiamati molti Religiosi et honeste persone, ad essi manifestò ciò che era apparso al suo Chierico, per il che la notte seguente, che era innanzi la festa dei sopradetti Apostoli, unitamente, et di comun consenso, con gran fede et devotione s'accostarono al sopradetto Altare per cercar le dette Reliquie; come il Santo havea comandato. Dove per farli più sicuri nella fede, dimostrò questo miracolo, che il sasso grande et pesante, che stava sopra l'Altare, così facilmente fu reporto, che pareva, che non di pietra, ma di legno fosse. Onde quello levato via, con alcuni altri, trovarono una Cassa di pietra, che rinchiudeva la Cassa di legno, dove erano le Sante Reliquie, che spiravano gratissimo odore, le quali subito furono riposte, riverentemente in una certa Arca vicino all'Altare, accio fossero adorati

## Vite

adorate dal popolo, et l'odore soavissimo di questo corpo Santissimo durò molti et molti giorni. Nell'inventione di questo glorioso Santo, il Sig. di laude et testimonio del suo martirio s'ha degnato di mostrare molti miracoli; tre de quali non voglio tacere.

1. Era una donna vecchio et d'età molto decrepita; questa per divina permissione non aveva l'udito. Volando dunque la fama d'invocato Martire per tutta la Città, andavano insieme schierati li popoli per veder le grandezze di Dio, fra i quali; quella donna fedele votandosi a Dio, et al B. ALESSANDRO desiderava ottenere misericordia, ne vana gli fu la devotione, percioche ad intercessione del Santo riceve l'udito, et vedendosi sana rese gratie a Dio S.N. et al B. ALESSANDRO e poi con grande allegrezza tornò a casa.

2. Una certa fanciulla di Clemente massera era inferma, et travagliata in tutto il corpo, alla quale i suoi parenti persuasero, che devotamente facesse oratione, acciò il B. ALESSANDRO intercedesse per lei; la qual essendo condotta alla Chiesa di S. ALESSANDRO, si trattene con molte altre devote donne nella detta Chiesa, et la mattina havendo fatto celebrare una Messa a honor di Dio, e del B. ALESSANDRO dopo la Messa ribotte la sua sanità, et si come uinanzi era stata da altri condotta alla Chiesa del sopraddetto B. ALESSANDRO, così per se stessa ritornò dove habitava, et poi entrò nel Monasterio delle Monache di S. Biagio di Capo d'Ischia



## De' Santi

3. Et nel far del giorno della sopradetta inventio-  
 ne del corpo di S. ALESSANDRO, che fu la festivi-  
 tà delli Santi Apostoli Simone, et Giuda li 20 Ot-  
 tobre un huomo detto Giusto d'Alba trovò nel Do-  
 sarò del detto Vescovato tre freschissime, et belle ossa.  
 Una delle quali hebbe il Sig. Pietro Michiel Podestà  
 di Capo d'Petriov, l'altra Nicoletto Manolero nepo-  
 te del Sopradetto Vescovo, et la terza D. Pietro  
 Corbo Capellano, et amico di esso Vescovo. Ringratia-  
 mo dunque il Sig. ch'ha donato alla nostra Città un  
 tal custode et Protettore, et che ci ha de-  
 gnato di palesarci un tanto Tesoro:

Preghiamo il Signore Noestro

IESU CHRISTO

che dirà le at-

tioni di no-

stri suc-

cesso:

ci

à sua compiacenza, et ci

conduchi à vita

eterna. A-

men.

**R**

Leg.

LEGGENDA CHE SI

canta, nella festività di S. Helio  
Confessore, della Villa di Corta,  
bona giurisdittione  
di questa Dio  
cese

IL CVI CORPO E NELLA CHIESA

Cathedrale di Capo d'Altriò, del quale non ho  
potuto trovare altro ne meno di S. Narario, per  
esser smarrito in libri di detta Chiesa, dove era-  
no descritte le loro vite.

**R**ALLEGRATEVI fratelli dilettissimi  
in CHRISTO, poiche havete trovato  
il Corpo del Santiss. HELIO Confessore,  
fate festa lodate, et magnificate dalle più  
profonde parti del cuore la Clementia del  
Sig N. GIESU CHRISTO, il quale si ha  
degnato col merco della Santa predicatio-  
ne di questo S. Confessore di Christo  
liberarci dall' Idolatria, et farci  
partecipi della cognitione del suo ve-  
ro nome

# Vite de Santi

no nome, sequitiamo unanimi, et concordi le ve-  
 stigj di un tanto Dottore; Non degenriamo da  
 un tanto Padre, ma imitando la sua santità, et  
 nobiltà de' costumi, sprezzando l'opere delle tenebre,  
 et vestendoci dell'armi della luce, possiamo vive-  
 re in ogni tempo honesta, et santamente: non  
 regni ne petti nostri malvagità alcuna, perche l'huom  
 vede solo ciò che appare nella faccia, ma s'è d'io  
 penetra, et s'interna ne' nostri cuori, ne cura alcu-  
 na puo' opes nascoste, alla sua Omnipotenza. Pre-  
 pariamoci giusti, et buoni, accio' il benigno, pio,  
 et venerabile Confessore S. H. E. L. I. O. s'allegri in  
 navari il Tribunale del, supremo Giudice nel giorno  
 del final giuditio, dove possiamo poi esser fatti  
 degni di sentire quella desideratissima sentenza.  
 Venite benedetti del Padre mio, possedete et gode-  
 te quello che vi è stato preparato dal principio del  
 Mondo: E per nella Celeste Patria non cessa mai di pre-  
 gar per le nostre miserie, desiderando, che i suoi cari-  
 simi figliuoli, che con pecterno amore in CHRISTO  
 ha generato pervengano alla gloria della perpetua beatitudine.  
 Per le quali cose, Carissimi fratelli, ogni uno secondo le sue forze  
 resistà alle suggestioni, et tentationi del Demonio, accio' sia  
 fatto degno, co' l'nostro Padre, di esser coronato nella Ce-  
 leste Gerusalemme: Non rano, condegno come dice l'aposto-  
 lo le passioni di questo secolo alla futura gloria, che in noi si rivelerà;  
 Per questo s'è d'io volute in questo Mondo, carichi di fatiche et travagliati,  
 accio' poi meritiamo del nostro combattimento  
 la perpetua remunerazione, et che per una tri-  
 butatione

## Vite

bulatione temporale godiamo in Cielo in premio una  
 gloria stabile, et eterna: Perciò niun desiderio car-  
 nale, niuna ambitione di questo Mondo impedisca  
 questo nostro viaggio. Procuriamo, con l'opere della pietà  
 di fruir la gloria del Paradiso. Ci aspettano i Cittadini  
 del Cielo, et l'istesso Re, che desidera, et vuole, che  
 tutti gli huomini siano salvi, desidera grandemen-  
 te la nostra salute: e' conveniente, che noi siamo di  
 quelle, coadiutori nella salute nostra, il quale tanto ci ha  
 amato, che per noi tutti ha dato il suo figliuolo, arnia-  
 mole perche lui prima ci ha amato, seguitiamo la  
 sua volontà, perche quella e' la nostra felicità: Abbiamo  
 sempre nella memoria quello, che l'istessa verità rispose  
 nell'Evangelio ad un certo, che lo interrogava. Se vuoi  
 entrar nel loco della vita, observa i precetti. Quali  
 sono i precetti principali se non la carità in Dio, et  
 l'amor verso il prossimo: In questi due precetti pende  
 tutta la legge, et gli profeti: la dilectione del prossimo si  
 prova nelle opere, però, chi ha della facoltà in questo  
 mondo, ne dia a chi non ne ha: Chi e' dotto, corregga  
 l'ignorante, così dice l'Apotolo Giacomo: Chi con-  
 vertirà un peccatore, et quello levarà dall'errore della  
 sua via, coprirà la moltitudine de' suoi peccati, et  
 salvarà l'anima sua, perche chi quanto havrà qua-  
 otagnato d'ella salute o del suo prossimo,  
 tanto ne havrà di mercede, et premio.  
 Quanto bene pensate di gratia, che habbia nel  
 Regno di Dio questo H.E.L.I.O, il quale tutta  
 questa gloria del Mondo stima niente, onde  
 fu de -

## Di Santi

fu degno d'esser fatto Cittadino del Paradiso, o vera-  
 mente quanto gloria pensate, che sia di quell'anima  
 collocato fra gli Angeli di Dio, questo può impetrarsi, co' le  
 sue orationi quanto desidera, et di ciò si è segno, che  
 nell'omonio rituce di molti miracoli; ma fra gli altri mi-  
 racoli maggiori, sono quelli della predicazione della pa-  
 rola di Dio, et dell'interna Carità, che in lui re-  
 gravò. Ho multiplicato grandemente i  
 talenti, che gli havea dato il tuo Signo-  
 re, et perciò senti' d'olirsi. Alle-  
 gramente, buon servo, et  
 fedele, perche sei  
 stato sopra po-  
 che cose  
 fede-  
 le,  
 io ti costituirò sopra molte, et perciò  
 entra nella gloria del tuo Signo-  
 re il quale è benedetto  
 nei secoli de' secoli,  
 Si. Amen.

# VITA, MORTE, ET MIRACOLI

delli Santi Martiri della Città  
di Trieste

## PASSIONE DI S. GIUSTO

Martire di Trieste

**A**l Tempo di Decoliciano, et Massimiliano Imperatore l'anno quarto del loro Consolato, et il nono del loro Imperio seguì una persecutione tale nella Christianità, che se si ritrovava alcuni Christiano, che non rendeva Sacrificio agli Idoli, era à morte condannato. In quel tempo Manatio reggeva nell'oriente, et voleudo che tanto fosse eseguito, andò per ogni Regno, Provincia, et Città principale, publicando sotto severissime pene l'ordine suddetto. Giunto nella Città di Aquileia ordinò un Presidente Economico, chiamato, huomo di voto verso i paganesimi simulavri, et nella Città di Trieste nella Provincia dell'Istria, poco discosta da Aquileia creò un Magistrato detto dal suo nome Manatio. In questa Città era un huomo non solo de nome, ma per ogni evocatione ancora Giu-  
sto.

## Vite Di Santi

sto nominato, cresciuto sino dai primi anni col  
 timore, di Nostro Signore IESU CHRISTO et vis-  
 suto in digiuni et elemosine continue. La fama del  
 quale essendo arrivata all'orecchie di Manatio, fu per  
 un suo Capitano mandato a chiamare, et giunto, fu  
 interrogato, se era Cristiano o no. Al che Giusto intre-  
 pidamente rispose, che era nato et cresciuto Cristiano.  
 All' hora il Magistrato disse. Non sai che i Clementissimi  
 Imperatori per ogni Provincia hanno comandato, che  
 tutti i Christiani sacrificino alli nostri Dei  
 in pena della vita? et il Santo disse. Io non  
 rifiuto di sacrificare, ma a CHRISTO figlio  
 lo di Dio. Soggiunse il Manatio Magistrato.  
 Non sai quanti, che per CHRISTO del quale parli,  
 malamente hanno sofferto morte, et Giusto rispo-  
 se. Voglio spesso pregare pregari a Dio, accio' io anco-  
 ra meriti d'esser tra questi annoverato. Non voler  
 seguire disse Manatio la pazzia di costoro, auocata  
 a gli idoli nostri, et offerisci il tuo censo, accio' sij da  
 ogni uno tenuto caro. Il seruo del Signore rispose.  
 Sacrificando a CHRISTO Re sarò da lui et da gli  
 Angeli suo amato, et qual amore posso trovar mag-  
 giore di questo? Dunque disse Manatio hai fatto il chiodo  
 di morir atrocemente: et il Beato Giusto affermo  
 così per la sua volontà, et che altro non bra-  
 uava, ne desiderava, che di morir per IESU. Della  
 qual risposta addegnato il Giudice ordinò, che il Santo  
 fosse posto prigione, dicendali. Considera bene a quello  
 fa' di mestieri per la tua salute. Hor serrato nell'oscu-

## Vite

re pregioni questo innocentissimo Confessore, con le  
 ginocchia à terra orava dicendo. Ti prego Signore  
 IESU CHRISTO à prestarmi tanta possanza, che  
 io ti confessi et predichi nel mio martirio per vero et  
 unico figliuolo di Dio, concetto di Spirito Santo,  
 nato di MARIA Vergine, morto per tutti, et trion-  
 fante resuscitato, et così tutta la notte continuo in di-  
 vote orationi al Signore. Vatta l'Alba fu ordinato  
 che in Salarno fosse condotto, et dimandatogli quello  
 havea pensato circa la sua salute, rispose. Più to-  
 ato che discostarmi da IESU mio benefattore con pro-  
 to a mille morti, però fai di me quello ti pare, ne mi  
 stimar posso, che questo che hora dico dirò sempre.  
 All' hora fu ordinato, che Giusto fosse battuto con  
 nervi crudi, il che fu atrocemente eseguito, et  
 nel flagello benediceva il Signore, et lo pregava che li  
 desse costanza fino alla fine, per meritare di veder poi  
 l'infinita Gloria sua. Il che sentendo il Magistrato  
 disse à lui, o' stolto già che vuoi patir morte, obedi-  
 sci à gli ordini Reggij. Sacrifica a i loro Dei et vi-  
 verai caro a tutti, et sarai grande nell' Imperio. Non  
 aspettare da me questo, disse giusto, ma dà fede alle  
 mie parole et credimi, che io tanto etimo i tuoi Im-  
 peratori, quanto i suoi Dei, che appresso di me nul-  
 la sono. Altro non bramo che di morire et esser con  
 CHRISTO per che spero nei meriti della sua San-  
 tissima passione, che la mia morte terminerà in vita  
 eterna, piena di gloria et d'allegrezza. All' hora  
 vinto dal dolore et dalla tentatione il Mautio  
 Ma.



# De' Santi

Magistrato proferi contro il servo de Dio tale sen-  
 tenza. Fuisto author di selerato misfatto, sprezzator  
 delle constitutioni de' Imperatori degno di trista  
 morte condaniamo, che leate le mani, i piedi, et  
 il collo con un peso di piombo nel profondo del mare  
 sij sommerso, et subito i ministri crudeli preso il sen-  
 tentiato lo spingevano al canino, et esso nella viua  
 salutava caramente tutti gli amici, et fratelli in  
**CHRISTO**, pregando a tutti augumento della  
 Divina gratia, et fatti i debiti complimenti, allegro  
 co' l' peso del piombo nelle proprie mani, come s' a  
 Noare forse andato fuori della Città verso il mare, ca-  
 minava. Arrivato ad un certo luoco rimoto vicino  
 al lito marino, legato gli alle mani, a piedi, et al col-  
 lo il piombo con una emicurata fune, lo posero in una  
 barchetta per condurlo in alto mare, et nel viaggio  
 cantava dicendo. Domine factus es adiutor meus,  
 convertisti luctum meum in gaudium mihi, consi-  
 disti sacco meum, et circumdedisti me lactitia. Giunto  
 poi al luoco destinato del martirio disse. Signore on-  
 nipotente et misericordioso, non haver a mente le  
 mie iniquita, ma accetta il mio cuore contrito et hu-  
 miliato, et nelle tue mani ricevi lo spirito mio: et fi-  
 nita l' oratione, li carnefici lo gettarono nel Mare, dove  
 per un ferro restò il corpo, ma l' anima subito  
 triumpante con la Palma del Martirio al Cielo ac-  
 ne volo, accompagnato da infinito numero de' angeli  
 Poco doppo, i legami delle mani, de' piedi, et del collo  
 si ruppero, et il piombo restò al fondo, e' l' Bene-  
 detto

## Vite

detto corpo sollevato sopra l'acque fu dall'onde, con  
 dotto a i liti della Città di Trieste innanzi lo tramon-  
 ton del Sole. Nella qual notte apparve il Martire  
 ad un Sacerdote Sebastiano, chiamato di condoli; le-  
 vati che troverai il mio corpo alle sponde del Mare  
 nell'arena. piglialo con ogni diligenza, et dagli se-  
 poltura in luogo secreto per la division de' Tiranni.  
 Per il che il buon religioso si levò tutto all'ora, et  
 andato alle case di molti Christiani gli rivelò la  
 visione et novella suddetta, i quali altrettanto alle-  
 gri, di compagnia del Sacerdote andarono alla mari-  
 na, dove in breve ritrovarono il glorioso corpo, et on-  
 tolo, con aromati lo involsero in lenzuola molto veghe  
 et preziose, et non poco lontano del Mare gli deterso  
 sepoltura, rendendo gratie al Signore d'un tanto  
 dono. Poi cessate le persecuzioni de' Tiranni fu fa-  
 bricata una nobil Chiesa nella sommità della Città  
 chiamata col suo nome, et in essa fu riposto  
 il suo benedetto corpo. Il martirio fu l'an-  
 no del Signore 289. 12. Novem-  
 bre, stando Re Noetro Si-  
 gnor IESU CHRISTO  
 il qual hà honor glo-  
 ria, virtù et  
 pote-  
 re  
 ne i secoli de'  
 secoli.

## VITAE DIS. ODORLICO

## VESCOVO.

**F**v il Venerabile confessore di **CHRISTO ODORLICO** di natione et prole Alemana di Qualdo, et di Epirga Figliuolo, ambidue nobili, et illustri, ma nella fede, et Religione molto più illustri et sereni. Questi furono fecondamente favoriti di figliuoli, ma in Odorlico sino nelli suoi tenerelli anni si videro molti, celesti augurij perche se bene era con ogni piouevole et benigno affetto allevato, nondimeno nel suo aspetto si scopriva una certa magrezza, che lo rendeva à tutti venerabile. Poi presciuto et fatto grande appresso Dio fece molti miracoli. Uno vè quali fu che havendo questo servo di Dio da passare un fiume rapido e torrente, che con grandissima difficultà si poteva quarrare, esso Santo passò con tutti li suoi a piedi asciuti, et gli altri che passarono per un luogo men pericoloso restarono tutti bagnati, et quelli arno che cavalcavano sopra i più alti cavalli. Per il che S. Odorlico alciati gli occhi al Cielo disse. Queste maravigliose opre sono della gratia tua o Signore. Tu già al popolo Hebreo nel mar rosso facesti la strada arida et secca, et

hora

## Vite

hora à me tuo servo hai fatto far viaggio per questo  
 istesso elemento à piedi asciutti. Agli Hebrei il Mare era  
 dalla destra et dalla sinistra à guisa di muro acciò  
 per quello passassero sicuramente et à me con la tua  
 scorta, facesti gratia di passare intatto per mezzo dell'on-  
 de senza esser pur tocco dall'aque. Onde uno che mi-  
 to si maravigliava pregò il Santo che li rivelasse il mi-  
 racolo, ma esso disse: Dio guarda che io manifesti, ciò  
 ad alcuno, perche voglio seguire l'humiltà del mio Mae-  
 stro, il quale comandò à suoi discepoli, che non dovessero  
 palesare la sua trasfiguratione. In un altro tempo, men-  
 tre per il Danubio navigava verso l'atona, per igno-  
 rante de i marinari, la nave perorse sopra un legno, et  
 subito, cominciò a spirare d'acqua onde temendo i marina-  
 ri procuravano d'arrivar al lido, dove arrivati portarono  
 ogni cosa fuori della nave, ma si erano dimenticati del  
 Vescovo che sedeva sopra la poppe. All' hora uno de i Chie-  
 rici di cuore sospirando disse: Mireremmi che in così gran  
 pericolo s'abbiamo scordato del nostro vecchio, et dicendo que-  
 ste cose corse velocemente, et pigliatolo sopra le spalle,  
 lo condusse alla riva, il qual uscito fuori d'essa Na-  
 ve, subito quella andò à fondo, et fu gran meraviglia,  
 che essendo stata piena d'huomini, et di molte altre  
 robe non si commovente. Un'altra volta questo servo  
 di Dio desiderando d'arrivar l'isola Roma pervenuto ad  
 un fiume, che veniva chiamato Thar, nel quale trovò  
 una pericolosissima inondatione, che ne consentiva, ne  
 con barche alcuno poteva passare, per quello, ma il S.  
 Ponte

45

# De' Santi

Pontefice sperando nel Signore, havendo celebrata una Messa sopra la riva del fiume, quello passò con ogni cura. In quei giorni questo Santo fuomo visitato dallo studio della Sacra Scrittura, et acceso del divino amore, cominciò nella Chiesa di S. Stefano primo Martire di CHRISTO, che è posta fuori delle mura della Città, far una congregatione di donne honeste et religiose, acciò sopra fermo proposito più liberamente servissero à Dio, quanto più erano lontane da questo mondo. Al qual Monasterio una certa matrona convertita, et accettata nella congregatione, cominciò à servire di volentieri, et se bene era meno dotta dell'altre, nondimeno per le cose di fuori era assai buona, onde le sorelle gli vollero dar l'ufficio primario, ma essa non lo volse accettare. All'hora la cosa fu rimessa al Vescovo, che havendogli ancor lui, comandato ad accettare tal carico non lo volse obedire, ma durava così ostinata: Onde la notte seguente in sogno, con simili parole fu riprova: Per che non hai voluto obedire à i comandamenti del Vescovo, tanto tempo sarai priva del caminare, quanto che serai fatta degna d'esser da quello assoluta; la qual destata, restò debole, et stroppiata, per il che fu portata alla presenza del Vescovo mentre esso ritornava alla Città, et da quello fu ripresa d'innobedientia et medicamente sanata, et sentendosi sana, corse alla Chiesa, prima che la arrivasse il Vescovo lodando et beneducendo il Signore.

Manca il fine per l'ingiuria de' tempi.

## VITA ET MORTE

## DI S. SERVOLO

*Martirizzato in Trieste.*

**N**el tempo, che sotto gli Imperatori Romani la Santa Chiesa Catholica et Apostolica, per maggior sua felicitade tribulava, et i veri Christiani per propagare ad onta d'huomini di diavoli, il Santis. nome di **CHRISTO** erano empianente persequitati) habitava nell'antica Città di Trieste situato, nell' Tetria un giovane nominato Servolo. Il quale, come era unico figliuolo de' suoi honorati parenti, così anco fu da loro unicamente instrutto nella Santa Fede di **GIESU CHRISTO**, come essi ancora da genitori loro instrutti furono. Era questo giovane di aspetto sopra ogni altro gratiosissimo, et di animo altresì nobilissimo, et devotissimo. Frequentava la Chiesa, non solo quando si celebravano le Messe: ma etiamdio, quando si recitavano l'ore Canoniche. Esercitavasi in particolare sopra i documenti, et parsi dell' Evangelio: sopra quali dava ad ogni uno degne, et maravigliose risposte. Ogni di più creveva in lui in guisa tale il

to ti -

47

# Vita De' Santi

to timore di Dio, che sempre se n'andava, et stava tutto solo orando. Unde pervenuto alla mieteria, ea etade d'anni dodici: mentre un giorno faceva oratione, nel maggior suo fervore, gli venne questa voce dal Cielo. O Servolo, servo di GIESU CHRISTO, è stata esaudita l'oratione tua, et tutto quello che à Dio dimanderai, ti oie concesso. Udendo questo il bene avventurato giovane, uscì tantosto fuori della Città, abbandonando di buonissima voglia il padre et la Madre, i quali dopo un lungo cercarlo, et ricercarlo in vano si diedero, con tutti gli altri di casa, à vivere mesta et lagrimevole vita. Et Servolo in tanto, ricoverato in dentro una spelonca à vivere Angelica vita dimorò in quella lo spazio d'un anno, et nove mesi. Dopo il qual tempo udi di nuovo dal Cielo quest'altra voce: Ritorna hora, o Servolo, alle Paterne Case. Ecco o Signore, rispose egli, il vostro servo pronto ad ubidire. Ma prima questa gratia vi chiedo: che con una confessione la maggiore, che per me si possa, io non venga à voi; et che non mi vogliate mai dolcissimo mio Signore, abbandonare. Dette queste parole uscì dalla Spelonca, et camminando per il piano, ecco, che à mano un campo, d'improvviso gli uscì incontro un serpente di emiserata grandezza, et di horribilissima forma, il quale vedendo questo Beato servo di Dio, si bigottì bene alquanto, ma subito ritornato in se etepo, et rincorato, fecesi il segno della Santa Croce in fronte, et soffiò nella faccia del serpente; il quale crepò subito, et morì ivi rimanti à gli occhi suoi. Vedendo Servolo così grande  
mira -

## Vite

miracolo, ne senti grandissima allegrezza, et ne  
 ringraziò il d'io. Finito poi à casa et nelle braccia del  
 Padre, et della madre, con infinito gaudio narrò loro à  
 pieno, e la visita del Signore, e la vita nella Spelonca,  
 e quanto gli era successo per istrado. Divulgosì il tutto.  
 La onde ogni uno stupefatto, diceva: chi sarà questo fan-  
 ciullo? Dopo alquanto di tempo morì il Padre di lui no-  
 minato Eulogio. Et così rimase in compagnia della ma-  
 dre, et di certi altri della sua famiglia. In quei giorni  
 trovavasi nella Città di Trieste un giovanetto indemonia-  
 to, il quale un giorno via più del solito da que' maligni  
 spiriti versato, pregò il Padre suo, che di gratia lo condu-  
 cesse alla presenza di quel servo di **GIESU CHRISTO**  
 chiamato Servolo, che subito vedendolo si ricamerebbe,  
 et resterebbe libero. Il Padre non sapendo chi fosse que-  
 sto Servolo; andò con altri suoi parenti tanto investiga-  
 ro, et dimandando che lo ritrovo: et in ginocchio si in-  
 nantì con parole bagnate di lagrime disse. Pregho, o ser-  
 vo di **GIESU CHRISTO**, che tu voglia dare ogni  
 tuo aiuto à questo mio infelice figliuolo, che come  
 vedi e così mal trattato da Demoni. Il rispose Ser-  
 volo: Se haverai viva fede nel nome di **GIESU CHRI-  
 STO**, vedrai il tuo figliuolo sanato: perchè à chi cre-  
 de ogni cosa è possibile. All' hora subito l' addolo-  
 rato Padre proruppe in novo pianto, et ad alta voce di-  
 se. Credo, se vedrò il mio figliuolo sano, per esso Signore  
**GIESU CHRISTO**. Andiamo adunque coggiunte  
 il D. Servolo, nel nome di esso **GIESU CHRISTO**. Et  
 entrato



## De' Santi.

entrato in casa, subito il Demonio si turbò; et dimen-  
nando, et agitando il uccrato fanciullo, cominciò a fre-  
mere i suoi denti, et a mandar fuori della bocca schiuma,  
come se fosse stato un ferocissimo cavallo, che non  
volesse sopportare il freno. All' hora il B. Servolo, gli fe-  
ce in fronte il segno della Santa Croce; et tenendogli  
la mano sopra il capo riprese rigorosamente il De-  
monio, et gli commandò, che nel nome del Padre, del  
Figliuolo, et dello Spirito Santo si partisse da quella crea-  
tura di Dio; et non haveste mai più ardire di accostar-  
visi. Si partì subito il Demonio, et miracolosamente  
rimase il figliuolo libero. et levatosi su tutto allegro  
si diede a laudare il nome di **GIESU CHRISTO**. Fec-  
ero i suoi parenti gran festa, et molti della Città, rima-  
si stupidi del miracolo grande, crederono nella Santa  
Trinità. Una donna Vedova di ottima fama, et nobi-  
lissimamente <sup>nata</sup> chiamata Fulgentia, haveva un figliu-  
lo così gravemente infermo di continua febre maligna,  
che niun medico poteva risanarlo; anzi tutti privi d' o-  
gni speranza l' abbandonarono. La Donna sentendo la  
fama grande della Santità, et de' miracoli del fanciullo  
Servolo andò a ritrovarlo, et con grande affetto pregollo,  
che andasse a guarire il suo figliuolo. Questo udendo Ser-  
volo rispose: Non faccio io i miracoli; ma fa gli la Virtù del  
mio Signore **GIESU CHRISTO** et subito andò;  
et entrato in casa et nella stanza dov' era il figliuolo  
infermo et moribondo, fece oratione a Dio dicendo.  
Signore **GIESU CHRISTO**, che liberate dal  
la fe-

## Vite

la febre la suocera di S. Pietro vostro Apostolo; liberare  
 te anco questo povero figliuolo; acciò conosca aon uno  
 che voi siete quello, che salva e libera chiunque à voi  
 ricorre. Poi lo prese per la mano destra; et al ratolo in  
 piede libero, et affatto sano, lo consegnò à Virgintia sua  
 madre. La quale vedendo queste gran meraviglie di Ser-  
 volo, si convertì subito, con tutta la sua famiglia à  
**GIESV CHRISTO**. Divulgato la fama de i miracoli  
 del S. Servolo, concorrevano à lui tutti quelli, che da diver-  
 se infermitadi erano oppressi. Et il Santo di Dio invo-  
 cando solo il nome di **GIESV CHRISTO**, impetrava  
 subito à tutti la sanità. Tra tanti, fu un muratore, il ha-  
 veva nome Diolino, il quale cade da un'altezzima fa-  
 brica in terra, onde la moglie, et i figliuoli suoi por-  
 tandolo in letto presso che morto, voltarono in un mede-  
 simo tempo alla casa di **SERVOLLO**, il quale vedendo  
 questo meschino moribondo, fece oratione per lui al  
 Signore; et da poi prese lo per una mano, voltollo e disse:  
 Nel nome del Nostro Signore **GIESV CHRISTO**, le-  
 vati su et ritorna sano, et ecco che miracolosamente se  
 gli rinfornò lo spirito, ripigliò le pristime forze, et si levò  
 tutto sano, e più che mai gagliardo, con stupore, et maravi-  
 glie di tutti, i quali subito con gran timore, et riverenza  
 si diedero à laudare l'addio, et à ringraziarlo, che per la  
 intercessione di **SERVOLLO** suo diletto servo facesse  
 quei miracoli così grandi: i quali sono in tanto nume-  
 ro, che a raccontargli vi bisognerebbe molto tempo: po-  
 scia che fino i ciechi furono da lui illuminati. Men-  
 tre

tre tanti miracoli si vedevano: ecco che uscì fuori un  
 editto di Numeriano Imperatore: Che qualunque ado-  
 rando CHRISTO non volesse sacrificare à gli idoli,  
 fosse con diversi crudelissimi tormenti afflitto, e  
 morto. Dopo questo editto, pervenendo à gli orecchi di  
 Giunilo, che era presidente, la fama di S. SERVOLO,  
 che era servo di CHRISTO: et intendendo pari-  
 menti, che tutto il Popolo della Città di Priscate, concor-  
 reva à lui, et che à questo modo veniva à restare, confu-  
 sa la patria de' Pagani, pieno di rabbia, comandò, che  
 gli fosse condotto innanti per forza, et vi mandò il suo  
 Vicario, che haveva nome Ataulfo; il quale vedendo S. E-  
 RVOLO essere un giovane di nobilissimo aspetto re-  
 stò tutto meravigliato. Et subito i ministri per comman-  
 damento di lui gli saltarono come cani arrabbiati addo-  
 so. Lo presero per il collo, e gli legarono le mani fra fer-  
 ri acerrimi, che à que' tempi si usavano, et lo con-  
 dussero innanti al Presidente, il quale vedendo, gli  
 disse. Sei tu quello, che per arte magica fai cose così gran-  
 di, et vai seducendo tanta moltitudine di popoli,  
 che non adorino i Dei? A queste parole il servo  
 di Dio nulla rispose. Et il Presidente soggiun-  
 se. Veggio chiaramente, che tu atterrito per of-  
 serpeo non puoi dir parola. All' hora Servolo rispose.  
 Mi vergogno, et confondo à parlar molto teco; perche  
 tu huomo patto, poni i miracoli di Dio, con le cose  
 magiche. Giunilo volendolo parlare à questo modo,  
 comandò, che conneri fosse flagellato, dicen-  
 do. Se

## Vite

do. Le tue hora le tue magie hanno prevaluto a tutti; non prevaleranno già a questi, et ad altri tormenti che voglio darti. Et mentre il B. Servolo Dio era battuto, proruppe verso il Cielo. Vi rendo grazie o mio Signore IESV CHRISTO, che mi havete fatto esser degno di patire questi tormenti; per amore del vostro nome santissimo; et tutti quelli maggiori supplii; che mi possa dare questo giudice d'iniquità; col vostro aiuto, volentieri li sopportarò. Il Presidente all' hora disse. Dove è il tuo Dio, che hora ti aiuti? Rispose Servolo. Non vedi, o iniquo giudice, pieno di ogni confusione, et de gli occhi del moro cieco, che il mio Dio è meo, et che non sento dolore alcuno? Ma se tu puoi malvaggio immaginarti; contradirne i più crudeli tormenti che si trovino al mondo, non restare di esercitargli tutti in me, accioche quando restarai confuso e vinto, conosca quanto sia Christo nei suoi servi maraviglioso, e potente. All' hora subito l' iniquo giudice tutto di adogo, auceso, comandò, ch' egli fosse coperto nell' equileo, et lo fece radere a fatto con unguale, et mentre si faceva questo, voltossi Servolo al giudice e disse: Ti dico il vero per nome del mio Signore IESV CHRISTO, che non sento hora punto di dolore. Ciò sentendo Giunilo ordinò, ch' ei fosse disteso in terra ignudo; et che sopra tutta la vita gli fosse infuso ogli bollente, fatto questo il constantissimo Servolo, tutto allegro disse all' ordinato Giudice che il suo Signore IESV CHRISTO da quell' oglio gli haveva fatto sentire gran refrigerio

53

# De' Santi.

Priverio. Questo vedendo tutti i Consiglieri del Pre-  
sidente, gli oliscero. Costui è perfettissimo Maestro  
dell'arte di Magia e però quanto tormenti gli darai  
tutti gli fara scannare, et non potrai mai sentirgli. Ma  
se tu lo facessi sommergere, vedresti bene, che non gli  
giuocarebbono i suoi incantesimi, et che fuggiret-  
te da lui l'arte di Magia. Il Presidente dette fede a que-  
ste parole, et fattolo sommergere il corpo del Beato resta-  
va tuttavia di sopra l'acqua, et ecco, che i circonstan-  
ti sentirono ussire un gratissimo odore di balca-  
mo et all'hora una grandissima moltitudine di  
popolo pieno di stupore esclamo: Grande è veramen-  
te il dio de' Christiani, et a questo l'iniquo Giudice,  
lo fece subito scannare et così il B. SERVOLIO re-  
se l'anima a Dio, et fu degno di ricovere la Coro-  
na del Martirio. Inteco ebbe il fatto, la sua mo-  
re, che si chiamava Clementia, con allegrezza gran-  
de accompagnata da gran numero di quelli,  
che per li molti miracoli s'erano convertiti al-  
la Santa Fede Christiana andò di notte a piglia-  
re il Santo Corpo, et fecelo sepolire, con grand'  
honore, et devotione di tutti quei Christiani.  
Riceve il Martirio à XXIV di Maggio.

## MARTIRIO DEL BEATO

## APOLLINARE

*nella Città di Trieste*

**N**ei tempi di Antonino Imperatore, essendo in colmo la persecuzione contra i Christiani, uscì un editto per tutte le Città, che tutti quelli, che venivano scoperti esser Christiani, fossero abbruciati. Di più era uno commandamento penale, che per le piazze borghi, vil-  
le, case, et in ogni luogo, fosse eretto l'Idolo di Giove, al quale ogni uno dovesse sacrificare. Nell'istesso tempo fu da Roma mandato un crudelissimo persecutore de' Christiani, nominato Lucinio, nella Città di Trieste in Istria, al quale subito giunto, commandò, che quell'editto dell'Imperatore fosse publicato. Onde i poveri Christiani, sbigottiti, si ritiravano ad habitare nelle più oscure, e incognite taverne de i monti: fra i quali fu un certo prete, con un suo Discipolo, ch'era Diacono, chiamato APOLLINARE, che seco militava sotto lo stendardo di CHRISTO, Per mezzo de' quali si compiacera Soldo di fare grandissimi Mira-  
coli, et oltre al ricavarne gli

*infer-*

65.

# Vite De' Santi.

infermi, illuminavano anco i Ciechi col segno della  
S. Croce. Onde havvano gran concorso di genti. Dopo  
alquanto di tempo il Beato PRETE passò alla gloria  
del Cielo. Udo poi Lucinio la fama del Beato APOL-  
LINARE mandò la corte a prenderlo, et lo fece condur-  
re imanti à se, et lo interrogò dicendo. Dimmi eu prete  
il tuo nome, e la tua professione. Io son Christiano ris-  
pose, et chiamomi APOLLINARE. Accostati soggiun-  
se Lucinio, et sacrificia al gran Dio Giove conforme  
al preetto dello Imperatore. Rispose APOLLINARE, lo  
ubidisco solamente a i comandamenti di GESU CHRI-  
STO Imperatore Celeste; il quale può reprimere l'orgo-  
glia, et confondere l'audacia de i vostri scelerati Impera-  
tori, perche egli solo e' vero Imperatore, et Re-  
gnan in Cielo, nel suo concistoro, col Padre, et  
con lo Spirito Santo, che in tutto sono tre persone  
et un solo Dio, sentendo queste parole Lucinio,  
acero d'ira ordinò, che fosse spogliato ignudo,  
et legato sopra una graticola, et arrostito vivo, et  
perche alla parte di sopra non poteva bene di sotto penetrare  
il fuoco, ordinò che da quattro satelliti fosse flagella-  
to con verghe affocate. Giunto APOLLINARE al  
supplicio, et di già spogliato per istenderli su-  
ra sopra la graticola, esclamò verso il Cielo.  
Rendovi grazie infinite o Signore che regnate in Cielo,  
in terra, et in ogni altro luogo, che vi siate degnat-  
to di volere in me adempire la promessa, che fa-  
cete dicendo. Se passerete per il fuoco non vi abbrucia-  
rà

## Vite De' Santi.

ra. Pregavi dunque o Signore, che mi diale tanta  
 Virtù e forza, ch'io possa finire questa battaglia  
 contra i nimici nostri; et che restino confusi questi  
 scelerati che adorano i Demoni, et detto questo fece il  
 segno della Croce sopra quel fuoco acceso; il quale su-  
 bito miracolosamente si estinse, et si levò dalle prati  
 cola allora. Il che vedendo tutti i circostanti; pieni di  
 meraviglia Magnificarono IESV CHRISTO dicen-  
 do. Grande è veramente il Dio de' Christiani, il quale co-  
 si difende quelli che in lui credono. Vedendo Lucinio, che  
 quel segno di Croce haveva estinto il fuoco, comman-  
 dò che subito fosse al vanto troncata la mano destra.  
 decerata. Già più non ti farai questo tuo sedutorio segno  
 di quella Croce, nella quale i Giudei crucifissero il tuo  
**CHRISTO.** Subito rispose **APOLLINARE.** Iniquis-  
 simo, et figliuolo del diavolo, se bene mi hai troncata la  
 destra, non potrai però levarmi questo santissimo segno,  
 fmo dalla mia fanciullezza impresso nel mio cuore, in cui  
 è la destra del mio Dio. Hora ti percuoti il Signore,  
 al quale sei stato sempre contrumace. Udendo ciò Luci-  
 nio fece subito stendere la sentenza che gli fosse tron-  
 cato il Capo. Onde i suoi ministri lo condussero fuori  
 della Città, et gli tagliarono la testa. Andarono poi se-  
 gretamente in tempo di notte molti buoni religiosi,  
 et con grandissimo honore lo sepelirono in un luogo ap-  
 presso della Città di Trieste. Habbe il B. Apollinare  
 la corona del martirio circa l'anno del Signore CCLII.

AV 7. d. Dicembre



## MARTIRIO DEL

## BEATO LAZZARO.

DIACONO DELLA

CHIESA DI TRIESTE

**I**N quei giorni, nacque una persecutione  
 crudelissima, contra i Christiani dallo Imper  
 ratore Antonino il quale mandò per tutte le  
 Cittadi un ordine, che fosse in tutto spento il nome  
 di Christo, et che se alcun Christiano si ritrovava,  
 fosse abbruciato. Hora in quell'istesso tempo nella  
 Città di Trieste si ritrovava un certo huomo mi  
 nistro di Christo, il quale aveva nome Lazzaro; il qua  
 le fino dalla sua pueritia, attese sempre à servi  
 re alla Chiesa, et perche ogni dì più si scopriva  
 timoroso di Dio era amato da tutto il Popolo.  
 Venuto in età, prese gli ordini sacri fino al  
 Diaconato, et cominciò subito à dispensare tutto  
 il suo à poveri Christiani. In all' hora mandato  
 dallo Imperatore in detta Città un Giu  
 dice, che si chiamava Pompeo, il quale en  
 tro' astutamente dentro in tempo di notte,  
 et alla sprovvista fece congregare  
 in massa se il magistrato, et subito si diede à inte  
 rogare se

## Vite

se nella città si ritrovassero Christiani. Gli fu subito risposto da chi havea questo ufficio di accusare, che se ne ritrovavano alquanti; i quali frequentavano molto la casa di un certo LAZARO, che era Diacono. Udendo ciò Pompeo mandò à mezza notte à prenderlo dai suoi ministri; i quali entrati nella sua habitatione, lo trovarono ingenuocchiato, che faceva oratione, lo condussero legato in mansi al Giudice; il quale subito lo fece serrare in prigione. Et egli tutta quella notte spese in oratione, et esplausi, cantando: Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina. A pena spentato il giorno, lo fece il Giudice condurre alla presenza sua e gli addimandò come havea nome, et di qual religion era. Rispose, che haveva nome LAZARO, et che era Christiano, et Diacono di quella Chiesa di Tricete, et che non havea cognitione d'altro Dio, che del Padre Celeste, del figliuolo IESV CHRISTO, et dello Spirito Santo; alla quale trina Mestoi tutti gli Angiol. servono. Rispose all'hora il Giudice. Questa tua vanità non ti conviene hora, che sei in questa matura etade. Però arrendati, e muta opinione, se non vuoi in gravissime pene esser schernito, e burlato da tutti. Accostati dunque, et adora i nostri Idolij. A questo, rispose LAZARO, se sei quel prudente che tu ti tieni, ti dovrebbe bastare la mia prima risposta intorno a Dio, e non volermi persuadere il falso, et l'impossibile, che questi sassi, i quali hui avanti gli occhi fabricati, et scolpiti per ma-

## Dei Santi

no d'huomini, sieno Dei. Questo sentendo il Giudice gli fece percuotere la bocca dicendo. A questo modo sparli de gli i'ddij? Se sono Dei, rispose LAZARO, camminino, o muovino le mani, o parlino; non so che sciocchezza sia questa vostra, che vogliate, che siano Dei questi, che noi vediamo esser sassi. Rispose il Giudice. Così rispondi, come parra, e fuori di mente? Tra tante bugie che hai dette, rispose LAZARO vi è pure mescolata questa verità; ch'io parlo fuori di me stolto; perchè non io ragiono teco; ma il mio Dio ch'è sempre meco ragiona per me. Questo Giudice lo interrogò subito in che stima egli tenesse quei Dei, che il Mondo tutto, e gli istessi Imperatori adoravano, et LAZARO sorridendo rispose. Questi Dei tengo che siano simili à voi, che gli adorate per esser simili à loro: come bevi contiene nella sacra scrittura. A queste parole si adognò fuor di modo il Giudice, et comandò, che verghe fosse crudelmente battuto. Ma egli non solo non curava quei tormenti, ma giubilava, et glorificava Dio. Il Giudice, vedendolo vecchio, e non giudicandolo atto à poter vivere sotto maggiori tormenti sententi, che fosse decapitato, dicendo or lui. Imparino hora ad esempio tuo, tutti quelli, che tu hai sedotti à non adorare gli immortali i'ddij. Il B. LAZARO di tal sentenza molto si allegro; et rese grazie à Dio, che in tutto il corso di sua vita fino all'età senile d'anni 78. si fosse degnato di custodirlo nella sua Santa gratia, et per ultimo di honorarlo tanto, con la corona del martirio. Finita l'Oratione, i ministri lo condussero fuori della

## Vite

della Città al luogo deputato; dove subito il carnefice, dal busto gli spiccò la veneranda testa; la notte istessa andò in una nobilissima matrona Christiana, et con l'aiuto de' suoi servi, con grand' honore sepellì il corpo suo. Morì il B. LAZARO, à 13. di Aprile l'anno del Signore CCLI.

## MARTIRIO DI S.

## GIUSTINA VERGINE

Nella Città di Trieste.

**N**ei tempi di Diocletiano, et di Massimiano Imperatori, sotto Fabricio Presidente in Trieste, Città nella Provincia dell'Istria, erano molto perseguitati e tormentati i poveri Christiani. Nell'istesso tempo ritrovavasi in detta Città una fanciulla d'anni quattordici, che haveva nome Giustina, nata da parenti Christiani. Questa Verginella era sempre molto devota di CRISTO il Salvatore nostro, et ogni giorno lo pregava, che la facesse degna del martirio, per essere anch'essa fra tante altre Vergini, che havevano havuto il martirio ammoverata. Intendendo Fabricio Presidente la fama

fama della fanciulla, et come ogni giorno faceva orationi à CHRISTO, et come in niun modo voleva maritarsi, essendo da molti ricercata per moglie, ma continuare nella sua Virginità; ordinò con grandissimo terrore gli fare condotta in nave, et vedendola così bella gli disse. Come puoi tu patire, che queste tue bellezze in vano periscano? Accostati, et sacrificia à gli Idolij; et farotti havere un ricchissimo marito degno dell'amicitia de gli Imperatori. Giustina alzò subito gli occhi al Cielo e disse. Ho io un spozale, che dimorando sempre seco Vergine, non posso ritrovare un altro simile. Ma pure à quali Dei vuoi tu ch'io sacrifichi? Voglio, che ti sacrifichi al gran Idolo Giove; à Hercole, et à Venere. Spresò molto Giustina queste parole, e disse. Non dire che questi sieno Dei, ma Demoni dell'Inferno, l'effigie de quali voi fatte di marmo, e di gesso, et perche panno venerabili, le caricate d'oro. All'hora Fabricio si sdogio, et gli disse, eleggiti uno di questi due partiti. O adora questi Dei omnipotenti, o provarai tormenti crudelissimi. Rispose intrepidamente GIUSTINA. Tale sia la tua moglie, quale fu questa tua Dea Venere, et tale sii tu, quale fu questo tuo Dio Giove, sentendosi Fabricio à questo modo scherzare ordinò che gli facessero dati dei schiaffi; dicendogli; stà e parla sfacciatella allo presenza mia, non riverenza. Rispose GIUSTINA, Se hai detto che i tuoi Dei dimostrano divinità, come ho parlato male à desiderar te, e tua moglie simili à loro. <sup>2</sup> sde -

gnatosi à questo Fabricio, commando, che fosse  
 stesa in terra, et molto bene battuta con verghe,  
 et mentre era flagellata pregava allegramente Iddio,  
 che adempire il suo Santo desiderio del martirio, et  
 che confondere quel Diabolico Giudice, con tutti i  
 suoi mentiti Dei, subito Fabricio la fece sospendere  
 nell'equileo, et con unghie tormentare le sue ma-  
 melle. Fatto questo S. GIVSTINA alzò gli occhi  
 al Cielo, e pregò il suo diletto Sposo IESV CHRISTO,  
 che gli desse forza contra quei tormenti, et gli conce-  
 dere gratia di volarsene quanto prima à lui, onde eu-  
 bito Fabricio pronuntia questa sentenza. Che à GIV-  
 STINA, per non haver mai voluto sacrificare à i  
 Dei sia troncata la testa. Traviata già verso il luogo  
 destinato, la Santa Verginella, vi si fece incontro un cor-  
 to, ch'era capo di tutti gli officiali di quella corte, no-  
 minato Benone, e gli disse sorridendo. Mandami giù  
 di gratia o Sposa, de i panni del Paradiso del tuo Sposo  
 CHRISTO. Giunta la Vergine fuori della Città, vidde  
 un fanciullo, e lo chiamò à se, e gli diede un suo faruolo  
 che aveva seco, e gli disse. Vateni al Petronio del Presidente,  
 che trovarai ivi Benone capo degli officiali, e dagli questo  
 faruolo, e digli così GIVSTINA Vergine di CHRISTO ti  
 mando questi panni, che gli hai addimandato del  
 Paradiso del tuo Sposo: et dopo questa parole fece  
 oratione a Dio et ringratiollo, che la facesse  
 andare con tanta sua allegrezza à se, et steu vo-  
 luntariamente il collo al manigoldo, che gli tron-  
 cò la

co la porta. Vennero subito occultamente huomini Chri-  
 stiani, che portarono via quel Santo corpo, e con grande  
 diligenza lo seppellirono. Quel fanciullo poi, che con i pomi  
 mandava questa B. Giustina, giunto al Pretorio ri-  
 trovò Penone, e gli disse. Piglia hora, i pomi che  
 chiedesti del Paradiso. Pigliando Penone, quel fan-  
 ciullo disse: sarà buono per asciugarmi la faccia,  
 entro in lui lo Spirito Santo, et cominciò subito à  
 magnificare il nome di **GIESV CHRISTO** dicen-  
 do. Rendoti gratie, o Signore **GIESV CHRISTO**, il qua-  
 le regni in eterno, che se bene sono indegno, non mi  
 hai però separato dalla tua misericordia. Udenolo  
 inosservatamente questo, tutti quegli officiali resta-  
 rono attoniti e mutoli per maraviglia, et subito uno  
 di loro malvaggio et pieno de vitij, chiamato Deliar, an-  
 dò à riferire al Presidente, come Penone loro priore in  
 loro petto d'ogn'uno ad alta voce magnificava, et glo-  
 rificava il Dio de Christiani: onde il Presidente  
 comandò subito che gl'fosse condotto innanti,  
 et gl' disse. Che cosa solo io di te o' Penone? sei dive-  
 nuto pazzo à magnificare ad alta voce il nome  
 di colui ch'è stato crocifisso da Giudei? Che ma-  
 le faccio, rispose Penone, à lodare il no-  
 me del mio Signore G. I. E. S. V. il quale havendo  
 confessato, et lodato la Vergine Giustina,  
 da i suoi Angeli è stata portata nel suo Paradiso?  
 Lappi pure che io ancora, voglio esser servo di **GIESV  
 CHRISTO** per partecipare della sua gloria. Il  
 Presi-

Presidente sentendo queste parole s'adirò mol-  
 to, et comandò, che con certi istrumenti fatti col  
 piombo, fosse sopra il capo, e nel petto battuto  
 fino che ne uscisse fuori l'anima, et egli quanto  
 più era battuto, tanto più forte esaltava il  
 nome di GIESV CHRISTO. Per il che, in-  
 furato il Presidente, gli fece troncare la lin-  
 gua; et poi subito il collo, et così benone con-  
 sumò il Martirio, con la B. Verginella Giusti-  
 na, nell'istessa Città di Trieste. A 13. di Lu-  
 glio l'anno del Signore CCLXXXIX.

---

## MARTIRIO DELLE

### SANTISSIME VERGINI

#### EVFEMIA, E TECLA

*Nella Città di Trieste*

**V**ALERIANO, e Gallieno Imperatori coman-  
 darono, che senza rispetto, o pietà alcu-  
 na fossero perseguitati e tormentati tutti  
 li Christiani, affine che sacrificassero a  
 gli Idoli. Presso la Città di Trieste nell'  
 Istria trovavasi all'hora una certa Illustrissi-  
 ma fe-



mo. Femina, et di grandissima honestà, che haveva nome Epifania, relicta da un Demetrio huomo Illustrissimo, la quale haveva due figliuole Vergini, Eufemia, e Pecla ambe per descendenza Christianissime pervenute all'età di potersi maritare; Eufemia fu ad dimandata per moglie da un certo Alessandro al tre si nobilissimo, e ricchissimo, ma però tutto dedito al culto de gli Idoli: et era tale il desiderio suo di havere per moglie questa giovane, che ogni giorno mandava, corte honorate donne dalla madre Epifania, à dimandar gliela, et uisione da detta giovanà per uadorla, à pigliarlo per sposo. Eufemia alla fine ammciata da queste donne, diede loro questa risposta: E gran tempo, che mi ho ritrovato un sposo; nobilissimo, et è tale l'amore che gli porto, che non potrò già mai volerne altro, stando seco primario sempre Vergine, et nel suo Paradiso starommi eternamente lieta, e contenta. Tale risposta fu dalle donne portata ad Alessandro, il quale di ciò stupendosi procurò sotto mano d'intendore da domestici della giovanà chi fosse questo suo sposo, et alla fine mandò de più domestici corrotto per danari, dipe ad Alessandro, com'ella era Christiana. Questo sentendo Alessandro, cominciò subito à pensare in che modo potesse mandarla in ruina. Era all'hora presidente della Città uno, che si chiamava Quostilione amicissimo di questo Alessandro, il quale gli riferì tutto il fatto et con questo giovane lo sperava per voler esser Christiana. Onde questo sentendo Quostilione, ordinò che gli fosse honestamente condotta alla sua presenza

ra Eu -

Za Eufemia et ivi arrivata la interrogò perché  
 non volesse, conforme alla nobiltà sua maritarsi.  
 Rispose subito Eufemia, che è già era maritata a  
**IESV CHRISTO**, il quale, con grandissima casti-  
 tà sempre abbracciava. Adunque disse il Presidente  
 tu sei Christiana. Finì o alla mia curiosità, rispose  
 Eufemia, cominciai ad esser Christiana, et hora più  
 che mai sono, et sarò; ne senza **CHRISTO** posso stare  
 già mai. Hor si disse, Questione, lasciamo pure  
 da parte il maritarsi; et accertati, et sacrifici al Dio  
 Signore. O vero prova i castighi, et le pene conformi alla  
 temerità tua. Et à questo modo dishonorata, rimasi  
 anco inferna, et schernita da tutti. La Santa Vergine  
 rispose. Quanto per amore di **CHRISTO** patro non mi  
 sia dishonore, ma sommo honore, e somma gloria.  
 Hai tu, disse il Presidente alcuna altra teo? Ris-  
 pose. Ho meco Tecla mia sorella. Subito il Presiden-  
 te commandò, che anco Tecla gli fosse condotta  
 vivante; ove giunta disse, sei forse tu ancora Chri-  
 stiana. Rispose Tecla. Nel nome del Signor Nostro  
**IESV CHRISTO**, io sono, fui, et sarò sempre  
 Christiana. Disse all' hora il Presidente. To ti  
 scongiuro per questo Dio, che adori, che tu mi dica di quan-  
 ti anni sei? Et tu qual, ch'io veggo, disse Tecla, tu aprì la  
 bocca, e'l Diavolo parla a interrogarmi, per il mio Dio, e  
 per la mia Forte a dimandarmi quanti anni io habbia.  
 Ma perché, per il mio Dio scongiurata mi hai, disolletti volentieri. To sono  
 di anni dodici; et mia sorella Eufemia di quatordecim

eccò, ch'io t'ho detto. Se mi hai in animo di fare al  
 una cosa, fa' quanto prima; e fa' conoscere la tua bestia-  
 litade; che certo noi siamo risolutissime, et constantissi-  
 me nella nostra fede, ch'è vera e non finta; et credi  
 certo, che possiamo sopportare tutti i tuoi tormenti.  
 A queste alte parole s'adirò sopra modo Questilione, et  
 ordinò, che sopra le teste loro fossero poste ardentissi-  
 me bragie di fuoco. Ciò udendo Eufemia, disse. Questo  
 non è tormento sufficiente, a superare la costanza  
 nostra; e però vatti imaginando qualche altro mag-  
 gior supplizio contra noi due ancelle di **IESV CHRI-**  
**STO.** Ma veniamo a dire di Epifania madre delle  
 due Vergini; la quale sentendo la nuova delle maltrat-  
 tate figliuole; invece di turbarsi e piangere, tutta si  
 rallegrò, e rivolta a **CHRISTO** disse. Voi signore on-  
 nipotente, che sapete, quanto vi habbino sempre amato  
 le mie figliuole, et che per servire a voi solo hanno sem-  
 pre sprezzate le vanità del mondo, et si sono sempre burla-  
 te dal maritarsi a gl'huomini, per esser spose vostre:  
 hora come più constanti, che mai vi si dimostrarono, così au-  
 co vi siano raccomandate, et sopra il tutto, contentatevi, che  
 venghino trionfanti a godervi nel nostro Para-  
 diseo. In tanto non mancava Questilione di es-  
 sercitate i crudeli tormenti e di prodarle per inuen-  
 te con apparenti ragioni, che non fossero à questo mo-  
 do, così parre, di volere più tosto essere, così schernite,  
 tormentate, et finalmente uccise, che sacrificare  
 come gli altri a gli Idolij, per esser più riputo-

te saggie e prudenti, et per godere tanto bene, e tanta felicità che meritavano. A queste suasioni, Tecla modestamente ridendo disse. Tu che ti mostri il più pazzo, che habbi il mondo, adorando pietre, e scelerati huomini per Dei, credi voltarci, e insieme persuadere, che come parre ritorniamo in noi? Mi torna tu te stesso infelice, che sei, e riconosci l'errore, che ti condurrà all'eterna damnatione. Non si potrebbe narrare di quanto sdegno, s'accendesse Questilione. Onde subito ordinò, che le fanciulle veramente virili fossero à forza sterse in terra, et con verghe crudelmente battute, ne di ciò contento, le fece sospendere sopra l'Equileo, et gli fece fieramente tangliare le mammelle. Ma fu tale la forza della gratia di Dio e dell'amore, che portavano al lor diletto Sporo IESV CRISTO, che tanto era lungi che sentissero quei tormenti, che rivolte all'iniquo Presidente gli giurarono, che sentivano refrigerio grande. All'hora Questilione commandò, che con ignude fossero asperse di sterco d'Asino. Né perciò restò Tecla di rinfranciare più che mai, dicendogli, che esse s'acquistavano l'eterna gloria, et cogli l'orme penne dell'Inferno. Finalmente Questilione non potendo più oltre oppostare la costanza delle Sante Vergini. Pronuntio, che condotte al luogo solito della Quistitia fossero decapitate. Sentendo questa sentonza la madre più che mai si rallegro, et andò ad incontrarle, portando per coprir le bellissime vesti, et camminando al pari con esse loro, le confortava al

va al Martirio, et si congratulava, che andassero à godere in eterno quel lor dilotto Sporo, che tanta amavano. Quindi al destinato luogo, s'inginocchiarono, et fecero oratione à Dio, et nel proferire per ultimo la parola Amen, s'accostarono alla madre, et tutte tre l'una con l'altra si bacciarono. Et poi separateci lo figliuole, dalla madre stesero il collo al manigoldo; il quale tronco subito quelle due venerande teste. subito corse la madre, con due vasi che haveva preparati, et separatamente raccolse il sangue loro. O ben avventurata madre, che in un giorno marito, così gloriosamente due figliuole ad un col Sporo, che sala regna in eterno. Posto quel sangue à cura, et lo custodi sempre, come venerande reliquie. I corpi gli fece subito sepolire con grand' honore, appresso tanti altri Santi Martiri, poco avanti passati alla gloria. Hebbero la palma del martirio le due vergini Susanna, et Felicia in detta Città di Trieste à di 17. Novembre l'anno del Signor 1646. Regnando il Nostro Signor  
IESV CHRISTO in secula seculorum Amen.

## MARTIRIO LVNGAMENTE

desiderato e con grandissima co-  
stanza sopportato dal Glorio-  
so Martire di Christo  
S. Massimo Vescovo  
di Villanova

Estreatto per il Reverendo P. Fran-  
cesco Gambarucci dalla sua leggenda,  
la quale si ritrova in Venetia nella  
Chiesa di S. Bartiano appresso il suo  
Corpo tenuto in grandissima veneratio-  
ne.

**N**EL tempo che regnò Decio Imperatore  
grandissimo, e severissimo perse-  
cutore de' Christiani, che fu il secondo,  
et ultimo anno del suo Imperio, e la  
settima persecutione, nelli anni del  
mondo cinque mille quatrocento e cinquanta  
tre, e di N.º ig. 254. sotto Papa Cornelio I.,  
e XXI. cominciando da Pietro. Volendo epi De-  
cio superare, distruggere, et in tutto annichilare i  
Christiani, e la loro Santa legge, fece et publicò un

71.

# Vite De' Santi

severo, et crudelissimo Editto, contro di loro per tutto l'universo; accio' che per tal timore, e spavento si partissero de' Dio vero e vivo, et si accostassero e sacrificassero a' loro falsi e mortali Dei; et quelli che a' tale Editto non ubidissero fossero presi, e crudelmente flagellati, e con varie maniere di tormenti scherniti, e stracciati. Nell'istesso tempo il gloriosissimo S. Massimo Vesovo di Cittanova udito tale editto, desiderando di patire e morire per IESV CHRISTO, e per la sua Santa Sede, e per lo Santissimo suo Nome, volontariamente se si ando' alla Citta' d'Asia dove rizedeva il Proconsole di esso Decio, et ivi risanando molti di varie infermita', si come nella Citta' di Cittanova e in altri luoghi havea fatto, rendendo il lume a' Ciechi, a' Sordi l'udito, a' Doppo il moto, a' stroppiati et languidi la pristina forza, e liberando gli indemoniati, invocando sopra ciascun di loro il nome di Dio, e segnandoli col segno della Croce si manifesto Christiano; per il che fu dalli scelerati ministri del Proconsole preso, strettamente legato, e condotto alla sua presenza, onde subito lo interrogò del suo nome, di che gente fosse nato, e che ufficio facesse il suo. Io rispose egli, mi chiamo Massimo, naqui di gente nobile, sono servo di IESV CHRISTO pastore e custode del suo gregge. Dunque disse il Proconsole tu sei Christiano, replicò il beatissimo Vesovo, se bene io son Christiano; servo di IESV CHRISTO. Disse all' hora il Proconsole tutto furibondo, e pieno di sole -

## Vite

di sdegno, sei tu il decreto muovamente fatto, che tut-  
 ti i Christiani, abbandonate la loro superstitione, co-  
 noschino per vero Principe e Signore, colui, al quale  
 sono sottoposte tutte le cose di questo mondo e che  
 adorino i suoi Dei? Sur troppo, rispose il glorioso  
 Santo ho saputo l'iniqua e profana sententia, e per-  
 cio sono venuto volontariamente a palesarmi, e  
 manifestarmi; Il che sentito il Proconsole con impe-  
 to grandissimo dipe, hor dunque sacrificò a nostri  
 Dei. A cui subito rispose il beato Massimo. Io non sa-  
 crifico se non a Dio mio vivo, e vero, al quale continua-  
 mente ho sacrificato fin dalli miei teneri anni. Si  
 muove con maggior furore soggiunse il Proconsole  
 Sacrifica ti dico Massimo accio che tu sij salvo,  
 et io non ti faccia morire, con diversi supplicij; Ri-  
 spose il servo di Dio. Questo è quello, ch'io desidero di  
 patire per il mio Signore IESV CHRISTO, e per la  
 sua Santa fede; accio mancando io di questa misere-  
 rabile e temporale vita, ricova vita e corona eterna.  
 Per la qual risposta tutto acceso d'ira, comandò, che  
 fosse crudelmente da suoi nimis tribattuto, e mentre  
 che li uclerati, così lo flagellavano, diceva il crudel  
 Tiranno Sacrifica Massimo, accio tu sij liberato da  
 tai tormenti; al qual rispose il paziente, primo d'As-  
 simo. Quello, che si patisce per IESV CHRISTO, e  
 per lo suo Santo nome non è tormento, ma unione se-  
 suoi servi, e quando io mi allontanassi da suoi Santo e divini  
 precetti, com'li quali io ho caminato continuamente, nella sua Santa  
 legge Evangelica, all' hora



## De Santi.

ra, io veramente viverei in continui, e perpetui tormen-  
 ti, il che sentendo il Proconsole maggiormente irato, con-  
 mandò che subito fosse messo nell' Equileo, e con diversi  
 si, crudeli et aspri supplicij tormentato, e mentre che quei  
 crudeli ministri così lo tormentavano l'empio Procon-  
 sole dinovo diceva. Rimoviti hornai Massimo da questo tortua-  
 foria, e Sacrifica a nostri Dei accio tu guadagni la vita,  
 ma il beato e costante Martire Massimo rispose, guadagnerò  
 la vita non Sacrificando, ma se io Sacrificassi perderei a  
 la vita e l'anima insieme. Il che udito l'empio e crudel  
 Tiranno di nuovo comandò che fosse rimesso nell' Equi-  
 leo, et che li fossero tratte via le unghie delle  
 mani, e de piedi, il che da crudelissimi ministri fu su-  
 bito in tal modo fatto, che gli casavano in terra i pezzi  
 della carne insieme con il sangue. Ma il beato Marti-  
 re di CHRISTO, che ne de flagelli, ne del disun-  
 ghiato, ne dell'ardente fuoco sentiva alcun tor-  
 mento diceva. Tu me e la gratia di Dio, che per  
 sua infinita bontà e pietà, e per la prigione de'  
 suoi Santi mi farà salvo in eterno. Per le quali pa-  
 role il crudel, empio, e scelerato Tiranno mag-  
 giormente s'accese et infiammò d'ira, onde mos-  
 so da tanto furore pronuntio contra il gloriosissimo e co-  
 stantissimo Martire e servo di CHRISTO l'iniquissi-  
 ma e crudelissima sententia in questo modo. Non ha-  
 vendo voluto Massimo acconsentire et obedire alle  
 nostre divine leggi, ne Sacrificare alla gran Dea Diana,  
 a terrore de tutti gli altri Christiani. Io senten-  
 tio

## Vite

tio e comando, che sia lapidato, et così per suo co-  
 mandamento fu dalli scelerati, e crudeli ministri suoi  
 e di Sotanaso preso, e condotto fuori della Città, et  
 ivi crudelmente lapidato. E mentre il costantissimo  
 e patientissimo Martire Massimo ringraziava l' omni-  
 potente Dio, che l'haveva fatto degno di un tale Martirio,  
 rese l'anima Santa a Dio. E da alcuni Christiani, che  
 ivi si ritrovavano fu sepolto fuori della Città d'Ar-  
 zia appresso le mura, e fattogli poi un honorabile  
 monumento. Questo Santo e miracoloso corpo in  
 progresso di tempo da altri divoti, e più Christiani fu  
 dalla detta Città d'Arzia trasportato a Cittanova, di  
 cui era Vescovo, et ivi da un divoto Gentiluomo e  
 pieno di Religione della Città di Venetia trasportato  
 et collocato nella Chiesa di S. Costiano di essa Città,  
 dove al presente illustrato di miracoli si riposa. Il  
 martirio di questo glorioso Santo fu, come e scritto  
 nel Leggendario dell' Aquilino, e nel nuovo Martirolo-  
 gio alli XXVIII. di Settembre. Et la sua Leggenda la-  
 tina, trascritta da un libro vecchio, ch'è nel Vescovado,  
 ovvero nella Sagrestia nella Città di Sarcuro à carte  
 124. si ritrova nella Chiesa di S. Marciano predetta  
 à memoria, à lode, et à gloria perpetua d'esso Santo.

La solennità della Translatione di questo Beatissimo  
 Martire si celebra nella sudetta Chiesa di S. Costiano  
 la 2. Domenica d' Ottobre.

VITA ET PASSIONE DI  
S. MAURO Martire di  
Pareuro

**F**u Cia vicino ai Castelli della Pro-  
vincia dell'Africa un certo huomo timo-  
rato del nome di IESV CHRISTO Si-  
gnor nostro, nato di Parenti Christiani, et piccol mol-  
te facoltà; il cui nome era Mauro, il quale, ogni giu-  
no nelle Sante orationi, et nei digiuni Lodava il  
Signor Iddio: Haveva questo distribuito le sue ric-  
chezze facendo elemosina à Vedove, et à poverelli. Men-  
tre nel corso di sua vita faceva queste cose, inspirato  
da Dio per mezzo dello Spirito Santo si fece religioso:  
Non si era ivi molto tempo fermato, che così cominci-  
ò ad esser da tutti i Monachi riverito, et amato, che  
come Padre lo amavano, et honoravano; Have-  
va finiti dice otto anni vivendo religiosamente:  
quando un giorno gli venne in pensiero di visitar  
il Corpo di S. Pietro Apostolo, onde con l'aiu-  
to di Dio pervenne à Roma, ove esso  
S. Corpo riposa. Questo havendo in  
della Città imparato tutti gl'ordini;  
et le regole della Santa Chiesa, attendeva  
con

## Vite

con grandissimo fervore alle cose divine. S'era  
 per tre mesi quivi trattenuto nel tempo istesso, che  
 Numeriano empissimo, et crudelissimo Impera-  
 tore, et persecutore de' Christiani haveva publicati  
 alcuni editti; et commandamenti per tutte le Città  
 e Provincie del suo Imperio, ne' quali, cio' era, conte-  
 nuto, chere fosse etato trovato alcuno Christiano,  
 che non haveva voluto sacrificare, et adorare i suoi  
 Dei, fosse afflitto, et morto. Era nel medesimo tem-  
 po Prefetto Celerino medesimamente dedito, et affet-  
 tionato à gl' Idoli; il quale dopo haver lungo tempo cercato,  
 e ricercato per tutte le Città, e luoghi, ordinò che se in quelle  
 fossero etati trovati Christiani, fossero non volendo accon-  
 sentire all'adorationi de' suoi falsi Dei tormentati, e  
 morti: sentendo il beatissimo Mauro le crudelissime per-  
 secutioni, si partì da Roma, et viator in una epelona,  
 ivi habitava, et havendo in quella tre mesi dimorato, una  
 notte orando s'addormentò; et nel sonno vidde un hu-  
 mo lucidissimo, che portava una bacchetta d'oro nella sua  
 mano, et gli disse. lieto sù à Mauro, perchè l'addio non s'è  
 dimenticato di te; perchè l'ami, e l'honori con tutto il tuo cuore,  
 et tutta l'anima tua; ma ritorna, et entra nella Città di Ro-  
 ma senza alcuna tua clauza, la mattina per tempo  
 si levò il beato Mauro, havendo nella mente la vision  
 del sogno, et subito partito entrò nella Città; et  
 perchè era da molti conosciuto, et sapevano, che costui  
 era un pellegrino Christiano, lo presero, et lo con-  
 dussero a Celerino Prefetto, il quale havendolo ve-  
 duto

duto, lo interrogò dicendoli se tu Romano, o vero sei di  
 quelli di là dal Mare, qui venuto, il Beatissimo servo di  
 Dio Mauro, costante, et gagliardamente rispose, come  
 nato dalle parti d' Africa. Il Prefetto disse sei tu forse Chri-  
 stiano? il Beato Mauro rispose. Io son Christiano insieme  
 da miei teneri anni, et non solamente io ma ancora  
 tutti li miei consanguinei. Il Prefetto disse. Et per qual  
 cagione sei venuto in questa Città? Il servo di Dio ris-  
 pose. Dove IESV CHRISTO Signor Nostro mi com-  
 manda, là son per dirizzare le mie vie. Celerino dis-  
 se. Hora puotati, et fa Sacrificio à nostri Dei, per  
 il mezzo dei quali hevrà ogni honore, et sarai degno  
 della nostra amicitia, L' Mauro rispose. Non havero  
 alcun bene né da te, né da tuoi Dei, che mi comman-  
 di che adori, io faccio Sacrificio puro, et immacolato  
 al Signor Nostro IESV CHRISTO, Creator di tutti  
 i secoli, ma questi tuoi Dei di saccio non  
 adorerò mai, che se caderanno da alto, di-  
 venteranno coei minuti, et si convertiranno poi in  
 polvere, che à più dei potrà dire, che mai siano stati. Sen-  
 tonolo queste cose Celerino, commandò che fosse flagel-  
 lato con alcune bacchette nodose, et che gli fossero  
 rotte le quancie con alcuni istrumenti di piombo  
 dicendo. Non ingiuriar coei vanamente i nostri  
 Dei. Il servo di Dio rispose. Torcendo gratie à IESV  
 CHRISTO Signor mio, che si ha degnato di farmi  
 meritevole, che patisca per lui, come et lui ha pati-  
 to per noi miser, et infelici peccatori. Il Pre-  
 fetto

fetto di esse. Pensi forse d'uscir vivo dalle mie ma-  
 ni, se non adorerai questi sommi Dei? o vero pensi,  
 che per esser tu pollogrivo ti debba perdonare? Il Santo  
 servo di Dio Mauro rispose o misero, et infelice, che im-  
 portas à me il tuo perdonare? pensi forse, che io temo  
 il tuo feroce furor. Io stimo più il perdono, che otte-  
 ner del mio Dio; perché le tue minacce così sono  
 riputate appresso tutti noi, che proclamo in CHRIS-  
 TÒ, come la voce d'incane latrante. Colorino all'  
 hora grandemente incredulo, comandò, che fosse  
 acerbamente tormentato, et mentre stava nei tor-  
 menti questo servo di Dio teneva sempre gli occhi volti  
 al Cielo; Ma il Prefetto non ancor contento, comandò,  
 che a i fianchi gli fossero accese alcune lampade di fuo-  
 co ardente. All' hora il servo di Dio disse. Veramen-  
 te io dico per il nome di IESV CHRISTO Signor  
 Nostro, che questi tuoi tormenti non mi danno alcun  
 dolore. Non vergognati col tuo Padre Diavolo, che pos-  
 siede il tuo cuore, et di tutti quelli che in lui si fida-  
 no. Il Prefetto subito lo sententi, che fosse decapita-  
 to, et li escolati lo condussero fuori della  
 Città; et il carnefice ivi gli tagliò la testa, et quel-  
 la lasciata subito partirono, s'attrovarono al  
 l' hora presenti alcuni d' Africa Cittadini di Bisan-  
 tio, i quali conoscevano il detto S. Mauro, poi che  
 era nato nelle loro Patria, et questi di notte rubba-  
 rono detto corpo, et lo sepolirono in un monu-  
 mento ivi trovato, con panni di lino, et con molti odo-  
 ri, et sopra il suo Sepolcro scrissero queste parole. Scilicet

De' Santi

CHRISTI famulus Maurus hoc seculum pro fide  
CHRISTI relinquens vitam eternam acquisivit.  
Et doppo alquanti giorni essi Africani tutti unitamen-  
te levarono il detto monument ~~et~~ quello nascosamen-  
te portarono nella lor nave. Pervenne cio' all' orecchie  
di Celerino, il quale adirato, commando, che detti di Bi-  
zantio fossero incontante presi, ma l'istesso perven-  
ne all' orecchie de' detti, i quali subito fuggirono ne di-  
quelli ve ne rimase alcuno. Vedendo queste cose Ce-  
lerino, commando, che quella nave, nella quale era ri-  
posto il corpo del S. Martire fosse tutta abbruggiata alla  
il Signor S. Idio, che governava il S. Martire fece, che il cor-  
po del detto Santo miracolosamente fosse dal Mare  
portato ad un lido vicino alla Citta di Parenzo in I-  
tria, dove il S. corpo lungamente riposò. Venne poi il tem-  
po, nel qual Venovesi rovinarono, et carcheggiarono dol-  
ta Citta, et quindi in poi il corpo di questo S. Martire, et  
il corpo di S. Eleuterio Vesovo, et Martire, che in ve-  
ne riposavano furono da questi a Genova trasferiti.  
Corrente l'anno del Signor M. CCC. LXX. XIX.  
de me d' Agosto. Il Popolo di Parenzo po' il merito  
di questo Beatissimo Martire merito d' haver  
un Vesovo, et l'altare, che lo riceve, per li piu  
meriti, e beneficij ogni giorno siached' uno e  
fatto degno di ricevere qualche gratia. Fu martiri-  
zato questo Sacerdote, e servo di Dio Beato Mauro Im-  
perator Numeriano, et Celerino Prefetto della Citta  
di Roma a di XI. di Dicembre, regnando il Signor  
Nostro

*Hortio GIESV CHRISTO, al quale sia honor, et gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

---

REVELATIONE  
 INVENTIONE  
 ET TRANSLATIONE  
 DE I SANTI MARTIRI  
 IULIANO, ET DEMETRIO

*i cui corpi riposano  
 in Tarenzo*

**S**e gl' Antichi non havessero lasciato a suoi successori la memoria di molte cose nelle scritture, senza dubbio molte famose operationi d'huomini illustri, et molte attioni magnime di Santi degni d'agui honore non sarebbero a gli huomini note: le quali cose, con la memoria delle scritture havute degnamente sono peverite, et in particular da quelli, che queste tante attioni ne i libri hanno trovate. Però alla futura divotione, et memoria sarà giusto, e conveniente ragionar delle Revelatione Inventione et.



## De' Santi.

et Translatione dei S.S. Iuliano, et Demetrio Martiri delle loro virtù, et maravigliosi miracoli, de' quali per mezzo di scrittura, se ne ha qualche cognitione. I gesti dei quali più abundantemente scritti, se ben nel tempo della destructione di Poreno furono annullati: nondimeno quelle poche cose memorabili, che il tempo, e l'oblio non hanno potuto consumare, meritamente con l'aiuto di Dio devono con breuità di parole essere al mondo paleate. Dico però, che da un certo Vescovo di Poreno per il passato furono tenuti in gran stima e venerazione i corpi di questi S.S. Martiri riposti nella capella di S. Nicolo' del Vescovato di Poreno, che si chiama S. Maria Maddalena, al presente dalla lunghezza del tempo destrutta, e rovinate, onde non appariva cosa alcuna delle sue sante operationi. Ma per spacio di lungo tempo Fulcherio di felice memoria, all' hora Vescovo di detta città, desidero, che gl' occulti nomi di quelle sante reliquie fossero paleati, e sendo quelle ivi diligentissimamente collocate, con grandissima instanza, con mandò alla sua plebe che con digiuni, vigilie elemosine, e sante orationi pregasse il S. Padre, che si degnasse di rivelare gli nomi di quelle sante reliquie riposte nell' Altare dell' antedetta Capella, accio' fossero riveriti, et honorati, il che modernamente faceva il ditto Prelato.

Onde il pietoso, e misericordioso S. Padre accettate le preghiere dell' humil Plebe, volendo che la Chiesa, e la Città di Poreno partecipassero di tanto bene trovato, per una inspiratione questi S.S. Martiri si manifestarono ad un certo servo di Dio

il cui

## Vite

il cui nome era Thomasino de i Brill. Diocesi d' E-  
 monia nella Chiesa Cathedrali di Carenno, perche  
 attendeva assiduamente, a pregar il S. Iddio per que-  
 sta revelatione questo Thomasino era un huomo di buona  
 vita, conditione, e fama, curto de, e guardiano della porta,  
 della Chiesa di Carenno, al quale dopoi haver orato tre vol-  
 te per i S. Martiri di perso: o' Thomasino dopoi, che questo  
 Popolo, et l'anima tua hanno procurato, col mezzo del-  
 le santi Orationi, che i nostri nomi siano al mondo, rive-  
 lati et manifesti pappi, che havendo tu fra gl'altri con  
 piu riverente affetto fatto Oratione al S. Iddio, d'essi  
 nomi tu ne havrai piena cognitione. Hai da sapere  
 dunque, che noi siamo Giuliano, et Demotrio fatti degni per la  
 fede di CHRISTO della palma del martirio, sin hora  
 non siamo stati per la lunghezza, et varietà del tempo  
 conosciuti: pero' volemo hora esser di coeti trasferiti, et ri-  
 posti in luogo pio honorato, et conveniente, a beneficio, et  
 memoria di quelli, che hora sono, et di quell' ancora, che  
 hanno da venire: et accioche questa visione non sia te-  
 nuta finta, e simulata, ma che da tutti sia prodotta per vera,  
 et certa, si vedrà questo segno maraviglioso. Si vederanno di-  
 manile nostre, immagini, con la scrittura de i nostri nomi  
 nel muro della predetta Capella dipinte a' Mosarico ro-  
 pra l'altare, le quali non sono state viste mai da pers-  
 ona alcuna, venuta la mattina, Thomasino servo di  
 Dio, rivelata della visione al Prelato, con riverenza, et  
 devotione in tutto, come gl'interi S. Martiri gl' era-  
 no apparsi, et siccome era, con suetudine, che alla Chiesa  
 di Pa -

De' Santi.

di Parenzo, ogni anno nella dedicatione di questi S.  
 Martiri, nell'Assuntione della B. Vergine, et nella festa  
 del Beato Mauro, sotto i quali nomi essa Chiesa era dedica-  
 ta, concorrevano tutti i Rettori, et Maggiori delle Chiese  
 della Diocesi di Parenzo. così hora molti di questi furono  
 presenti a questo miracolo, et non volamente i Religiosi,  
 ma il restante di tutti i secolari, i quali come è detto con-  
 corsero alla detta festa di S. Mauro, et ivi con flumini, et di-  
 vine lodi, con giubilo, et devotione, cantavano in proce-  
 sione, et il sopraddetto Vescovo, co' l' Clero, et co' il popolo  
 che era ivi presente entrato nella Capella, videro tutti il  
 segno delle predette Immagini dipinte in mosaico, con la  
 soprascrittione de' loro nomi nell' istesso loco, che mira-  
 colosamente erano state mostrate al detto servo di Dio  
 Thomasino, et dette pitture, che si vedevano apparse, tutti  
 particolarmente dicevano, et affermavano, che non erano  
 state più vedute: il medesimo affermava detto Thoma-  
 sino, che era solito ogni sera d'accender i lumi di quella  
 Capella: il Relato, co' l' Clero, cercando con gran  
 diligenza, et devotione vicino a i nomi de' Santi  
 nell'Altare della detta Capella finalmente per il grand  
 odore, che spiravano, et per gratia di Dio ritrovarono  
 quei pretiosissimi Corpi, i quali poi da quel  
 luogo con himni, e canti furono trasferiti, et  
 riposti nella Chiesa maggiore di Parenzo, con grandis-  
 sima riverenza et honore di X. Novembre nel  
 l'Altare maggiore dietro dodici vasetti di Reliquie di  
 dodici Santi, cioè di S. Eufemia, S. Tecla, S. Tale-  
 ria S.

## Vite

ria, S. Felicità, S. Agatha, S. Crescentia, S. Agnese, S. Cecilia, S. Susanna, S. Eugenia, S. Giustina, et di S. Basilissa, le quali reliquie all' hora nel detto Altare maggiore furono trovate, dove fioriscono molti miracoli; et gratie insino nel giorno d' hoggi. Et auioche si leggano, et vedano i miracoli di questi Santi, de' quali se si ha memoria questi saranno descritti, tra i quali uno n'è singolare, che già fu un certo Cittadino di Pareuro, il cui nome era Tentura d'equal fortuna, con gl' altri Cittadini mal gravemente infermo; hor anetere era andato alla Chiesa in detta solennità, fu alla messa maggiore così gravemente oppresso, che di pena poteva muovere i piedi, ma data la pace in tempo che il Popolo, et il Clero per constitutione del Beatissimo Papa Innocentio suole inginocchiarsi, pregando per la recuperatione di Terra Santa, esso Tentura fra gl' altri più venerabile proruppe in tal oratione verso i Santi Martiri. O Santi Martiri Giuliano, et Demetrio humile, et devotamente vi prego, che vogliate far oratione al Signor IDDIO, ch'io sia liberato da così grave, e crudele infermità, che mi tormenta, e affligge. Detta questa Oratione insanti a tutti, che ivi erano presenti, subito fu rianato, in tal modo, che esso non si ricordava d'esser stato mai così sano, e non per la vecchiezza che vuol deprimere tutti quelli, che ad esso pervengono. Non è momentè da tacere quest' altro miracolo, et fu tale, s'è stimata una lampada, et scuro al un humano favore si vidde il lume rinnovato, et questo lume era nella predetta Cappella,

## De' Santi

nella, che si uede avanti a i Corpi dei S. Martiri; et  
 ciò fu visto da molti dogmi di fede, che publicamente  
 confessavano di haver veduto questo miracolo, con  
 l'aiuto del Sio Nostro **IESV CHRISTO**, il qual  
 sia benedetto per tutti i secoli dei secoli. Amen.

---

**VITA. ET PASSIONE**

DE I SS. MARTIRI.

---

**PROIETTO, ET ACOLITO,**

i cui corpi sono nella Città  
 di Taranto

**PROIETTO** essendo ancora nel ventre ma-  
 terno fu veduto da sua madre in sogno, che il suo figli-  
 olo usava tutto tinto di sangue, et havendolo detto  
 questo, corra ad un servo di **DIO**, gli fu da que-  
 sto risposto, che sarebbe coronato della palma  
 del Martirio. Nato adunque il fanciullo nel-  
 la Città d'Averino, et cresciuto imparò  
 molte scienze, et perche in tutte le cose era gene-  
 roso, fu creato Archidiacono di quella Città; essendo ta-  
 le avvenne un giorno, che molti poveri ricorrevano a lui  
 arieden-

chiedendogli elemosina, et sapendo che non have-  
 va seco altro, che due danari commandò, che gli  
 fosse portato un sacco, et pregando il Signor d'Idio, s'ò mi-  
 racolo grande / furono trovati in quel sacco tanti danari,  
 quanti erano stati bastanti alla gran moltitudine di  
 poveri, che lo seguivano. Un giorno di Pasqua mentre  
 sedeva à mensa con molti altri, erano ivi fra que-  
 sti, tre che non mangiavano carne, i quali spendo bur-  
 lati dagli altri. Proietto gli rispose dicendogli, che quelli  
 che dovevano honorare non beffassero; ma coloro per  
 questo non s'imendavano, onde avvenne, che il pavimen-  
 to casò sopra quelli che beffeggiavano, et solamente re-  
 stò à tavola il suo Proietto con il rimanente di quelli,  
 che s'astenevano da mangiarvi carne, essendo morto  
 il Vescovo della Città, il Clero, et il Popolo elessero Pro-  
 ietto per loro Vescovo; ma un certo Archidiacono del-  
 la Città usurpò il Vescovato, con denari; il quale non visse  
 oltre quaranta giorni; essendo poi eletto un altro chia-  
 mato Melizo, questo ricusò ma à sua persuasione  
 l'elezione di questo fu rimessa al Re Childesio, et Pro-  
 ietto fu creato Vescovo: mentre era in questo grado visse  
 santamente digiunando, pregando Iddio et facendo  
 molte elemosine. Nell'insegnar al Popolo fece molto pro-  
 fitto con buon dio huomo singolare suo collega. Converti  
 à Dio come un altro Felice Venerio huomo sapientissimo il  
 quale poi dirizzò molti monasterij di Vergini. Edificò molti  
 luoghi pii, e sostenne i poveri delle sue facoltà; et fra l'altre co-  
 se questo l'huomo fu risplendentissimo di molti miracoli, perciò  
 che

## De' Santi

che con le sue devote orationi à Dio resuscitava molti  
 da morte à vita, et à Marino Abbate, che stava per mori-  
 re gli restitui la vita, et subito lo risanò, co' l quale poi  
 si fece familiarissimamente, et poi fu martirizzato. Et ha-  
 vendo un giorno questo S. Proietto accettati alcuni forastieri;  
 che non mangiavano carne, ne havendo lui pesce da poter  
 darli da mangiare, mandò un fanciullo col una cisterna  
 à pigliar dell'acqua, il quale con l'acqua prese tanto pesce,  
 che di quello furno abundantemente cibati. Vivendo così  
 santamente furono molti indotti à persuasione d'ignazio  
 Primario Senator grande, et fra gl'altri d'Averino, che con-  
 giurorno contro questo Santo huomo, et entrati violentemen-  
 te nel luogo dove habitava, ove era Marino Abbate, et  
 un altro ministro, che facevano oratione a stormo fe- <sup>scritto</sup>  
 riti, e morti, et Proietto essendo stato primo assalito, così  
 ad alta voce diceva. Signore perdona à costoro per-  
 che non sanno quello che facciano. essendo adun-  
 que coronati del Santo Martirio apparvero à  
 Bodo, et à Placido authori della morte di questi S. S.  
 Martiri tre lucidissime stelle, delle quali una supe-  
 rava l'altre di gran splendore; e si veduto questo mi-  
 racolo si convertirono à Dio. Ma quel scelerato Pude-  
 berto, che uccise il Santo Venovo è stato, mentre vive-  
 va, mangiato da i vermi, et così terminò l'indegna-  
 vita, co' una degna morte: medesimamente, ad un al-  
 tro che haveva nome Ursio, il quale era stato, coadiutor  
 alla loro morte, avvenne, che un giorno cavalcando a sco-  
 do Cavallo, et si ruppe un braccio, restandolo me-  
 demamente

## Vite De' Santi

domanente offerse tutte le parti del corpo, et procurando con primedij, che erano inutili, e vani. All fine adoperò per risanarsi l'arte Magica, che poi pentito, et convertito al Santo prese dell'oglio, che faceva lume alle Sante reliquie, et unse il braccio offeso, et con l'intercessione del medesimo Santo, ribobbe la sanita; et lui per premio di questo tanto favore offerì al Sepolcro di questo Santo Martire una gran quantità d'Argento; Così facevano tutti, coloro, che erano stati cagione della sua morte, che pentiti offerivano diverse cose alla Chiesa d'esso Santo, et in particolare molto oglio, che innanzi al suo Altare erano accese tante lampadi a sua gloria, et honore. Dal letto, ove egli riposava si riceverono molti beneficij et gratie, et d'altri innumerabili miracoli fu illustrata la vita di questo santissimo, huomo il quale se sia stato grato à Dio, gl'effetti, ce lo dimostrano: e vedono ancor hoggidi fiorire molti miracoli in questo Santo Martire, et non solamente nel territorio d'Averino dove nacque, ma ancora in Parengo dove riposano le sue Sante Reliquie, poiche manifestamente si vede che chi li domanda alcuna gratia, quella ottiene mediante l'aiuto di CHRISTO Signor Nostro al quale, co'l Padre, et co'l Spirito Santo, sia honore, et gloria per tutti i secoli. Amen.



## MARTIRIO DI SANTA

## EVFEMIA

**A**L Tempo di Decoletiano Imperatore di Roma, Prisco era Proconsole della Città di Calcedonia, nella quale s'attrovavano congregati molti Christiani. Di questo Proconsole era grande amico Apelleiano filosofo, et Sacerdote di Marte persecutore de' Christiani, et diceva spesso volte al suddetto Prisco Proconsole. Oh huomo ottimo sopra gli altri, habbi cura del buon Dio Marte, che Decoletiano Imperatore con grandissima affettione adora. Piaccia adunque a te di comandare, et proclamare per la Città, et marine, dove il Popolo volentieri si adduna, che quelli che non verranno a Sacrificare al Dio Marte, saranno con severa morte castigati, et il segno del tempo del Sacrificio sarà questo. Che quando nella Città si sentirà il suono della Tromba, tutti insieme haveranno a venire al Tempio ad offerire li debiti Sacrificij. Prisco accettò il perverso Consiglio, et venuto il giorno, nel quale si sentì la voce di questa Tromba, tutti quelli che seguivano la vana speranza degli Idoli, incominciarono a correre al Tempio suddetto, eccettuati

## Vite

tuati alcuni, che serrati in una Casa secretamente  
 nella parte superiore laudavano, e magnificarono  
 il vero Iddio in continue orationi, e Canti, in li quali  
 era Eufemia Santissima Vergine figliuola di Filofrone  
 Senator Romano, la madre della quale e chiamata  
 Theorasia. Faceva questa Vergine elemosina  
 secondo il commandamento d'Iddio, sperando la  
 mercede del Cielo. Appelleiano discepolo, o piu  
 torto compagno del Diavolo saputo questo, subito ven-  
 ne dal Proconsole et disse. Sono in questa Citta' alcu-  
 ni huomini ascosi in una Casa, che non obediscono  
 ai mandati dell'Imperatore, et della Signoria tua, li  
 quali se non farai pigliare, devieranno molti dal sacrifi-  
 cio de' nostri Dei et altri molti si accosteranno a loro, sprez-  
 zando li sacrifici nostri, il che havendo udito il Proconsole,  
 subito commando ad alcuni de' suoi, che dovesoro condurli  
 a lui. Tra questi fu Eufemia, Vergine ornata d'aspetto, et di  
 habito di pudicitia, et stando tutti avanti il Tribunale, disse  
 a loro il Proconsole. Havete voi udito il commandamento dell'  
 Imperatore, et sacrificato al dio Marte? Essi all'hora intru-  
 pidamente respondero. Sia noto a te o Proconsole, che noi ser-  
 viamo al grande Iddio, et a **IESV CHRISTO** suo fi-  
 gliuolo, che ha esteso i Cieli, et formato la Terra con  
 tutte le cose, che in quella sono; quello noi adoria-  
 mo, et a quello noi offeriamo sacrificio. Trisco udi-  
 te queste parole, disse loro, Ho misericordia di voi,  
 et non vorrei voi leggermente perdersi. Obe-  
 dite dunque alli commandamenti dell'  
 Imperatore, et sacrificate alli dei no-  
 stri

## De Santi

stri, accio' possiate unir gran maestri, et amici nos-  
 tri, al che li fortissimi Cavalieri di Christo, insieme  
 con la Beata Infemia risposero: Noi tutti servi del  
 l'illustissimo Dio siamo, et intendiamo di mantenere  
 quella fede, che per mezzo del suo Figliuolo Gesù Cri-  
 sto Signor nostro ha dato alli suoi discepoli: accio' pos-  
 siamo conseguire le cose a noi da lui promesse: si co-  
 me dunque voi sete amministratori di questo mondo,  
 et desiderate di gratificarvi à questo terreno Imperatore  
 il quale ha dato a voi questo Principato di Proviutè; così  
 noi ancora seguendo i comandamenti di Nostro Signore  
 Gesù Christo speriamo di conseguire quei precij da esso  
 preparatici; che niun occhio ha veduto, niuna orecchia  
 udito, et che manco alcun huomo à pieno s'ha potuto  
 immaginare. se dunque gl'huomini del mondo servono  
 alli corruptibili, e Temporal. Signori, cercano à quelli som-  
 piare et quelli suoi comandamenti accio' a mag-  
 gior honori possino pervenire. quanto più devono  
 ciò fare coloro che servono al vero Dio, per conseguire  
 se stippo questa terrena spoglia le cose promesse da sua  
 divina Maestà; fa perciò di noi quello che à te pare, et  
 sappi che siamo apparecchiati alla morte, per veder i Te-  
 sori dell'onnipotente Iddio. Prioco all'hora uedendo  
 questo, mosso da gran d'ira ordinò che subito, sic-  
 como fosse punito di varij tormenti, credendo così  
 di poterli vincere ma sola viciamo fu il oro  
 di regno che quanto maggiori erano  
 i tormenti tanto maggiormente si fa-  
 ceva.

ceiva la costanza de' santi Martiri i quali di continuo  
 ammaestravano la Beata Eufemia nella vera fede quan-  
 do nelle prigioni si rimettevano e costandola a superare  
 con l'amor di Nostro Signore le pene del Tiranno per poter  
 ritrovare con le cinque Vergini l'amato sposo. et dopo  
 XIX giorni di asprissimi tormenti stettero li santi Mar-  
 tiri altrettanti in riposo, non volendo briso co' presto  
 sententiarli a morte, si perche gli altri Christiani per timor  
 delli tormenti lasciossero la loro fede. Finalmente il XX.  
 giorno havendo briso il Consiglio del Crudelissimo Ape-  
 leiano, et volendo un'altra volta interrogarli sedendo  
 pro Tribunale, commando che li fortissimi Cavalieri di  
 Christo fossero menati a lui ancor quelli Eufemia  
 Vergine acciò vedendo essa la pena, et i tormenti di costor-  
 no, si rimovesse del suo santo proponimento, poiche  
 non voleva, con pene, ma con minattie solamente  
 perenadere questa nobile, e dilicata figliuola alli  
 sacrificij de' suoi Idoli. Adolomando adunque a quel-  
 li il Proconsole dicendo, ditemi voi giovani, havete  
 sentito quei tormenti, che io v'ho dato, ovvero volete an-  
 cora, che maggiori vene dij, se non sacrificasete al Dio  
 Marte: et essi auditamente risposero. Certamente o' Pro-  
 console t'inganni, et non conosci Iddio, che t'ha' fatto per-  
 che tu v'vivi, che gli idoli fatti per mano di homini sono  
 dei. All'hora il Proconsole iniperato, commando  
 a' ministri suoi che con pugni perco-  
 tessero la bocca loro, come son prestara fu  
 effettuato, dicendo, Uheolite al Dio Marte et  
 offerite

## De Santi

offerite à lui sacrificij, perche ancora noi grande-  
 mente l'honoriamo. Appelliamo di nepolo di Satta-  
 nasso, disse al Proconsole, commanda mi altra vol-  
 ta, che siano tormentati, et poi manda quelli al Re,  
 accio sonora quanto stimi l'honore delli dei, et dell'istes-  
 so Re: et piacendo questo parlare al Proconsole ordino  
 che fossero riposti nelle prigioni, per mandarli poi al  
 Re. Questi erano quarantanove, delli quali comman-  
 do, che la Beata Vergine fosse separata, et poi menata  
 à lui, stimando per esser giovanetta di ridurla facil-  
 mente al voler suo: Ma lei mettendo la sua speranza  
 in Dio, disse mirando verso il cielo, aiutami. Signo-  
 re GIESV CHRISTO Salvator mio. Io ti confesso,  
 accio con la corona del Martirio possa venir à te. Prisco  
 udendo questo disse, corasi dora Eufemia all'honor del  
 tuo sangue, et non perdesse quello per ascoltare questi  
 maligni huomini, ma ritorna a noi, sacrificando al  
 Dio Marte, et ella costantissima rispose. Io ho sempre  
 dinanzi à gli occhi l'honore del mio Dio, dal quale dipen-  
 de il mio ancora; et per esso sono apparecchiata di soste-  
 nere con viril cuore tutto quello, che alli fratelli miei  
 hai deliberato di fare. All'hora il Quirice adirato, non  
 volendo patire di esser vinto da una donna, commando,  
 che fosse apparecchiata una ruota, et che in mezzo di quella fos-  
 se legata la Beata Eufemia, accio al giro di essa fosse tormen-  
 tata, dove così posto, facendo per tutti i membri della  
 sua persona il segno della Croce, disse. Tu credi haver  
 l'anima mia per timor di questa ruota, ma io ho in aiuto  
 GIESV CHRISTO, et però sou sicura di so-  
 stenere

## Vite

stenero tutti li tormenti del Diavolo; et dette queste  
 parole li ministri cominciarono a vuolger la ruota et  
 torno, et a rompere le membra del suo corpo; ma essa  
 con costante cuore benedicendo DIO, diceva, Signore  
 che ascolti quelli che con vero fede t'invocano, risguarda  
 dal Salvatore mio in me tua servo, et liberami dalle ma-  
 ni di questo iniquo; dette le quali parole subito si suppe la  
 ruota, et percose molti ministri, che subito furono fatti  
 paralitichi, per modo che nè de piedi, nè de mani ser-  
 vir si potevano. La Beata Eufemia fu di continuo con-  
 fortata, et etette salda, si che tutti gli astanti si mira-  
 vigliavano, et per il timore del miracolo molti di essi fuggi-  
 rono. Disse all'hora il Proconsole, ti giuro ò domno per  
 la salute dell'imperatore, et delli dei nostri, che se tu  
 non sacrificarai al dio Marte, che ti farò abbruggia-  
 re, ne ti potrà aiutare il tuo DIO. Rispose Eufemia.  
 Il fuoco, del quale mi minacci, vedrai presto à service,  
 che io si vorrà il Sig. ch'è in mio aiuto, et anderò a  
 dito in questo tuo materiale fuoco, per fuggir quello  
 ch'è preparato nell'inferno a gl'infedeli di CHRISTO.  
 All'hora adirato il Giudice comandò, che la fornace  
 grandemente si ascenderne, et che in quella Eufemia fosse  
 gettata. Diceva la Beata Vergine, Sig. GIESU CHRISTO,  
 pregoti che a questo maligno dimoetri l'onnipotenza tua,  
 et ci come mandasti alli tre punti l'angelo, che spense la  
 fiamma della fornace, così manda a me l'aiuto tuo et salva-  
 mi dalla bocca del leone, affine che il tuo nome sia sem-  
 pre benedetto, glorioso, e terribile. Dette le quali parole i  
 ministri

# De' Santi

ministri cominciarono à tirare la canta al fuoco uno  
 de' quali, chiamato Torbene, che haveva a lato un costello,  
 guardando il Proconsole dire, commanda Signore, ch'  
 io mi ammazzi con questo costello, essendo impossibile,  
 ch'io metta mano al presente sopra questa fonta, per  
 che ho veduto in questa fornace ardente tre giovani bian-  
 chi sinia smorzare le fiamme, et estendere le mani  
 per ricevere, costei: l'altro similmente ministro detto Vitto-  
 re disse, Si prego Signore, che lasci libera, costei, perche  
 onche io veggio nella bocca della Fornace l'istepo. All'ho-  
 ra il Giudice commandò, che loro fossero pigliati, et posti  
 prigioni. Vennero poi certi chiamati uno Cesare, et l'altro  
 Mario, i quali pigliando la canta, la gettarono nella for-  
 nace, et subito il fuoco si smorzò, in modo, che parve, che  
 non corpo di donna ma moltitudine d'acqua fosse  
 gettata. La Beata Eufemia, con allegro cuore, et senza  
 timor alcuno, ringraziava Dio, dicendo Signore, et  
 Dio, delli Padri nostri, che hai spandito l'humile ora-  
 tione nella serva tua, smorzando il fuoco, dammi, et con-  
 cedimi, che nel cospetto tuo io meriti il premio, con quel-  
 li, che ti hanno confesato, et dette queste parole uscì fuori  
 della fornace, raccomandando i ministri del Tiranno à  
**GIESV CHRISTO** pregandolo che à loro non  
 fosse fatto male alcuno per le quai parole  
 et miracoli furono conturbati tutti quelli che  
 presenti s'attrovavano, gridando, che la Beata  
 Eufemia fosse lasciata. Il Proconsole all'hora fece  
 riponer quella in prigione dicendo al popolo, sino  
 a dimane

## Vite

dimariani teniremo, costei così in guardia, et penso  
 perno in questo mentre, si quello, che di essa doveremo  
 fare; et così il Giudice si partì, et se ne andò al suo palaz-  
 zo, et la Santa, nell'andar alla prigione glorificava l'Idio,  
 seguitata da gran moltitudine di popolo. Il Proconsole  
 dopo tutte le cose predette, comandò, che fossero menati  
 dinanzi a lui quei ministri, che non voleu metter ma-  
 no nella Beata Eufemia, cioè Sorbene e Pittore di sopra  
 nominati, à quali secretamente domandò, se veramen-  
 te havevano veduto nella fornace, cosa alcuna, et essi  
 risponero, Oh Signore habbi per certo, che noi siamo in-  
 gannati da questi tenebrosi, e vanissimi Idoli; perche  
 certo i Christiani adorano il vero Idio, nel quale ancora  
 noi habbiamo grandissima speranza, che perdonerà i  
 peccati nostri, mediante l'oratione d'Eufemia, et se tu  
 volessi, che per questo noi patissimo alcuna pena, ecco  
 noi pronti, che quello, che habbiamo veduto lo certifichiamo:  
 le quali parole udite dal Proconsole, disse all'hora, co-  
 me faremo dunque del comandamento dell'Imperatore,  
 et essi risponero al suo comandamento per certo non  
 volono ubidire; onde dubitando il Proconsole di lesiarli,  
 comandò, che quelli fossero portati a combattere  
 con le bestie nella arena, dove si raccomandaron a Dio,  
 et subito fu fatto un grandissimo tremoto, et senza le-  
 sione alcuna levandole mani, et gli occhi a Dio moriro-  
 no; il che vedendo tutto il popolo grandemente si conturbò;  
 et il Giudice levato si se ne andò al suo palazzo et li Corpi di que-  
 sti furono tolti dalli Christiani, et sepelliti con gra-  
 de ho -



De' Sorci

do honore. Il seguente giorno Pasco, commando che Eufemia fosse ricondotta a lui; la quale uscendo fuori delle prigioni, con grande allegrezza invocando sempre GIESU, segnata col segno della Croce, et menata al suo cospetto gli disse, sei malta Eufomia? desiderando a te stessa la morte, ti essorti a sacrificare alli dei, accio possi vivere, et non perdere la tua gioventu et et lei ridendo disse, Oh paggo ancor tu credi di commovermi alla vana tua volonta, et che io habbia alle pietre offerire sacrificij? all' hora il Giudice ordinò, che vi fosse portata una grandissima pietra, commandando che fosse portata sopra Eufemia, accio il peso grande rompesse tutte le sue membra, ma ella continuo a proccere le sue preghiere a DIO, dicendo a te Sig. mio, me etopa offerisco, te sempre seguirò. Habbi misericordia di me tua serva, et non lasciare, che quest' huomo pessimo impedisca la mente mia; ma fommì miracolosa nella verità tua, accio sempre sia glorificato il nome tuo; et dette queste parole s'inginocchiò, et li ministri s'affaticavano nel tirare la emicurata pietra, ma nel tirarla andò tutta in polvere: et la Santa, come quello immacolato di manzi a DIO giaceva. Pasco vedendo questo disse ad Appelleiano, che cose sono queste? et chi è colui che l'aiuta? rispose Appelleiano li Christiani sono maestri di magie, et con questi mozi s' aiutano. Et come li dei nostri disse il Troconale patiscono tante ingiurie che li fanno coctoro? Appelleiano rispose, li dei nostri sono molto clementi et non di leggieri rendono male a coloro che gli ingiuriano, All' honore

# Vite

All' hora Pisco commando, che fossero ficcati chiodi, et coltelli acuti nel pavimento, et coperti, perche non si vedessero, accio alla sprovieta Sufennia vii gettata in quel martirio morirono. Et mentre la Santa era condotta alle pene preparate, gli Angeli la portarono altrove, et in quel luogo li ministri trabucarono, et nell' opera delle loro mani morirono. Così avvenno alli persecutori di Daniele, che morirono nel lago de' Leoni, dal quale esso fu liberato. Così no Aman, che mori sopra quella forca, che haveva preparata a Mardocheo, et così a Terile, che fini i suoi giorni nell' istesso Toro da lui fabricato, per fare dar morte a gli huomini. All' hora la Beata Sufennia aprendo la bocca disse. Benedetto sei Signore mio, fonte de' pietà, et di tutte le consolazioni, che concedi a' eletti Tesori di quelli, che nella confessione del tuo nome perseveranno. Benedette siano le opere delle tue mani, et benedetta sia l' incomparabile misericordia tua, che ti piace a mandare dal cielo l' unico tuo figliuolo, accio v' vince la morte, et aiuti, se quelli, che combattono per il tuo nome. Oeh Signore aiuta me ancora, salva l' anima mia, et conservami nel l' unita dello Spirito Santo. Il Proconsole commando, che quella fosse appreso di lui menata, et gl' disse, donna tu dei sapere, che sei di nobilissimi parenti nata, perche dunque t' hai lasciata persuadere da perversi a tener questa cattiva Religione, che gl' invitissimi Imperatori per legge hanno, condannata. Ascoltami, et come si conviene a savia, et ben nasciuta donna obedi mi, et

Sacrifica

## De Santi

Sacrifica al dio Marte, il quale à gl' Imperatori di Vitto-  
 rio, al che se contraddirai, infamerai te, et tutto il tuo  
 sangue, con perpetuo vituperio. Ma essa costantissima  
 rispose, Se tu sapessi quanta falsità da questa tua bocca  
 procede, et da questi vani conforti, che à me porgi, con-  
 giarcelti pensiero. Sarò io infelice per sempre, se lascie-  
 rò il mio Dio per Sacrificare alli spiriti immondi. Ecco  
 mi comandi, e dici, ch'io Sacrifichi. Vuoi ch'io offerisca  
 Oro, come costumate voi di offerire. Ma dimmi, non  
 è cosa indegna Sacrificare le cose maggiori alle mi-  
 nori? Et chi dubita, che non sia migliore l'oro del  
 Diavolo al quale tu vorresti, ch'io Sacrificassi? In veri-  
 tà non obedirò alli scelerati voleri tuoi, ma farò presto  
 quello vuoi di me; per le quali parole, comando  
 ch'essa fusse battuta con verghe, et diceva alli mi-  
 nistri, gridate, et dite, che Sacrifichi alli Dei, che noi  
 honoriamo, et adoriamo. Et così li ministri usando  
 le dette parole la battevano crudelmente. Ma lei il  
 tutto allegramente, et con pazienza supportava. All'ho-  
 ra Appelleiano persuase il Proconsole, che comandas-  
 se, che costei fosse portata nella Prigione, e per devorata  
 dalle bestie, et così il seguente giorno la cerva di Dio fu posta  
 nel mezzo della Prigione, et con le ginocchia a Terra disse.  
 Non abbandonare l'ignora me misera tua cerva, che  
 spero in te ma riceverai lo Spirito mio humile come  
 hai ricevuto quelli delli Padri nostri, che per la fede  
 tua hanno patito, et dette queste parole si seguì, col  
 segno della Croce, et subito due Leoni, et quattro orsi fero  
 cissimi

## Vite Di Santi

ferocissimi corsero a lei honorandola, e baciando  
 le sue vesti si partirono; ella per permissione di  
 Dio dovendo haver il suo Martirio fine una di quelle  
 battie ritornando morsica un puocola Santa, in modo che  
 quasi nulla si vedeva, per il che rendendo infinite grazie  
 a Dio, a lui rende' lo spirito. Venne poi il Padre detto Filo-  
 fronte, pregando assai il Proconsole, che li concedesse  
 il corpo della figliuola, per darli sepoltura, et fatteli la  
 gratia, tolse esso Corpo Santissimo, et conforme  
 al loro costume si vestito di bellissime vesti,  
 et in una Sepoltura, et luoco nuovo quasi mille  
 passi lontano dalla Citta di Calcedonia fu posto,  
 accompagnato da gran quantita di huomini che  
 occultamente credevano in **CHRISTO**  
 Et così fu finito il martirio della Bea-  
 ta Eufemia Vergine nella Cit-  
 ta Calcedonense li XIX.

Settembre essendo

Proconsole

d' Eуро.

pa

Trisio, a gloria del

la Santissima

Trini-

ta

## DELLA VENUTA

Miracolosa del Corpo di Santa  
Eufemia à Rovigno.

Nel tempo poi del crudelissimo persecutore de' Christiani Decio Cesare Imperatore, una religiosa vedova trovò il corpo della Santa Martire Eufemia, sodetta in quel luogo à punto, dove hebbe dalli Christiani sepoltura. Et quello in un' arca di sasso da lei fatta fabricare onorevolmente ripose, ma perche rispetto alle persecuzioni d' infedeli questo benedetto corpo stava forse senza Tempio, senza lume, et senza il debito honore, piacque al Sig. regnando Ottone Imperatore di far in tempo di notte nel cuore dell' estate crescer si fattamente il mare, che sollevando l' arca, la levò con suono, et strepito grandissimo dallo scoglio, dove riposava, et dove dalla prefatta devota Vedova per nome Eufemia occultamente con gran vigilie era custodito; et udendo i vicini il moro, et il suono tutti spaventati corsero alla marina et vedendo l' arca sodetta muovere sopra l' onde si meravigliarono grandemente et stavano aspettando, che per la sua gravetza s' affondasse; ma DIO, che non si governa per alcun humano consiglio, dimostrò il contrario di quello credevano perche

## Vite

perche l'arca stette sempre sopra il mare, et così finalmente al determinato da DIO benedetto porto pervenne, cioè alla Riva della Provincia d'Istria in un poco di pianura del monte, che non so se chiamava appresso le mura fuori del Castello di Rovigno, et subito arrivata ivi, la fortuna, ch'era stata grandissima in mare, cessò, del che spensò sparsa la fama per esso Castello, et per tutta la Provincia, ogni sorte di gente si congregò subito a veder quella novità, e miracolo, il quale ogni uno stimava mirabile, dicendo che quest'arca senza indugio si dovesse condurre entro il Castello. Ma due Savi, et devoti Religiosi di Santissima vita, l'uno Liffardo, et l'altro Genesio detti, che gran tempo in una marina Isola li appresso habitavano, con grande allegrezza, et co molti delli suoi Frati, et compagni chiamarono Consiglio, persuadendo ogni uno ad orare, acciò col mezzo dell'oratione quest'arca miracolosamente portata dal mare all'Isola loro si potesse trasferire; et così tutto il Clero, et tutto il popolo con diversi Instrumenti, cominciarono ad affaticarsi per spingere essa arca un'altra volta nel mare, et condurla al luogo predetto dell'Isola. Ma perche il benedetto Iddio haveva disposto, che in altro luogo ella dimorasse, fece che siccome per mare venendo haveva dimostrato agilità, e leggerezza, che così all'hora à tanta gravezza pervenisse, che per modo alcuno non si poterà muovere come se nella Terra propria fosse fermata e consolidata. Finalmente desiderosi di vedere quello che in essa fosse, si sforzarono di levare il coperto di detta arca, ma nulla far poterono et così tutti privi di umari -

## De' Santi

amaritudine venovato la notte, ciascuno si ridusse à casa, lasciando l'arca sopra la riva immobile. Doppo queste cose nella seguente notte una certa Religiosa Vedova, che spesso di giorno, e di notte stava in Oratione, disse haver veduto in sogno l'effigie di una Santissima Vergine di Dio, et quella così haver udito parlare. Perche tanto dimori tu dorma, ecco che l'Oratione tua è venuta à DIO; levati presto, et va al luogo dove è questa Arca, et torrai teco le due vacchette giovani, che il Signore per sua misericordia ti ha concesso, acciò si conosca esser vero quello è detto, che la Vergine vien portata dalle Vergini, et quando ivi venirai, non ti sbrigherai per il grandissimo peso d'essa arca, ma con gran voce chiami ajuto à Dio, e poi piacevolmente leggerai queste vacche, per tirare questo marmoreo peso, pregando I.D.D.I.O. che per merito della Santissima Martire Eufemia rospia, con la sua mano alleggerir a far portar quest'arca, dove a lui piacerà che si habbia à riposare. Queste, et altre parole in sogno udite, la Religiosa donna presto risvegliata, cominciò à pensare con la predetta arca secondo la visione condurre potesse; et così fatto voto di digiunare, et invocato il divino aiuto, divotamente, à questa fatica si conferì et cominciò quasi tremante à cinger l'arca, con due corde, facendo quella tirare dalle due vacche et subito meravigliosamente essa arca cominciò à seguir la parendo che non per tirare, ma per propria volontà si movesse, per sino che alla summità del monte pervenne. Et mentre questo si faceva uno presuntuoso

urto

## Vite

urto' con sprezzo in quelle corde, al quale tutte l'ossa fu-  
 rono rotte, in modo che in quell' istesso luogo quasi morto  
 fu lasciato; ma il Signore nelli suoi Santi glorioso, per  
 merito della Beata Eufemia ritornò questo Corpo alla  
 pristina sanità; Onde il risanato gridando ad alta voce  
 disse, Eufemia è Vergine da Dio eletta gloriosa nel suo  
 aspetto, della quale io seruo sempre mi chiamo, perche da  
 morte mi ha restituito a miracolosa vita; Il che udito dal  
 Popolo, che da diversi luoghi ivi si haveva ridotto, ad una  
 voce recero eterne gratie a Dio, et essendo anco ciò notifi-  
 cato alli Cittadini, et Clero di Paolo, subito ivi se conferiro-  
 no, et levando il coperto dell' arca trovarono il corpo in-  
 tiero della Beatissima Vergine Eufemia adornato di Pal-  
 me, et appresso il corpo una Scrittura dell' Historico del-  
 la sua passione, et morte, et vittorio gloriosissima:  
 fu in verita questo à tutto il popolo di grandissima alle-  
 grezza, rendendo molte lodi al Trionfante Iddio, per  
 la novità di tanto miracolo, offerendo ogni honore alla  
 Santa. Et doppo che per spazio di certo tempo quest' ar-  
 ca stette in questo luogo appresso una certa Chiesa,  
 deliberò il Popolo, che in un honorevole Tempio si portasse  
 capace a ricevere la gran moltitudine di gente, che  
 ogni giorno a visitarla veniva, et così ad honore di Dio  
 fu fabricata quella bellissima Chiesa sopra il monte in-  
 titolata Santa Eufemia, dove fu posto il benedetto Corpo  
 di questa gloriosa Vergine, et al presente più che  
 mai si custodisce e riverisce, havendo il Signore per-  
 messo molti egni e miracoli. Si celebra la Festivita  
 fu il



## De' Santi

fu di questa Santa; il giorno d'el suo arrivo a Rovigno, che fu a di XIII. del Mese di Luglio l'anno 1000 della Natività di Nostro Signore.

## DELLA TRASLATIONE

da Venetia a Rovigno di detto  
Corpo Santo.

In quei tempi essendo l'armata di Genovesi arrivata nell'Adriatico Mare nella Provincia di Istria, per ouolar contra Venetiani, fra gli altri luoghi presero Rovigno, et quello crudelissimamente trattarono, rubando le Chiese, et altri luoghi Santi, et dalla Chiesa di Santa Eufemia levarono il suo benedetto Corpo, et sopra le galere lo portarono a Chioggia all'hora da loro asediata, et finalmente presa, e devastata. 1380.

Dapoi si misero all'assedio di Venetia, non lasciando che vettovaglia alcuna le fosse portata, accio per fame si rendesse, et sottomettesse: Ma l'addio che si feude la ragione, fece venire tanto bisogno nell'armata Genovese, et luoco di Chioggia, che quasi per due anni non si trovo pane, et questo perche l'armata de' Venetiani venuta dalle parti Orientali in aiuto della sua Patria, talmente

## Vita

mente, haveva assediato gli nemici, che gran parte di  
 loro fu dalla fame consumata, et ultimamente af-  
 salendo quelli recuperò Chiorra, et prese l'armata ne-  
 mica, con la quale ritornando Venetiani alla patria  
 ritrovarono il Corpo della Beata Martire Eufemia,  
 et lo posero nella Chiesa di S. Cassiano, nella quale etette  
 quasi anni 30. All'ultimo Rovignosi elessero alquan-  
 ti de' suoi più honorati huomini, et gli mandarono  
 alli Signori Venetiani, humilmente pregandoli, che  
 si compiacerano di restituirli il corpo della sua  
 Santa levato da Genovesi dal proprio luogo, dove  
 per divino miracolo era venuto. Et essendo stati gra-  
 tiosamente compiaciuti, con grande allegrezza,  
 et con tanti spirituali riportarono esso vene-  
 rabile Corpo al suo proprio luogo, et lo posero,  
 nell'istessa Arca, dove la Spada era  
 ivi venuto da Calcedonia; dove  
 è tuttavia intiero, et intatto  
 con le carni, e vesti incor-  
 rotte. Et io sin al  
 presente l'ho con  
 grandissima con-  
 solatione di Spirito  
 tre volte  
 visitato ad honore, e laude  
 del Glorioso  
 Soldo.

HISTORIA DI S.

NICEFORO MARTIRE

GRECO

Cagione per la sua miracolosa venuta dell'antico vescovo di Tenedo fondato da Costantino Magno

NEL Tempo, che Valerio o vero Valeriano et Galieno Imperatori governavano lo Stato Romano, et che Galerio et Massimiano Consoli auco presidevano a quello et nel tempo anno, che S. Stefano Papa di questo nome I circa l'anno del Signore CCLVIII. sedeva nel Pontificato, et che la rabbia di quelli Tiranni faceva grandissima strage nel popolo Christiano S. Niceforo auco riceueta all'hora la destinata corona del Martirio, et acquisto da quella vittoria glorioso nome, posciache Niceforo nella favella Grecha deuota vittorioso. Fu questi glorioso Santo del Castello di Sablonico trecento miglia lontano da Bizantio, hora detto Constantinopoli et sebene Niceforo era molto giovane come auco dell'ora sua si surge, era non dimeno continuamente assiduo nelli digiuni orationi elemosine et altre opere pie per il che non lo visitasse o forse da Niceforo visitato, et vedendo questo continuare Niceforo nell' esercizio di tutte le virtu et che con il suo esempio, splendore di Santita et frequenti prediche molti alla fede di Christo conuertiva pose il demonio nel petto di Sabritio un ueneno misto d'odio, et di inuidia contra

## Vitor

contra Niceforo, che subito, cangiò il pensiero, l'amore  
 e gli costumi; et cominciò non solo, copertamente ad odiare  
 Niceforo: ma anzi incontrandosi in lui a tralasciarlo, nese-  
 lutarlo; ma si a fugarlo, come si fa dal corpetto d'un lepreuse. Nicefo-  
 ro dunque vedendo questo scotto stupefatto e credendo cio do-  
 versi imputare a' suoi peccati deliberò seco d'andare a visi-  
 tare Fabritio, come quello che era stato suo precettore et dot-  
 tore Evangelio in cominciò dunque per via degli amici  
 et di domestici di Fabritio di poter scorgere et investigare  
 la causa di questa mutazione, et improvviso odio. Ma non poten-  
 do sapere, cosa alcuna deliberò da se stesso di porsi a piedi di  
 Fabritio et dimandarli della dubiosa offesa perdono. Ma es-  
 sendo da Fabritio et svergognato et rifiutato aspetto Niceforo  
 commodo tempo che il sacerdote da casa se ne uscissi-  
 re, et entrando egli poscia si distese per terra et  
 così collocato stava aspettando il ritorno di  
 Fabritio il quale quando così lo vidde si ego-  
 mentò et Niceforo acerbamente cominciò a  
 piangere, et humilmente a chiedere che se in  
 parte anche minima fosse stato da esso offe-  
 so si compiacesse perdonargli. Ma chiuse  
 Fabritio l'orecchi a così humili preci, et inhu-  
 manamente lo cominciò a percuotere, et con  
 gli calci lo scacciò da casa. Niceforo dunque  
 se n' andò fuori tutto mesto senza haver  
 si punto tralasciato da odio, o da qual  
 si voglia altra passione commove-  
 re; ne altro fue che ricorrere al Signore

## De' Santi

Signore di tutto core et possi in sua protectione. et  
 perche in quei tempi andava di giorno in giorno mag-  
 giornente crescendo la Piramide degli infedeli contra  
 gli Christiani li quali con ogni sorte di exquisiti pimi  
 tormenti cruciati erano avessime che sotto il governo  
 degli predetti imperatori fu mandato a Sablonicio un  
 Presidente per estermine gli Christiani. Et venendo all'  
 rechi di questo <sup>che</sup> fabricio era Christiano, et eccellente predi-  
 catore fu da gli ebrini preso, et avanti il Tribunale del Pre-  
 side condotto, il quale dimandato del nome suo et della Re-  
 ligione gli rispose che veramente havea nome fabricio,  
 et era Christiano ne per qual si voglia sorte di  
 tormenti et morte ancora havrebbe lasciato quel-  
 la fede di adorare un vero et solo Iddio per ado-  
 rare statue senza senso et anima, fabbricate da  
 mano de huomini. Subito inteso questo il Pre-  
 side entrò in tanta collera et escandescenza che  
 lo fece gravemente percuotere, ordinando dopo  
 che fosse condotto fuori della terra, et tron-  
 catoli la testa. Essendo venuta questa fa-  
 ma all' orecchie del Venerando Niceforo tutto  
 pieno di gioia per la costanza di fabricio giu-  
 bilando, che Dio l' havea fatto degno del  
 Martirio corse fretto loro per incontrarlo, et sup-  
 plicarlo che gli desse l' absoluteione per la morte  
 di Christo, che pubblicamente confessò, et insie-  
 me auo la sua beneditione, et che non  
 si volesse ricordare piu dell' offera preteusa et

## Vita

et a lui incognita. Ma Fabricio ne lo guardò ne gli rispose cosa alcuna. Non per ciò Tralasio Niesforo hora supplice hora importuno di sollecitarlo, acciò gli concedesse la dimandata gratia con tanta vehemenza, che anco gli carnefici furono sforzati di riprendere Fabricio, che essendo alla morte vicino non voleva perdonare à quel giovane che così affettuosamente chiedeva perdono; ma ne perciò ottenendo. Niesforo il deciderato fine si gettò agli piedi di Fabricio, e gli baciava, et con somma instanza et lagrime lo supplicava si compiesse a fargli la gratia richiesta. Ma perchè fu Niesforo dagli sbirri scacciato et dalla moltitudine del popolo che concorrea a quel spettacolo interrotto et impedito si voltò egli per un'altra strada et lo venne per ad incontrare chiedendoli instantissimamente perdono in questo mentre fu condotto Fabricio al luogo destinato della morte ove di novo Niesforo tutto anco et lagrimoso, si gettò a terra supplicandolo, che innanzi che da questa vita passasse gli perdonasse, et lo benedicesse. Ma egli tutto stupido, et quasi fuori di senno ne con cenni, ne con voci, ne parole gli rispose; il carnefice all'hora comando à Fabricio che s'inginocchiasse per ricevere il taglio della spada. Rispose Fabricio, come da estasi eccitato. Per qual causa vuoi tu troncarmi il capo.

vltio.

## De' Santi

disse egli; perche spreppi gli comandi de nostri Preci-  
 pi, et non ti degni come gli altri sacrificare a gli nos-  
 tri Dei, all' hora subito disse Fabricio, fammi gratia di  
 non tagliarmi la testa, ch'io ti prometto d'involare a  
 gli dei, et d'obedire molto volentieri a gli predetti degli  
 Imperatori: A pena disse questo Fabricio che esclamo  
 Nicoforo: Non volere non volere o' Fabricio negare Chri-  
 sto che tu altrici hai predicato, et commanente lo d'eto  
 il quale t'ha d'incoronare in Cielo d'una splendida co-  
 rona di giustizia ma vedando il B. Nicoforo che fabricio  
 dalla morte era tutto impallidito et tremante, et che  
 havea tutta la speranza della vita eterna scacciato  
 da se, et che sprezzava le sue esortationi comincio  
 dire a gli carnefici hor vedete questo, che poco dianzi si  
 preparava per andare al Cielo, et hora subito ha muta-  
 to pensiero vituperosamente et se e' affisso alla ter-  
 ra, et e' divenuto infelice l'addolatra. Per il che prego voi che  
 me in loco suo vogliate per l'amor et fede di Christo ucci-  
 dere. Li soldati circostanti incominciarono acerbamente ri-  
 prendere Nicoforo, che non e' cosa piu dolce e soave, che mo-  
 rire per Christo et offerirsi per lui Hostia al Padre Eterno.  
 et havendo detto in questo proposito molte cose; di novo  
 into' non dimenticame precii che gli fosse troncata la  
 testa. Et essendo cio' per gli ministri fatto sapere al  
 Preside fece venirlo avanti & il humanamente riprendendo  
 lo di questa sua sciocchezza, et promettendogli amplissimi  
 doni doni se volesse passare al culto degli Dei, et abbrac-  
 ciare la religione commune tenuta nell'Imperio Romano.  
 Ma perche ne con lusinghe

## Vite

ne con artificiose parole faceva profitto incominciò  
 con minacce e tormenti et con l'aspetto de molti  
 instrumenti di supplizj a volerlo porre in terrore.  
 Ma trovandolo il Preside costante et vedendolo così  
 giovane si credeva che non leggero castigo et pe-  
 na di senso lo potesse più facilmente condurre al  
 suo desiderio, et per ciò lo fece spogliare nudo et  
 posteli le mani in contacta in però che fosse così  
 lungamente battuto et flagellato finché negasse  
 Christo: ma il costantissimo guerriero quanto mag-  
 giormente veniva percosso tanto più animosa-  
 mente gridava che era et voleva vivere et mo-  
 rire Christiano: Dopo dunque gravissime batti-  
 ture et acerbissimi tormenti restava Niceforo  
 costantissimo nella fede di Christo e vedendo il  
 Preside, che non giovava, che gli fosse squarciate  
 le carni, et rotte le ossa et che niente di meno re-  
 stava costantissimo pronuncio intra di lui capi-  
 tale sentenza il che essendo subito stato eseguito,  
 da questa caduca et miserabile vita passò all'immor-  
 tale e gloriosa. Il suo corpo fu dalla pietà del  
 Popolo in un nuovo feretro posto l'istesso giorno,  
 che fu il penultimo di dicembre. sotto gli stes-  
 si Valeriano et Galieno Imperatore il quale Ga-  
 lienus, come attesta Pallione, era di tanta  
 crudeltà, contra gli soldati Christiani,  
 che dicesi che ogni giorno tre o  
 quattro mille ne faceva mo-  
 rire.



## De' Santi

pire. Ivi nell'anno CCCIV ottenendo l'imperio  
 Costantino Magno fece Esser Costantino che l'ora del  
 predetto S. Nicoforo dopo solenne processione et  
 messe in Sablonicio celebrate fossero poste in  
 una Nave con alquanti sacerdoti et torie accese,  
 con intentione che ove quelle reliquie miracolosa-  
 mente si formassero ivi o'erger un vescovato,  
 et dopo havere spiegato le velle à i venti et esser  
 scorsa la nave grandissimo spatio di mare venne  
 ultimamente negli confini di Liburnio al pro-  
 to di Trianona, et ivi girando trovorno un ca-  
 vallo indomito et che non era mezzo à sella et im-  
 posero sopra quello l'arca di dette ossa, et dopo mol-  
 te sferzate postose in coreo, et in giro vagando hor  
 quà hor là ultimamente arrivò a Pedena et ivi in  
 tal maniera si fermò, che per niuna violenza et  
 furiosse si volse già mai muovere dal detto luoco, del  
 che essendo subito grato l'Imperatore decise si com-  
 piacquè di fondare ivi un Vescovato, riconoscendo  
 chiaramente, che Dio miracolosamente haveva desti-  
 nato quel loco per deputarlo a S. Nicoforo Martire. In  
 questo dunque Costantino Magno, con liberalità impe-  
 ratoria, crese una Chiesa, con il Vescovato et d'abondanti  
 et ample entrate, onobilità et fondi. Costo poi negli anti-  
 chi annali, che il detto Costantino Magno, chiama Pedena  
 Pontopoli per esser la quinta sede Episcopato dopo la fondazione  
 che fece egli della Romana, il che appare d'uno de molti, et antichi  
 instrumeti, et dall'antichissimo sigillo di quella

## Vite

città, la quale anco è stata mirabilmente illustrata di numerosiissimi et amplissimi Privilegii dopo che sommi Pontefici et Imperatori et in vero da questo anno si scorge lo splendore di quello Venovato et la grandezza dell'entrata; che dalli Venovati di soccoria, di Vienna di Cittanovu et Trieste venivano a quello di Pedena promossi. La Provincia Patriarcale di Aquileja celebra il giorno di S. Niceforo con officio doppio al primo vespero solennemente sotto gli XIX di Dicembre.

## HISTORIA DI S. NICEFORO

Confessore già Santo Vescovo di Pedena.

Fu ancora un altro Niceforo della Chiesa Cattedrale di Pedena Vescovo di candore di vita e di bontà esemplare il cui giorno festivo si celebra sotto gli XXVIII del mese di Maggio: le ossa di questo Santo riposano in Humago insieme con quelle di S. Massimiliano suo diacono ne altro è in Pedena, che la mano sua destra la quale ivi si conserva. Di quanta poi integrità di costumi e santità di vita sia stato questo Santo da questo chiaramente si potrà

# De' Santi

potrà conoscere, che essendo egli stato citato al Tribunale Patriarcale per la domestica ebezza continua di due sue nepoti, le quali con il loro calore nativo volevano riscaldare le fredde, et congelate membra del gran vecchio a guisa di David, avvenne che egli andando in Aquileja, et cavalcando un mulletto, et conducendo seco quelle due giovani sotto l'ingente essendogli venuto incontro un numero di popolo di quelli lochi vicini et d'altri del Carso, che erano tutti insieme con gli loro anemali per gli eccessivi caldi et penuria nell'acque assetati, et mosso alle preci della lagrimosa plebe s'inginocchiò et fece il segno della Croce, dal quale loro subito scaturì un fonte tanto copioso d'acqua, che può anco portare barchette, et hora e' d'una parte e dall'altra adornato di molti molini, gli patroni dei quali già molti anni gli cressero una capella nell'istesso loco, et e' al suo nome dedicata, havendo inteso ciò gli altri popoli vicino a Covedo, et poco più innanzi verso Trieste à loro preghiera ne fece nascere due altri che hoggi giorno si veggono d'acque abbondanti. Ma venendo notte e volendo egli soggiornare nell'hostasia senza pastore fece cacciare il mulo alla pastura, et andando egli errando lontano dalla casa fu da un lupo divorato, onde cercandolo la seguente mattina quelle donzelle, et ultimamente trovarolo, che un lupo lo mangiava tutte piene di timore e spavento

## Vite

sparenti ricorsero al S. Vescovo il quale ordinò subito a quelle Verginelle che commettesero all'Orso in nome suo che ei lasciasse condurre a se il quale humiliandosi le seguiva et venendo innanti al S. Vescovo, dissegli: Fiera belva poichè tu hai ucciso quello, che mi portava d'ora supplire al suo mancamento l'orso si gettò subito a terra, et ei lasciò imporre la valigia, et favolando fra loro le donelle in viaggio da fare qualche presente al Patriarca et insinuando questo loro pensiero al Kio vecchio disse egli, perche' altro non habbiamo proficuo, comandate in nome mio che quelle anitre salvatiche che colà volano si vengano dietro ein al palazzo Patriarcale. il che fatto subito questi uccelli ubidirono volando dietro sins in Aquileja et prese le anitre le offerse al Patriarca et mentre entrava il S. Vescovo nel detto Palazzo era seguito da una turba numeroisissima d'huomini in parte per veder quella fiera a portar quelle bagaglio, parte per veder questo vecchio imputato d'invoci grave delitto et essendogli deputato stanzi per una habitatione et volendosi spogliare le vesti del viaggio per vestirsi d'altre più decenti gettò il mantello sopra un raggio solare che per una fessura entrava nella strega crescendo per debolezza di vista che fosse qualche festuca per traverso portar, ma è cosa di grande ammiratione che subito il mantello restò a peso in aria il che essendo subito stato denotato al Patri-

## De' Santi

al Patriarca, et havendo egli un tanto miracolo visto si gittò à suoi piedi, conoscendolo huomo santissimo et gli fece grandissimo honore et ac-  
 colgenza; nel ritorno poi per venire a Pedona che  
 fece questo Santo insieme con S. Massimiliano  
 suo diacono s'ammalarono et in Humago va  
 terra andarono al Cielo.

Fine.



TAVOLA DEL

PRIMO LIBRO

A.

Albona carte 45

B.

Borbana " 50  
Buje " 54

C.

Capo d'Istria " H 57  
Cittanova " 34  
Costiaco " 48  
Carso detto Giapidia " 11

D.

Dignano " 45  
Dui Castelli " 30

F.

Parona	carte	40
Fianona	"	48

G.

Grisignana	"	54
Guerra con Romani in Petri		12
Guerra d'Altila in Petria		15
Guerra in Petria con Federico Barbarossa in difesa di Papa Alessandro	3 - 8	31
Guerra tra Treviso e Capo d'Istria		66
Guerra sotto Muggia con Massimiliano imperatore		28

H.

Humago		33
--------	--	----

I.

Isola		29
-------	--	----



*Tetris* Provincia di dove nomi,  
nata dove s'altrove e sua  
grandezza - 9 - 10 - 11

*Tetri* col *Triuli* sotto un istessa  
fortuna 15

In *Tetris* 4 fiumi, molti porti  
et boschi, sei città et 28  
terre 17

L.

*Lupoglavo* 56

M.

*Muggia* 27

*Mortona* 51

*Momiano* 54

*Monte Maggio* 11

O.

*Orsera* 39

P.

*Pirano* 30

Parenzo	37
Pirola	40
Pedenò	48
Portole	52
Pinguente	55
Pietrapelosa	56
Pisino	57

R.

Provigno	39.
----------	-----

S.

S. Quanne de Duino	18
S. Vicenti	50
S. Lorenzo	51
Seregna patria di S. Pier <sup>mo</sup>	56

T.

Trieste	19.
Tre terre in Istria incognite	13 et 14
Tentana Sig d'Istria	12

V.

Valle	49
Visina	55

## Tavola del secondo Libro

Leggende delle vite, et inventioni de  
Corpi delli Santi, et Sante del  
Istria

Reliquie de Santi et  
di Sante nel Libro di Trieste

Trieste -	20	Vita di S. Quisto -	38
Troia -	30	Vita di S. Odorico -	43
Tirano -	32	Vita di S. Servolo -	46
Humago -	34	Vita del B. Apoll <sup>o</sup> -	54
Cittanova -	36	Vita del B. Lazzaro -	57
Tuola -	44	Vita di S. Guist <sup>o</sup> V -	60
Albona -	46	Vita del S. sorelle	
Tedena -	48	Eufemia e Tecla	64
Valle -	49	di Cittanova	
S. Vincenti -	50	Vita di S. Massimo	70
S. Lorenzo -	51		
Montona -	51	di Parenzo	
Portole -	52	Vita di S. Mauro	75
Buje -	54		
Pinguente -	55	Vita delli S. S. Just <sup>o</sup>	
Capodistria -	77	et Demetrio	80

Vita delli Santi Proge to et Quolito 35	Di S. Ruffo a Noniano 54
di Rovigno	Del B. Ant. Guistino politano et della
Vita di S. Eufemia 89	B. Giuliana
di Pedena	di Tetrica 76
Vita di S. Nicoforo I 107	
Vita di S. Nicoforo II 102	
Corpi de Santi in Tetrica senza leggenda	Come si ritrebbero li corpi delli S. Mes? et Nazario da Genovesi f. uno 17
Di S. Pellaggio a Cittanova 36	Invention del Corpo di Nazario e suoi miracoli 18
Del B. Fiore a Pucola 43	Invention del Corpo di S. Alessandro
Del B. Pona Pucola 44.	Papa et suoi miracoli Li 28
	Leggenda nella festi vita' di S. Helio 34

IL Fine

Laus Deo semper.



